

F. XII. 155

PIANTA PASQUALE

Legatore di Libri

(CORRISO)

Via Po, N. 10, p. 1^a





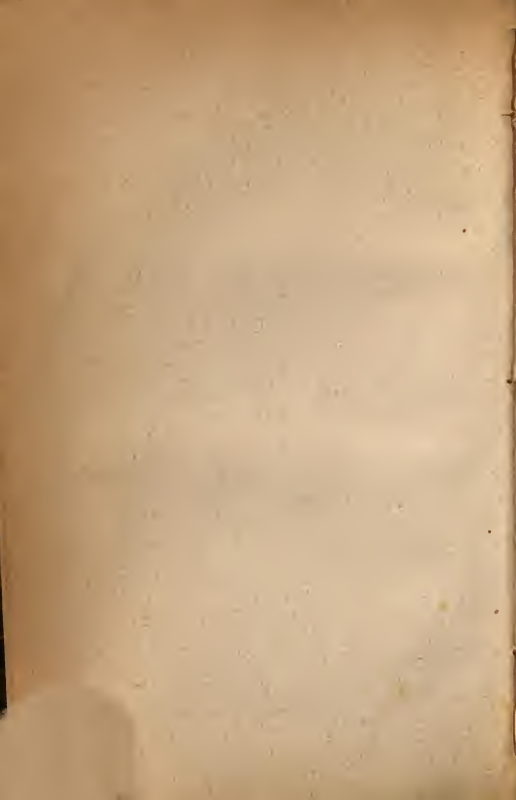








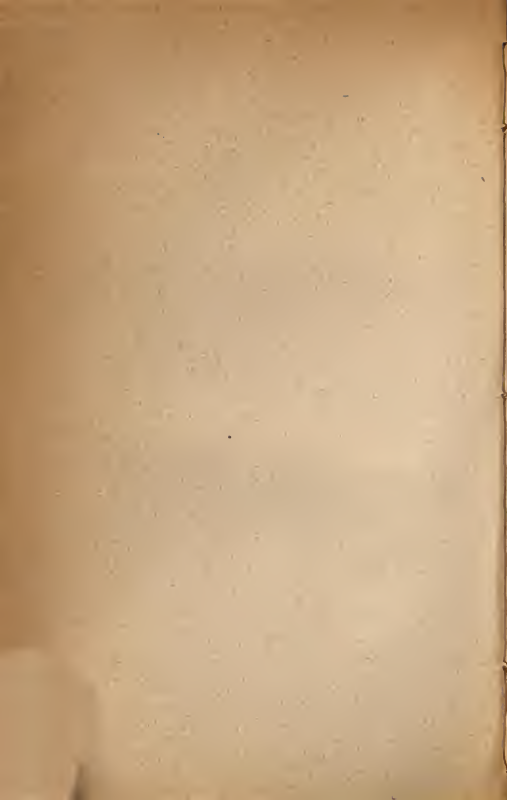










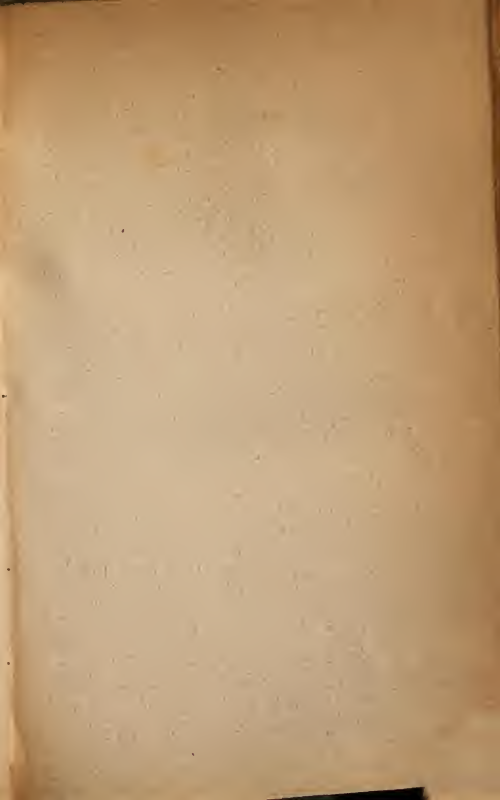


















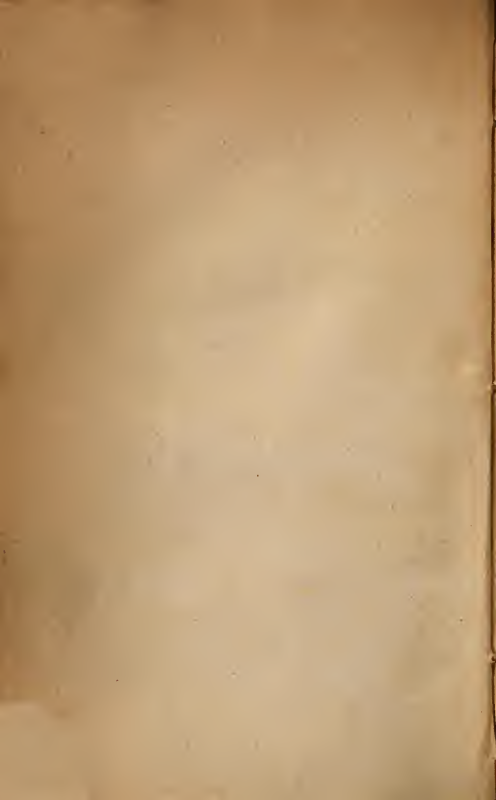












Sonetto. LXXVII.

I • cerco solo amar la mia phenice
 Poi fo che à tutto el mondo in gratia sale
 Che per farla sublime e al cielo eguale
 Damarla ognun come lo se tien felice,
 E t benchè à dir suo nome à me non lice,
 A farla excelsa à dir quanto che vale
 La depingo si ben del naturale,
 Che poi qual sia costei ciascuno el dice
 A hi?chio son quello vccel piatofo e fido
 Che per non far di lui la gente accorta.
 Quanto piu pò uà nascondendo il nido
 Poi per soperchio amor ch' à i figli porta
 Allegro vola intorno, e cum tal crido
 Che la sua voce à i cacciatori è scorta.

Sonetto. LXXVIII.

A' che stimarci, o gente humana indegna,
 E de natura andar superbi tanto?
 Che à li bruti animal, sto scerno alquanto
 Pietosa madre, à noi crudel matregna,
 Nascendo loro, el vitto gli consegna
 Senza altra cura, à noi trauaglio e pianto
 Noi tutti nudi, & lor nati col manto,
 Da lor fanno epsi, e à noi ch'altri c'insegna
 L or senza tema, & noi del fin tremiamo
 Amanse lor predando altri animali
 Noi Dian lor vita, & l'hom perir lasciamo
 L or tutti in selua liberi & equali
 E noi subieetti lun laltro adoriamo.
 Et se habbiam senso, e perche siam piu frali.
 Seraphi.

D



Sonetto. LXXIX.

Questi tre pomi à me per qual cagione
 Chio ne elega un: non uo tal odio meco
 Troia per questo sol diuenne un speco.
 Pel sdegno chebbe Pallade e Iunone.
E poi da me non è cotai questione.
 Che già tre giorni ò piu son fatto aco
 Che vna di voi mio cor ne porto seco.
 Et mal iudicio da chi ha passione.
Qual sia nol diro già, perche molesto
 Forse seria, ma basta chel mio amore.
 Per longa seruitù fia manifesto.
Tutti gli piglio per quietar rumore.
 Benche solo vno ha superato el resto
 Che idoi prendo cum man, laltro col core.

Sonetto. LXXX.

Frigido pomo in le mie man condotto
 Come hoggi son per te fatto beato
 Pur che secondo el tuo significato
 Madonna al mio seruir non renda il frutto.
Tu se di fuor gentile, aureo tutto
 Ma se gli aduen che punto sij gustato
 Brusco ti fai sentir per ogni lato
 Si che di te non so auar costrutto.
Perche di sua leggiadra alma figura
 Temo non sia così leffetto acerbo.
 Di fuor pietosa, & dentro iniqua e dura.
Ma sia che vol, che per mio ben ti serbo
 Che come tu nel mel muti natura.
 Così placa el seruir a scun superbo.

Sonetto. LXXXI.

Lo indegno mio seruir per suo restoro
 Non aspettaua in or tuo aspetto altero
 Ma un tal exemplo di beltate in vero
 Non merta simulacro altro che doro
Ma ben che sia molto maggior thesoro.
 La penna mia nel tuo nome sincero.
 Meglio anche in hor mostrar poi morte, spero
 La uera effigie tua, che in foco adoro.
Tanti stral dor, che amor mauenta al core,
 Doue limagin tua si viuua appare,
 Tutti li funde al fin lincerno ardore
Vien poi quello or la tua forma à stampare
 Et se una imagin dogne stral vien fore,
 Pensa se al mondo assai ne potro dare.

Sonetto. LXXXII.

Cresi venire al ballo, & uenni allaccio
 Hebbe foco da voi sperando pace.
 Che uisto el sguardo, e in man lardente face
 Di farse foco haria tenuto el ghiaccio.
Se gia ue ho dato assai, ma à voi non piaccio
 Stringo la bianca man, vedo ve spiace
 Ma à che schifar? la uostra è piu tenace.
 Me stringe il core, & io mel pato e taccio
Pero sio stringo ben non ne far mutto
 Che è cosa natural per morte atroce,
 Che chi ha dolor conuien se strugga tutto
Forse chalquanto el mio brufar vi coe.
 Hor questo da me harete per costrutto
 Che leffer voi si fredda ancho ve noce,

Sonetto. LXXIII.

Mercè madonna ahime chio son infermo
 De non so che, che un di fra voi mi morse
 E da quel primo di chel caso occorse
 Piu non mi allegro, e piu non so star fermo
Credo fo el morso de quel crudo uermo
 Che offeso alcun disia nel ballo porse
 Perche al venen, che al cor subito corse
 Sol col ballar ci fu riparo e schermo
Dunque al ballar che questo tempo è perso
 Già che tu poi saper di che mi pasco,
 Che così vol amor crudo e peruerso
Et se pur nel ballar qui morto casco
 Non ne stupir, fa pur chio senta el verso
 Che amor mi diè, che subito renasco.

Sonetto. LXXXIII.

Se dal candido corpo hor sei disciolta
 Non te doler chogni bel stato more
 Tela, che già toccasti a tutte lhore
 Quel che toccar vorei solo vna volta
Anzi tallegra, el mio parlare ascolta
 Perche bianco hai, lei candido colore
 Stanza non è da te chel suo candore
 Sempre te haria la tua eccellentia tolta,
Dunque meco starai ne voler laude
 Del mio morir, perche d'Hercul si dice
 Che tu portasti la nascosa fraude,
Ma se gua pur qual morte piu felice
 Perche el mio cor dun piu bel letto giude
 Che quel ch'è tanti odor della Phenice.

Sonetto. LXXXV.

Come il mio corpo amor si scosso iace?
 Chio prehabitarà il spirto ho già disciolto
 Hor come il corpo mio piu ch'altri hoi tolto
 Per esser solo à me loco capace
 E perche causa el mio tanto ti piace?
 Perche già de desiri è un bosco folto
 Che legna son, daccender foco molto
 Il petto poi disposto à mia fornace.
Et qual son gli strumenti à tanto ardore
 I pensier folati, i manteci, i scspiri.
 Il pianto poi e lhumor chel fu maggiore
Tu che fai: dardi, e con che il ferro tiri?
 La cura e il mio martella incude il core
 Qui fabrico col nuo glialtrui martyri.

Sonetto. LXXXVI.

Orphéo cantando cum laurata ætra
 Mosse quellombre impallidite & smorte,
 Che anchor là dentro alle tartaree porte
 Da qualche tempo pur pietà sempetra.
Et io piangendo haria mosso vna petra
 Ma come piace alla fatal ma sorte
 Combatto da adamante vn cor piu forte
 Che per ingegno alcun mai non si spetra.
Priegoua alpesta & dispietata tygre,
 Vnalma sorda chel pregar non ode,
 Anzi ode, & uede, & del mio mal si pasce
Son le mie rime, ad quella altera pigre
 Et di straccarmi si triumphà, & gode
 Et così uà chi sfortunato nasce,

Sonetto. LXXXVII.

A hi morte ingorda dissipetata, & cruda
 Che cum tuo falso colpo acro & funesto
 Hai fatto ricco el ael, io terra resto
 Mendica, desolata, inculta & ruda
 Ma per disfarme ognhor trepida & suda
 Che quante cum piu furia io me disuesto
 Et togli mia virtu, tanto piu presto
 Tu resti morte di potentia ignuda.
 Chi tu constretta a coglier luna acerba?
 Poco guadagno fa, sio ben discerno,
 Chi mete i frutti, & la sementa in herba
 Gia non tel comando fato superno
 Se non che dubitau i asspra & superba
 Che tanta sua uirtu nol fesse eterno.

Sonetto. LXXXVIII.

A hi morte ingorda e prompta ai nostri danni
 Ferrando hai spento pur nel piu bel fiore
 Nouo Camillo al gallico furore
 Ma cosi spesso el ceco mundo inganni
 Deh non cridar, chio nho di te piu affanni
 Errai, nol nego, & questo fu lerrore
 Che a summar sua virtu tanto valore
 Scorger mi parse un gran numero danni
 P ianger dunque il vorrei, d'imme oue posa
 Che creder non posso io chun piccol sasso
 Possa tenere tanta ruina ascosa,
 Dirote il spirto in ciel, qui il corpo in basso
 Virtu, fama, valor, chognaltra cosa
 Nel cor dogni mortal al sepolta lasso.

Sonetto. LXXXIX.

Quella che suol dà me lontana starse.
 E qui venuta in sonno à consolar mi.
 Anzi à più foco, & à più doglia dar mi
 Hor che fia dunque el uer seombra marse.
Che limpido Sol che si veloce appar se
 Inuido del mio ben volse svegliarmi
 Et quando in lei piacer credea pigliarmi
 Io strinse el vento, e lei col somno sparse.
O cœdo Sol che à noi rimeni il giorno
 A' che pur vieni hormai sij ben sicuro
 Che de quincun reporti altro che scorno.
Che quando in ciel sei più fulgente e puro
 Al parangon del suo bel viso adorno
 In mezo al ciel te fa parere obscuro.

Sonetto. XC.

Quello epitaphio ilqual tu brami molto
 Madonia essendo i uita io meglio il merito
 Fallo dunque tu à me poi che sui certo.
 Doue il miglior di me iace sepolto
Non mi tener senza Epigramma scolpo
 Accio che ognun sia de mia morte expro
 Chio uiuo morto, onde è mal sure aperto
 Che un miracol damor resti si occulto
Ben prouo amor quando el mio cor afflitto
 Rinchiuse in te sepulcro e mio sostegno
 Scolpire per sua pompa alcun bel ditto,
Ma de tanta sci firal nullo fu degno
 Franger si duro cor impio & inuitto
 Che assai ne rupe senza fara un segno.

Sonetto. XCI.

Morta è costei, perso hà el suo regno Amore
 Ecco duo volte amor, ecco rimasto
 Benche mentre hebbe el stral fe gran contrasto
 Ma pur se ne suggistanco di fore
 Et venne el fraudolente nel mio core
 De sua saetta ruinato e guasto
 Mentre io il reprendeua del suo fusto
 Morte in quel mezo ne porto lhonore
 Et spenda hora in un cor saette tante
 Tormenta un che se arrende, hora à lui tocca
 Perche nel mio petto una era bastante.
 Chi non misura se presto trabocca
 Che à molestare un huom fido e costante
 Non deue un bon guerier sfornire la rocca.

Sonetto. XCII.

Quando il carro del Sol nel mar sasconde
 E riman laria scolorita intorno
 Gli uccai lassando il bel cantar del giorno
 Prenden quiete alla siura fronde,
 Et io che mai non hebbi hore iocunde.
 La notte al canto, e al sospirar ritorno
 Che alhor nel petto un modulare adorno
 Pensando alle mie pene chamor minfonde
 Prendo la notte in nel cantar riposo.
 Chamor minsegna d. sfocar cantando
 Quel chel di tengo per vergogna ascoso
 Di me stesso à me pietà vien quando
 Penso al mio fiato tristo, et doloroso
 Chio uò qual Vesper di notte errande,

Sonetto. XCIII.

E morto amor, caso nel mondo strano
 Che per saluar costei da morte obscura
 Se pose in arme, et scosse ogni paura
 Lei cum la falce, et lui cum l'arco in mano.
 Ma presto presto amor rimase al piano
 Perche la morte altro furor non aura
 Cha per gli anni la pelle aspra, et si dura
 Che amor a spese ogni suo colpo in uano.
 Volse fuggir, ma lei la uia gli tolse
 Perche la rocca a desolar fu presta
 E la ruina al fin sotto lui colse.
 Così morio, onde la terra è mesta
 Perche ogni gloria, ogni sua pompa sciolsse
 E l mondo sen'za amor deserto resta.

Sonetto. XCIII.

Fermati alquanto o tu che moui il passo
 Amor son io che parlo, e non costei.
 Che per mio honor morir uolsi cum lei
 Vedendo andar col suo, mio stato in basso,
 Deposto ho larmi, el mondo in pace lasso.
 E tante spoglie de supermi dei
 Tanto inclyto ualor, tanti Trophei
 Madonnà e me qui chiude un picol sasso.
 Fatto mhauea el ciel tutto nimico
 Labyssò, el mondo, et poi costei perduta
 For'za era nudo et orbo andar mendico
 Pero morir uolsi io, poi che caduta
 Era mia gloria, hor che è ben stulto dico.
 Colui, che per uiltra morte rifiuta,

Sonetto. XCV.

H or mille uolte el di chamor mi affale
 Ferir me puo, ma non farmi inconstante
 Che fra cose terren de pregio tante
 Sol chi resiste in qualche fama falle.
 S peggio inalzando el caso el uer se falle
 Guardesi el fabuloso & alto Atlante
 Chaltro non fu che alcun feruido amante
 Et fan che resse il ciel cum le sue spalle
 H or chi uede costei, uede il gran torto.
 Cognhor mi fa, nò potria farne historia
 E dir che un altro ciel sostengo e porto?
 D unque habbi pur di me morte uittoria
 Non lharai di mia fe, chio ben se porto
 Eterno danno per eterna gloria.

Sonetto. XCVI.

B iasma pur uiater le insidie latre
 Dei mondo, e di fortuna ingiuriosa
 Et morte non biasmar, che è assai pietosa
 Ne a me fur lopre sue maligne & atre
 F ui lieta infante, e poi dal charo padre.
 Nel fior mio giouenil diuenni sposa
 Gustai, produxi frutto, hebbi ogni cosa
 E in picol tempo fui figliola e madre.
 R essi, hebbe assai uirtu preclaro scanno
 E tutto quel perche se uiue al mondo
 Siche ero uecchia nel uigesimo anno
 C he uiuer poi, se non in piu giocondo
 Stato, el mondo lasser colmo daffanno
 Che spesso un dolce hà qualche amar al fondo

Sonetto. XCVII.

Si come è scritto in su l'inferral porte
 Vn. M. un. A. I che tran dispemie
 Ogni alma suenturata che non teme
 L'imperator della superna corte.
Cosi per mia maluagia e crudel sorte.
 Vn. M. un. A. un. I. congiunte insieme
 Creato man nelle dogliose extreme
 Che assai piu grato mi seria la morte
Cosi per queste tre littere sole
 Mia uita dogni ben si spoglia e priua
 Che cosi el ciel e mia nimica uole,
 Ma fin che lei un. S. un. I. non scriua
 Et laltre tre da se discaccia e tolle
 Conuien che disperato amando i uiua.

Sonetto. XCVIII.

Hor son queste contrate quiete & sole
 Ciascun gli affanni soi dormendo oblia
 Ciascun riposa, & la nimica mia
 Si sogna esser crudel comella sole
E se pur desta al tuon de mie parole
 Da le indurate orecchie le desia
 Per non aprire alla pietà la uia
 Che contra al suo uoler di me si duale
Che non si dol di me che sospirando,
 Amando, ardendo, me consumo e lagno
 Del proprio cor mi pasco desfiando
De una pioggia di lachryme me l'agno
 Et sempre sol me trouo se non quando,
 Con alcun fuor de speme ma compagno

Sonetto. XCIX.

El Sol l'altr'hier massalse, el fiero A more
 Auanti alla mia dea tutti in un tratto
 Tal chio mi persi e fui tutto disfatto
 Lun dentro mi accæco, laltro di fuore,
 L'un mi tolse la uista, laltro el core.
 Accio restasse alhor cieco, & abstratto,
 Ma à doi possenti dei non è degno atto
 Di porre a terra un hom sen'za uigore.
 El sol non uolse che un bel sol uedesse.
 Ma uolse amor formasse una parola
 Accio chel mio martyr non li diasse,
 Ma anchor costei alhor le for' inuola
 O diuina beltate, hor chil credisse
 Chel medesimo à lor dei fua lei sola.

Sonetto. C.

Lassame impace o dispietato amore
 Non esser tanto ingordo alli miei danni
 Chio son condotto al fin de gli ultimi anni
 Per la continua pioggia el fiero ardore.
 E tu mio infelice & tristo core
 Pigro in antiuederte dagli anni.
 Pene scspiri & dolorosi affanni.
 Saranno guidardon dogni tuo errore
 Condotto m'hanno in tanta extrema sorte
 Mia stella, e mia fortuna chora mai
 Di lachryme sen fatto un uiuo fonte.
 Che altro fugio aspetto, se non morte?
 Pero uoria uscire di tanti guai.
 Passare in su la barca dacheronte.

Sonetto. CI.

I nuida corte dogni ben nimica
 Nuda di fede e colma d'impietate
 Schola di tradimenti e falsitate
 E dognaltra virtu priua e mendica
 Terrestre inferno, e fonte di fatica
 Radice di miseria e aduersitate
 Riua abundante di malignitate.
 Et a lieta fortuna sempre hostica
 Deh quando sia giamai, che giu del cielo
 Scendano di Vulcano i fieri dardi
 Ad aprir tante fraude & tanti inganni
 Ma sio non moro auanti il bianco pelo.
 Spero uederle al fondo benche tardi
 Con tuoi seguaci, & perfidi tyranni.

Sonetto. CII.

Grotte, ripe, spelonche, antri, e cauerne
 Ombrosi bosci, colli, pioggie, e monti,
 Valle, paludi, fiummi, uiui fonti,
 Planure, e prati, case, eran paterne
 Fra armenti, e fiere, ciaschedun si sterne
 Honesti, e nudi apti affatiche, e incompiti
 Humili serui ueri al seruir prompti
 Miseria, nostra eta, tal uita sperne,
 Palaçi, loggie, palchi, amphitheatri,
 Cibi, pompe, gemme, oro, argento, e sam
 Luxurie inuidie hora sono in corte
 Poueri eletti fuor li antiqui patri
 Ma le riche &c che ognun tanto brama
 Ci tolgon pace, e danc guerra e morte.

Sonetto. CIII.

Col tempo el uilanello al giogo mena
 El tor si fiero, e si crudo animale
 Col tempo el falcon susaà menar lale
 E ritornare a te chiamando a pena,
 Chol tempo si domestica è in chatena
 El bi zarro orso, el feroce cinghiale,
 Col tempo lacqua che è si molle e frale
 Rompe il dur sasso come fosse harena,
 Col tempo ogni robusto arbore cade
 Col tempo ogni alto monte si fa basso
 Et io col tempo non posso à pietade
 Mouer un cor dogni dolcezza casso
 Vnde auanza dorgoglio e crudeltade
 Orso, toro, leon, falcone, e sasso,

Sonetto. CIIII.

So chai compreso che piu giorni in foco
 Per te sen uisso, e anchor non ardi mai
 La lingua à palesar mie affanni e guai
 Mon mi parendo dextro il tempo el loco
 Ma fin qui è fiato ogni mia pena un gioco
 Hor tanto ardor mi uien dai tuo bei rai.
 Che forza me à scoprir la piaga: hormai.
 Per uoi mi uo struggendo apoco apoco
 Onde uoria saper sel te in diletto
 El mio fidel seruir, o sel te spiace
 Che pria morir uorrei che un tuo dispetto
 In questo dubio la mia uita giace
 Pero madonna hor trammi di scpetto
 Che cio che ad te diletta ancho à me piace,

Sonetto. CV.

Ciascun uol pur saper che cosa è quella
 Dico, la entro è la mia sepultura
 Doue io ho deposto ogni mia cura
 Si come uolse la fatal mia stella,
 E se piccola par mirando in ella
 Vedrasse hystoriata in gran pittura
 La mia gran pena, e la mia morte dura
 In opra sopra ogni altra ornata e bella
 Si chel discopra chi di me gli preme
 E uedra la cagion del mio morire
 E in picol spacio tutto el mondo insieme
 Ma guardesi ciascun nel discoprire
 Pero che spesso doppo el fatto geme
 Colui che nel impresa ha troppo ardire.

Sonetto. CVI.

Donna non ti spantar non ti pentire.
 Dhauer pigliata al mondo leghe noua
 Che in la difficulta sempre si troua
 Ogni mortal pien di fidel ardire
 Non ti doler dhauer troppo martyre,
 Che in questa fede ogni patir piu gioua
 Et col baptesmo ogni alma se rinoua
 Da mai non spauentar lo aspro martyre
 Hor gia chal uer baptesmo andiamo i sieme
 Vogliamo insieme ogni dolor portare
 Che è uil chin la sua se sperando teme
 Et sol per repentir, o per spantare
 Tal cosa perde lhuom che poi ne geme
 Si che nota tuo ben non sol uidare

Sonetto. CVII.

Hauendo amor per te mio cor ferito.
 Mostrato ha che li spiace esser sì dura
 Così s'aggrati auanti a mia figura
 Vuolse ferirte, & cominciò col dito,
 Ma anchora el duro cor non tha assalito
 Che farà piaga piu profonda & scura
 Ma perche habbi di lui sempre paura
 E sol uenuto ad darte el primo inuito
 El mio cor trema & scl dun atto langue
 Che per non far del tuo la terra degna
 Ti raccogliesti con le labbra el sangue
 Vedi che un superbo atto amor piu sdegna
 Cha l'orso, al lupo, al toro, al tygre, al angue
 Seruir, amar, esser pietoso insegna.

Sonetto. CVIII

Non so se sia difetto di natura
 O' piu del mio destin, o' tua beltade
 Chio uedo lacqua hauer frigiditate
 Et far la calce calida & men dura
 Vn'altra pietra anchor di piu freddura
 Chel ferro che non ha caliditate.
 Con la sua forte & gr an rigiditate
 Di quella ne tra foco charde & dura.
 E ti io di questa donna altera tanto
 Che nello aspetto suo tanto habil pare
 Nulla arder posso o rescaldarne alquanto
 Con lesca, col fuci lcol martellare
 Con li continui preghi & longo pianto
 Vna scintilla mai non puote trare.

Piu uolte

Sonetto. CIX.

Piu volte amor mha fatto un hom virile
 Accio chio possa el mio longo dolore
 Palesar à colei chel miser core
 Dal petto mi spicco col sguardo humile
Ma come sen da lei torno si uile
 Cha pèna ardisco pur di farli honore,
 Tal che rimango poi in tanto ardore
 Che mi sento manchar la lingua el stile
Et così varca la mia nauicella
 Da poi chamor mi dona ardir & toglie
 Per quella chal mio ben fatta è ribella
Et sio non segno le disiate voglie.
 Mi vedo in tutto al fin gionger da quella
 Che è serbatrice delle nostre spoglie.

Sonetto. CX.

So che gran marauiglia al cor ti prese
 Quando chio appar si uiuo infra la gente
 Che preda fui dun gran fulgur ardente
 Et arcondato da sue fiamme accese.
Ben mi tocco, ma palpitando intese
 Chera quel dì da me la vita absente
 Chalberga dentro in voi si longamente
 Et questa è la cagion che non moffese
Che lui arcondaua, se ben ho inteso,
 Spogliar un corpo dentro in ogni lato
 Et non mostrar di fuor dhauerlo offeso,
Ma quel secreto amor glie la insegnato
 Che vn dì massalse & pur di foco acceso
 Robbom dentro & fuor non mha toccato,
 Seraphi.

Sonetto. CXI.

Splendida gemma che sul bianco petto
 Della mia diua iaci in tanto honore.
 Tu se sfiammata insieme col mio core
 Ma de sta causa habbiam contrario effetto
Lei signora tha fatto e me soggetto
 Ad te dona, ad me leua ogni uigore
 A me destrutto ha il corpo, l'alma, el core
 Te duro saxo tha fatto un sol suo aspetto
Donde procede che me tutto incende
 Et te adamante dur raffina & tempre
 La causa dentro ad me dubbiosa pende
Ma crudo essendo uoi di simil tempre
 Te duro, & dura lei, la non te offende
 Perche ad un simil piace l'altro sempre.

Sonetto. CXII.

Qualunque brama di ueder in terra
 Vn angelo diuin che informa humana
 Dogni bellezà singular sentena
 Venga à costei che mi da tanta guerra
In lei uedranno sel pensier non erra
 Che ueder meglio ogni lor mente è uana
 Vedran come amor ponge, et come sana,
 Come in alto ne lieui, & come in terra
Vedran le chiome doro al capo auolte,
 Et le candide rose con uermiglie
 La state, el uerno nel bel uolto accolte
Vedran sotto le nere & sottil ciglie
 Splender duo chiare stelle dal ciel tolte.
 Con molte altre stupende marauiglie.

Sonetto. CXIII.

O' cor che in pianto amaro & pene tante
 Ti struggi & credi con tuo affanni e doglia
 Dolce far donua tygre laspra uoglia
 Et suco trar dun solido adamante
Piu presto fia che immobile e costante
 Si stia ad ogni aspro vento lieue foglia
 E in picol uaso el mar lacqua ricoglia
 E in neuue, e in ghiaccio germimi le piante
Che dentro al duro e adamantino core
 De questa ingrata alpestra e cruda fera
 Trouar possi giamai pietà ò mercede
Pero muta pensier che indarno spera
 Tua speme poter tanto el suo dolore
 Che renda merito ad tanto amore e fede.

Sonetto. CXIII.

Vale Signora mia che me ne uo
 Et lasso ogni mio ben nelle tue man
 Da te el corpo se parte el cor riman.
 Pensa che senza te mi moriro
Ma sappia certo che morir ò no
 Lassa mie triste tue semper saran
 Ne mai di tal voler si mutaran
 Nel qual fermo son stato infìn amo
Or resta in pace che le gionto gia
 Lhora che mi conuien partur da te
 Lhora che del mio fin agion sera
Altro da te non voglio se non che
 Tu che mi struggi, & che morir mi fa
 Che talhor te ricordi di mia fe.

Sonetto.CXV.

Se questo miser corpo thabandona
 Incluta mia madonna el cor ti resta
 In cambio di mia fe, che è csa honesta
 De non ritor quel chun tratto se dona.
Amor mi tien, ne cessa mi sperona
 Lo star mi piace, el partir mi molesta
 Ma sia che vuol sel ciel vita mi presta
 Lontan da te non amero perscna.
I mene uo se tu mamaſti mai
 Te raccomando el cor che riman te co
 Forse che corpo piu non reuedrai
Et ſalcun te diçeſſe lamor cieco
 Gli ha fatto vnaltro amar, riſponderai
 Come amar puo, che non ha el cor con ſeco.

Sonetto.CXVI.

Si come el verde importa ſpeme o amore
 Vendetta el roſſo, el turchin gelofia,
 Fermeſſa el negro anchor malinconia,
 El bianco moſtra purita di core.
El giallo hauer extinto ogni ſuo ardore,
 Et chi veſte morel ſecreto fia,
 Di lundra poi faſtidio e fantaſia
 El beretin trauaglia pene e errore
In queſto vltimo volſe à te venire
 Habito conueniente ad chi mi manda
 Perche in me vogli quel che non puo dire
Lui ſenſa fine ad te ſe raccomanda
 E qualche premio aspetta al ſuo martyre
 Che chi ben ſerue e tace, aſſai dimanda.

Sonetto. CXVII.

S uole col tempo, e con un poco humore
 Ogni aspro & duro saxo penetrarse
 Et col fuoco il metallo humiliarse
 Che à lacqua cede lun, laltro à lardore
 E t io volendo intenerire un core
 Truouo questi remedy esserli scarfi
 Piango e sospiro, e nol veggio mutarsi
 Ma la durezza sua farsi maggiore
 L l. accesi miei sospir pruoua e non cura
 Et londe che da gliocchi andar giu lasso
 Come cosa crudel rigida & dura
 F erro humilio, & ogni pietra passo
 Ma di cio solo incolpo la natura
 Cha fatto un corpo humà piu dur che un saxo.

Sonetto. CXVIII.

V anne cor mio in la infelice barcha
 De dolor facta, che di graui & diri
 Affanni ha i remi, & d'asperi martyri,
 Ha le sue vele, & sol di pene è carca
 E del mio pianto amaro in el mar varca
 Spenta da un vento dardenti sospiri
 A' quell'a ingrata, i cui crudi desiri
 Braman che rompa il fil mia fatal parca,
 D ille che si pur già sua iniqua voglia
 Della mia iniusta & immatura morte
 Al tutto par che sia uaga e contenta
 Pregla al men che con sua man le porte
 Chiuda à mia uita accio che piu non stenti
 E faccia un pasto à tygri della spoglia

Sonetto.CXIX.

I o son quel lauro a quella amata fronde
 Conuersa in arbor gia di corpo humano
 Per cui disceso in questo basso piano
 Quel che alla scura terra el lume infonde
 Dello Car triumphale ornar le sfronde
 Soleuo al forte vincitor Romano
 Non fabrica per me strali vulcano
 Ne vento, ò pioggia vienche mai mi sfronde
S empre piu fresca son, sempre piu verde
 Per coronar poeta, el mio vigore
 Demostra che virtu uigor non perde
I o li son fama eterna, eterno honore
 Per me la fama lor cresce & inuerde
 El nome uiuer fo, sel corpo more.

Sonetto.CXX.

N on è serpe ne tygre in queste piaggie,
 Ne fera alcuna in questi alpestri monti
 Ne si gloriose Nymphæ in questi fonti
 Che gia del mio dolor pietà non haggie
 Mon è gente de stil tanto seluaggie
 Che uedendo i martyr fin al ciel gionti
 Et prima che i sospir mei gli racconti
 Che pietà al lachrymar non li subtangie
M a uoi phenice mia che in mezzo al Sole
 Stati ad mirar la mia angosciosa doglia
 Nulla uincresce sel mio cor si dole
P ensatue chel tempo & uerno spoglia.
 La terra de bei fior, rose e uiole
 Pero cambiate hormai la cruda uoglia

Sonetto. CXXI.

La dolce fiamma che me ardiua el core
 Già mi ritenne in un caldo sospiro
 Tal chogni altro pensier da me partiro
 Solo rest'ando intento al uostro amore
Se pur iusta ragion me trasse fuore
 Del amoroso uarco oue hor piu tiro
 Per langelico aspetto che in te miro
 Habbi pietà di me, & del mio errore
Non è perfetto amor senza alcun sdegno
 Diua pero raffrena e sciogli un poco
 Lira inuerso di me in esser pietosa
Vedi che anchor ritorno al primo loco
 Vedi che in man ti do el mio cor per pegno
 Perche in te regna ogni uirtu amorosa.

Sonetto. CXXII.

Rinaschi con lhorrendo e fiero monstro
 Medusa un'altra uolta e in pietra dura
 Transformi da lhumana sua figura
 Sto corpo afflitto in tanti affanni auolto
El trisio spirto della pena sciolto
 Come è uoler di mia crudel uentura
 Del mala detto abyssò in la piu obscura
 Et piu dolente parte sia sepolto
Poi che preghi ne pianti, amor, ne fede
 Non pon far mol ladamantino core
 De questa ingrata ne addolar sua voglia
Anzi ogni hor piu spietata fur si uede
 Crescendo guai, martyr, pena & dolore
 A'sta mal natu & in felice spoglia

Sonetto.CXXIII.

Ne mai per le piu inaulte aspre campagne
 Orjo ne tygre si feroce e strano
 Che me ascoltando non sia' fatto humano
 Et uoluntier con me non saccompagni
Ne in si deserte e horribile montagne
 Saxo e che dalto non descenda al piano
 Ne uccel si crudo che al mio mal insano
 Non si commoua & meco non si lagne
Sol nalma fiera di pietade ignuda
 Di me si ride, e ogni hor si fa piu altera
 Quanto piu fra martyr mia uita suda,
Ma certo erro natura à far tal fiera
 Che se uoleua far cosa si cruda
 Non doueua dargli si pietosa aiera.

Sonetto.CXXIII.

Qual piu infelice amante ò piu scontento
 Di me si troua nel tuo regno amore?
 Donar mi fèsti ad una donna el core
 Piu dura assai che non è scogltto al uento
Io mi credea per lei uiuer contento
 Et hor son piu che mai in grande ardore
 Vnde di me mi doglio & del mio errore
 Et ella è sol cagion di tal tormento,
Oingrata dunque perche pur diuiso
 In breue tempo el mio fidel seruire
 Non par un sèlo effetto dimostrando
Basciar potessi il tuo polito uiso.
 Vnde io nol so comel possi patire
 O'ingrata che mi gioua ir lamentando.

Sonetto.CXXV.

- S el gran tormento i fier fulmini accesi
 Perduti haueſſi e li ſoi ſtrali amore
 In ho tanti trafitti in meglio el core
 Che ſol da me li potriano eſſer reſi,
 E ſe degliampli mari in terra ſteſi
 Fuſſe priuo Neptuno, io ſpando fore
 Lachryme tante che con piu liquore
 Potrebbe nuouï mari hauer ripreſi
 E ſe Vulcan perdeſſi i ſuoi ardenti
 Render potrei al ſubro del gran diuo
 Lincendij del mio petto aſpri e coenti
 E ſe Eolo fuſſe di ſuo regno priuo
 Con mie ſoſſir render potria li uenti
 In queſta forma per uoi donna io uiuo.

Sonetto.CXXVI.

- Penſanto ho gia fra me che coſa è amore
 Libero eſſendo, & poi legato e uincto
 Et uisto lho non ſopra un mur dipinto
 Ma portalo ſcolpito in me ſal core
 A laui el fanno Idio ſol per ſuo honore
 Poi che ſon preſi al cieco laberintho
 Chi allato ignudo, ſaretrato, e cincto
 Tutti ſecondo me pigliano errore
 D ella ſua propria forma el uero eſſetto
 Nulla ſe ne po trar ſe non ſembianti
 Che ſempre tal è lui qual è il ſugietto
 Viue al abo dogni hom, talhor di pianti
 Talhor di riſo, talhor di diletto
 Teſtimonio me ſian tutti gliamanti

Sonetto. CXXVII.

Quando nascesti amor? quando la terra
 Se rinueste di uerde e bel colore
 Di che fosti creato? dun ardore
 Che cio lasciua in se rinchiude e serra
 Che ti produsse à farmi tanta guerra
 Calda speranza, et gelido timore,
 Oue prima habitasti: in gentil core
 Che sotto al mio ualor presto saterra.
 Che fu la tua nutrice? giouineza,
 Et le sue serue accolte à lei dintorno
 Leggiadria, vanità, pompa. et belleza.
 Di che ti pasci? dun guardar adorno
 Non puo contra di te morte, ò vecchieza?
 No? chio rinasco mille uolte il giorno.

Sonetto. CXXVIII.

Accidental humor mie tempre meschia
 Che mi fa auanti el tempo parer veglio
 Onde ti par che tardi me risueglio
 Al faticoso honor chel cor minueschia
 Ma quando pur la età non fosse fresca
 Iulian mi porse un memorando specchio
 Onde sospinto dal suo buon consiglio
 Reaccendo ad imparar qual fuoco ad esca
 El mondo nostro è quasi un verde prato
 Vario d'ingegno, di costumi, e sorte
 Ogni hom segue suo corso destinato
 Piu tempo errando in uie saxose et torte
 Vengo dal ciel benigno reuocato
 Per adornar le mie giornate corte.

Sonetto.CXXIX.

Mostra pur quanto sai desser sdegnoſa
 Credendo pur darmi gran pena e ſtento
 Che lieto vluo, & ſon for di tormento
 Ne piu tua crudeltà ſi me noioſa
C he gionta è al fin la mia ſiamma amorofa
 Pero che al medicarla i non fui lento
 Et desser ſtato tuo affai mi pento
 Hor l'alma, el corpo, el cor, la mente poſa
A dopra quanto ſai & poi lingeſno
 Che glie tornato il core al proprio loco
 Tal che libero ſon per iuſto ſdegno
E t ſe un tempo io arſi, & fui di ſco
 Hor ſon di ghiaccio, & hebbi il mio diſegno
 Della qual coſa itir ingratia poco.

Sonetto.CXXX.

S e mai dopra leggiadra amor ſe extolſe
 Et triumpho d'un cor per forſa acceſo
 Hor ſi gloria dhauer legto & preſo
 Quella che ſempre contraſtar li volſe
E t l'aureo ſtral del caſto petto accolſe
 Reſta nel tempio di ſua matre apeſo
 Con un ſol uerſo in tal ſententia exteſo
 Per me conſtantia ogni durezza ſciolſe
H or chi ſia adunque mai conſtante & forte
 Se inchatenata ſei celeſte diua
 Che ſeleui ad amor chuder le porte
C ia ſcun ſarrenda, & gridi uiua uiua,
 Vna aſpido, & ſua potente corte
 Cogli cor ſaldo di conſtantia priua.

Sonetto.CXXXI.

Vedo iustitia lachrymosa e smorta
 Macra mendica, & carca di dolore
 Et veggio di lei far sì poco honore
 Che ha le bilanae a i pie, la spada rotta
 Drieto li uedo andare vna gran scorta
 Con fede, con speranza, & uero amore
 Loro & l'argento ha in se tanto uigore
 Che lhan ferita a tal che è quasi morta
 Vndella iace tutta vulnerata
 Con gliocchi chiusi, & in capo hà un ner uelo
 Tal che le strida vanno fino al cielo
 Si che non ce piu zelo
 Damor, di charita, ma sol nequitia
 Si regna al mondo insieme e lauaritia.

Sonetto.CXXXII.

Col tempo passa glianni, i mesi, e lhore
 Col tempo le riccheze, imperio, e regno
 Col tempo fama, honcr forteza, e ingegno
 Col tempo giouentu con belta muore
 Col tempo manca ciascuna herba e fiore
 Col tempo ogni arbor torna un secco legno
 Col tempo passa guerra, inguria, e sdegno
 Col tempo fugge & parte ogni dolore
 Col tempo el tempo chiar sinturba e imbruna
 Col tempo ogni piacer finisce e stanca
 Col tempo el mar tranquillo ha gran fortuna
 Col tempo in acqua vien la neue bianca
 Col tempo perde suo splendor la luna
 Ma in me giamai amor con tempo manca.

Sonetto. CXXVIII,

- A d che cieco fanciullo hai tanto orgoglio
 Tanto superbo, ad che ti mostri acceso
 A madonna mi son, non ad te reso
 Lei fu che aperse del mio cor lo scoglio
 Faccia lei liber me comesser foglio
 Et con tuo strali, & con tuo arco acceso
 Vientene solo, & poi sio faro preso
 Ad ogni stratio me condanni iuoglio
 D eh guarda miser te se ben vil sei
 Che armato contra un disarmato core
 Non ardire il andar sen'za costei
 E t sio ti sguardo, e sio te porto honore
 Nol fo per te, ma per cagion di lei
 Che i serui se riguardano per el signore.

Sonetto. CXXXIII.

- N ympha leggiadra ad cui il ter'zo cielo
 Dette di mia salute arbitrio e for'za
 Et in tue man di mia corporea scor'za
 Puose la vita insieme, el mortal gielo
 N on tardar di pietà piu el dol'ce zelo
 Che a gli ultimi sospir l'alma si sfor'za
 Mancan gli spiriti, & già il calor se smor'za
 Arso e consumpto ha il cor lardente telo
 G iaccio, pallido, stanco, arso, orbo, & cieco.
 El corpo giace semimorto in terra
 Che ad minor pena ua l'alma smarrita
 L honor, la palma e tua, vinta hai la guerra
 Del prigion viuo & morto, e fuma teo
 Ma maggior gloria harai sel serui in vita.

Sonetto, CXXXV.

S ignora i uo doue mi guida amore
 Et qual preso da te seguo il tuo passo
 Perche crudel mi fuggi, & sprezi, ah! lasso
 Non richiede tal premio el mio dolore
C erto mia liberta, mia alma, el core,
 De quai col sguardo tuo m'hai priuo & casso
 Ma qual far falla semplice mi spasso
 Che segue il lume, ouel corpo arde & more
H or fa crudel che uoi, chel ciel mi sforza
 Et uol che sia tua preda el corpo e l'alma
 Si che a tua uoglia hor mai fugge mia scorza
P rendi qual piu tu uoi di gloria & palma
 Che quel che piace a te, uoler mi sforza
 Casi ua chi ha damor troppo gran salma.

Sonetto, CXXXVI.

Q uando in mia liberta contemplo e penso
 Qual mi tolse e uostri occhi, el uago aspetto
 Et ueggo in seruitu si forte stretto
 L'afflitto cor di fiamme & dolor denso
N on posso obtemperar il debil senso,
 Che qual riuo non bagni el uiso, el petto
 Et talhor fuor di speme & di sospetto
 Donarmi morte meglio esser io penso
M a poi chio guardo el ciel mi volge e moue
 Che di vostra bellezza io sia al seruitio
 Cerco qual humil can lassra chatena
E spero un giorno dopo el gran supplicio
 Premio di mia fatica e longa guerra
 Che un gentil cor non scorda el beneficio,

Sonetto.CXXXVII.

P ien di mortale e amara patientia
 Chel mal non meritato troppo noce
 Venzo al aspetto tuo duro e feroce
 Per farti noto la mia dipartenza
E t poi che muto torno in tua presentia
 Con faccia smorta & annodata uoce
 Poi che la lingua lega el dolo atroce
 Te dimandan le lachryme licentia
C he poi che possederte ad me non lice
 Peregrinando andro tra gente e gente
 Dando el mio loco a giouin piu felice
E t ben chio sia dal tuo bel volto absente
 Sempre teco staro chara phenice
 Che doue non po el corpo andra la mente.

Sonetto.CXXXVIII.

P oi che alla accerba mia mortal ferita
 Piu non trouo riposo o scusa alcuna
 Io maledico amor, morte, e fortuna
 Che non me ucidon con pena infinita
E t tu ad cui quest'anima smarrita
 Ha dato in preda mia sorte importuna
 Ricordate di me che tu sol vna
 Hai potestà di mia morte, e mia vita
O' inaudito, & supremo dolore
 Nel partir mio uorrei esser di sasso
 Per non sentir spicar dal petto el core
I meneuo piangendo apasso apasso
 Et perche el corpo, el core, e l'ultim'hore
 Donna nelle tue mani mio spirto lasso.

C. XXXIX. Sonetto p il Moro quãdo fo preso.
Chi non sa come à un punto alzi & abassi
Fortuna i tristi e miseri mortali
Se in me si specchia, & ne mie longhi mali
Vedra che matto è chi suo seruo fassi
G i a fui si alto chio sprecaua i bassi
Et esser mi credea fra li immortali
Ma poi che questa iniqua aperse lali
Caddi qual giu da monti e graui sassi
Perse ho l'ingegno; i sensi, & ogni possa
Ne spero piu di rileuarmi in piedi
Si rotte ho i nerui, le medolle & lossa
P ero chi in ama di sua rota fiede
Exemplo pigli dalla mia percossa
Che sauiò è quel che inanzi al mal prouede.

CXL. Sonetto per il medesimo.

M isero afflito a che piu uiuer deggio
Exemplo à gli altri, & di miseria specchio
Hoggi n'isco fanciullo, & hoggi son vecchio,
Et così miser uo di male in peggio
I o aeco un cieco seguo, & non maueggio
Che in duplicato error sempre minuecchio,
Et piangendo dolente m'apparecchio
Mutar habito, loco, honor, e seggio.
I n quanto poco tempo, & con qual uento
Volta è la barca ma con tante stride
Chè poco anzi era lieta, hor fia in tormento,
A hi lasso non sia alcun che mai si fide
In mondan stato, perche in un momento
Fortuna sferza à lachrymar chi ride.

O misera

Sonetto. CXLI.

O misera uirtu, et mal contenta
 Non è piu al mondo chi ti presti hospitio
 Hor mai se tanto dilatato il uitio
 Che à dileggiarti ogni persona è intenta
Regna sol gente iniqua et temulenta
 Preposto è Catilina al buon Fabricio
 Et sopra ognialtro ascende ad degno officio
 Chi imbasciator di Venere diuenta
Ah seculo insensato, secul losco
 Mai non potrai far sì che uirtu pera
 Scaccia la pur se sai di bosco in bosco
Meglio è dogni thesor fama sincera
 Et confortommi in quel che disse el toscò
 La vita, el fine, el di loda la sera.

Sonetto. CXLII.

Amor che fa ciascun seruo suo ardito
 Me per contrario fa pauroso et lento
 Et pero se à voi tardi ma presento
 Colpa è di lui chal fianco mha ferito
Chel timido fanciul quando ha fallito
 Non teme sì della sferza el tormento
 Come dianzi ad uoi venir spauento
 Senza alcun me to damorojo inuito
Sol vengo quando amor mi fa la scorta
 Ne senza lui la uia mi par sicura
 Si smisurato horrore el mio cor porta
Et pur saltra speranza me assicura
 Non vedo à pena anchor la vostra porta
 Che tutto lardir mio muto in paura.

Seraphi.

F

Sonetto. CXLIH.

Contra virtu non puo lempla fortuna
 V fare el colpo suo aspro è feroce
 Perche à virtu ne ferro, ne foco noce
 Che sol felice è chi à virtu saduna
La uita è varia à ognihom sotto la Luna
 Chi pone in basso alain, chil pone in croce
 Che viue in monti, in boschi, in fiumi, ò in fore
 Ne manca mai iustitia in opra alcuna
Et se ben regie el uitio in qualche parte
 Che non po star sen'za fortuna sopra
 Prendi pur tu uirtu sol per tua arte
Chi è nato in uarij modi ogniun sadopra.
 Minerua io seguio, tu segni Marte
 Che al fin si paga ogniun secondo lopra.

Sonetto. CXLIH.

Amico guarda ben questa figura
 Et in arcana mentis deponatur
 Vt qualis qualis fructus exoratur
 Considerando ben la sua natura
Amico questa è ruota di ventura
 Que in eodem statu non firmatur
 Sed casibus diuersis variatur
 Che chi abassa, e chi pone in altura
Amico guarda quel che su montato
 Et alter est suppositus ruine
 El terzo è al fondo in ogni mal locato
Quarto paratur locum quo quo fine
 Notu cha così uia questo mercato
 Secundum legis ordinem diuine

Sonetto. CXLV.

S io credesse madonna esserui grato
 Tanto quanto vi son bon seruidore
 Et che regnasse in uoi non dico amore,
 Ma sol pietade, i miterria beato
 Ma la mia trista sorte, & crudel fato
 Non mi lassa impetrar gratia & fauore
 Vnde resto agghiacciato in tanto ardore
 Viuendo sempre in piu dubioso stato
 S i che non nimputar per negligente
 Che doue in tutto la speranza manca
 Vi si confonde l'animo & la mente
 E t pur se amor tal volta me rinfranca
 Tosto chio mira in quel uiso lucente
 Vedo el mio error dipinto in carta bianca.

Sonetto. CXLVI.

Da quei pensieri hormai libero e sciolto
 Ne i quai nutrìmi amor gia son molt'anni
 Scorgo del mio fallir mie grauidanni
 Che chi sta sempre in vn volere è stolto
 Dia chi vol ciascuno à un modo ascolto
 Che el cor del hom, mal se conosce à i panni
 Ne auto alcun mi lode, o me condanni
 Che à niuno el liber dir giamai fu tolto
 I udice al mio voler son fatto io stesso
 Pero sacquieti el dire audace & fiero
 Chel far di se à suo modo è à ogniun concesso
 Dritto ho l'ingegno mio à un camin uero
 Ma questo dubio sol m'affligge spesso
 Che muta el loco, el tempo ogni pensiero.

Sonetto. CXLVII.

E l gran pianeta che di giorno scopre
 Cio che la terra, el cielo, el mar ne rende
 Talhor pur se riguarda & non offende
 Se aduien che à qualche nube el sia discopre,
 Ma uoi per cui immortal faran mie opre,
 Per cui ogni mio ingegno in dir se estende
 La vostra luce alhor tanto piu splende
 Quanto piu cosa scorta la ricopre,
 Che per portar di giorno al capo auolto
 Vn uel, non tien che non sia piu tenace
 Lardir che in fuoco mha gia tutto sciolto
 Et benche me in sguardarui ardente face
 Pur voria fosse ogni mio senso volto
 Che muocer non suol mai quel duol che piace.

Sonetto. CXLVIII.

Nel mar tyrrheno una isoletta iace
 Doue Salla & Charybdi fan rumore
 Iui guidommi, & non seppe oue amore
 Per far dentro al mio petto vna fornace,
 Et mi lego dun groppo se tenace
 Chio non so chi mi scioglia, ò strano errore
 Ch'altri sol braman liberta & honore
 Et a me morte, ò seruiri sol piace,
 O'noua salamandra, o sol phenice
 Che nel morir rinasco e uiuo in fuoco
 Et beato il contento sol si dice,
 O'mio suauo exilio, ò dolce gioco
 Qui ò uiua, ò mora, ò serua i son felice,
 Che doue è il ben, la patria è in ogni loco

Sonetto.CXLIX.

Non dubitar mia dea uiue sicura
 Chio tamo di buon cor piu che me stesso
 Se ben graue ti par che mi sia messo
 In carta à far ritrar la tua figura
So che mestier non ho daltra pittura
 E un vero amor cho nella mēte impresso
 Insegna à gliocchi mei longe et dapresso
 Formarte natural senza sculpiura.
Ma perche lalma mia gia son piu giorni
 Smarrito mha cercando oue tu sei
 Feci questo pensier del qual mi scorni
Dicando sio ho lmagin di costei
 Forza è chel spirito mio talhor ritorni
 Se non per veder me, per ueder lei.

Sonetto.CL.

Tacito è solo in questa amena valle
 Oue el mio exilio gia mi die Cupido
 Viuo, & del mondo e soi ingāni mi rido
 Che megliho posti gia drieto alle spalle
Non volo al lume piu qual le farfalle
 Che di luce mortal io non mi fido
 Ma el giorno errando uo, la sera al nido
 Torno, come gli armenti alle sue stalle
Viuo di quel che la terra senzarte
 Produca à gli animali, e fungi, e pesca
 Talhor come la industria me comparte
Lanimo acquieta se di me tincresce
 Chio godo, e i gran desir posti ho da parte
 Perche de mille lun non ce riesce.

Sonetto. CLII.

Tu sai che mi consumo apoco apoco
 E anchor leffigie horribil & obscura
 Di morte mapresenti, accio piu dura
 Vedendo quella sia la pena mia
Se pur tua voglia tanto mal desia
 Meglio era un specchio oue la mia figura
 Mi misse, che ciascun moue à paura
 Ne credo che piu afflitta unaltra sia
Ma questa terra gia non mi spauenta
 Che morte bramo ognihor per mio consorte
 Ne fara mai che di morir mi penta
Lei sguarda el uiso mio pallido è smorto
 Ne credo che per altro sia sì lenta
 Se non che forse pensa hauermi morto.

Sonetto, CLII.

Deh perche non mi presta tanto ardire
 Amor el cielo, el mio destino ò scrite
 Che hor possa al duro pianto aprir le porte
 Et palesarte ciascun mio desire
O' almen senza timor potessio dire
 Io thamo, & lhore mie per te sien corte
 Benche piu duolmi uita assai che morte
 Tanto el celato amor mi da martyre
Chio so se ogniun sattrista al mio lamento
 Tu anchor ti placaresti à mia mercede
 Vedendo che per te sol uiuo in stento
Ma à che piu dir, quel che tua mente uede
 Negliocchi ho il core, in fronte el mio tormento
 Che è sauiio senza dir al mal prouede.

Sonetto. CLIII.

Per far chel mio gran mal para altrui poco
 quãdo el gran pianto per gliocchi destilla
 Mostro menar una uita tranquilla
 Confesta, con piacer, sola *io* & gioco
Tremar i mostro quanto son nel fuoco
 Et sen bo pur di piacere una scintilla
 Io cerco cautamente ricoprirla
 Mostrando che procede daltro luoco
Quando piu ueder bramo gliocchi chiudo
 Et odo, e intendo, & dico desser sordo
 Quando parla uorria la lingua stringo
Sto i me *io* al ghiaccio, et uo gridado i sado
 Et bramo guerra, et cò ogni un maccordo
 Et tutto questo per amarti fingo.

Sonetto. CLIIII.

Vn hom che à mala morte ucaso sia
 Priuato dogni spirto per molte hore
 Soprauenendo al corpo el mal fattore
 Butta sangue la piaga, come pria
Se questo in un che al uiuer non ha uia
 Natura si li presta tal uigore
 Che anchor che in lui nõ sia alcun uigore
 Che tal effetto pur possibil fia
E io che uiuo anchor morendo uiua
 In me non fia possibil tal effetto
 Soprapiugnendo lamica mia diua
Natural fu darimo, e non difetto
 Mutarmi di color chel cor bollia
 Damor, uedendo à chi mi se suggietto.

Sonetto. CLV.

Con quella fe che deue vn cor perfetto
 Seguita tho signora e non mi pento
 Hor se per lauenir mi uedrai lento
 Sara per non ti dar noia e dispetto
Piu chi potro da quel sacro aspetto
 Lontan staro ben che mi fia tormento
 Ma pur chel tuo voler fuccia contento
 Non curo ad ogni pena esser soggetto
Quel che voi tu, voglio, ne volsi mai
 Cosa contra tua uoglia, e duno errore
 Solo incolpar mi poi, che troppo amai
Vere che indreto piu non voglio il core
 Fanne quel che ti piace itel donai
 Che ritor quel si dona è poco honore.

Sonetto. CLVI.

Fu si subito e presto el mio partire
 Che dir pur non possio signora uale
 Che mene uo per allentar el male
 Che al fin sara cagion del mio morire
Hor di uederti si cresce il desire
 Che ben che anchor mia piaga sia mortale
 Quasi mi ho fatto come Dedal lale
 E uedo che fia forza ad te uenire
So ben chel ritornare al nido antico
 Sara la fin de mie giornate corte
 Venendo nelle man del mio nimico
Ma se Niso fidele, ardito e forte
 Pena sofferse per suo charo amico
 Perche fuggir per te debio la morte?

Sonetto. CLVII.

Piu uolte io uenni sol per dimostrarti
 Lintrinsecò uoler dello mio core
 Ma el dubio di commetter qualche errore
 Lardir mi tolse, & la memoria, & larte
Perdona se io falasse in qualche parte
 Che ne sol colpa el signor nostro amore
 Colui che per te uiue, & per te more
 Quel che non ti puo dire ti scriue i carce
Vna gratia dimando sel ne troppo
 Che cò cenno, o con lingua, o cò bel uolto
 Io maccorga sel mio seruir ti piace
Se non disciogli presto, o stringi el groppo
 Che se io saro per te ligato o sciolto
 Sappia sio son p hauer guerra o pace.

Sonetto. CLVIII.

Turbata in uista, e nel bel uiso pallida
 Come huom che pdolor safflige e stimula
 Viſſho madonna mia non so se simula
 Per far la barba mia canuta e squallida
Ha ha, for ça e damor possente e ualida
 Che mi consuma come el ferro limula
 Almen del dolce alloro una sol amula
 Gustasse i tanta fiamma ardente e calida
Deh quanti affanni nella miser alma cumulo
 Vedendo el chiaro Sole i umbra uoluere
 Di che el cor mio ogni hor tutto còsumulo
Qual confessor mai te potria absoluere
 Vn homo in giouètu condure al tumulo,
 Et gir lalma a Pluton, la carne i poluere

Sonetto. CLIX.

S io leggo, feriuo, penso, parlo o ascolto,
 Sio veglio, dormo, vado, o fermo el passo,
 Sel mia uoler raffreno, ouer sio el lasso
 Ogni hor mi trouo pur ne laci inuolto
V n canto di serena, un humil uolto
 Mi transformano dhomo in duro sasso
 Che sio mi leuo a uol ricado al basso
 Tanto me stesso dellarbitrio ho tolto
C ome ben dimostro questo appetito
 Desser infermo, quando e su si ingordo
 Di quel che a sua salute hoggie si amaro
E l cor chal disferrar trouai ferito
 Voi chio chiama mercede a un aspe sor do
 Che fa che tardi alle mie spese imparo,

Sonetto. CLX.

A hime chel tempo e gia propinquo e lhora
 Che di mia uita fur si dee duo parte
 Luna e del cor che uo crudel lassarte
 Accio di me te sia ricordo ognihora
L altra e del corpo che pur uiue anchora
 Ma ognihor pensando che da te se parte
 Et che conuiene al tutto abandonarte
 Credo per forza conuerra chio mora
M a accio che presto la mia uita manchi
 Deh fa che prima ueda il tuo bel uiso
 Che sol poi spirti mei far forti e franchi
V n sol tuo sguardo accompagnato un riso
 Fa che se hauessi mille morte a fianchi
 Che ognihor esser mi pare in paradiiso

Sonetto. CLXI.

Pace signora mia pace non guerra,
 Non piu guerra, pietà che miti rendo
 Pietà, chio lasso piu non me difendo
 Hauer gloria non puoi dun morto in terra
Deh allenta el crudo laccio chel cor ferra
 Chio ti cerco seruir non te contendo
 Humil uincto prigione ad te mi stendo
 Lasspra & mortal saetta hormai disferra
Crudel piu non tardar di darmi pace
 Chai fatto proua assai del mio seruire
 Io mi chiamo prigion che uoi contendere?
Lassa el guerrier uiril lasspro ferire
 Del suo nimico poi che in terra iace,
 Dunque Nympha gentil piu non me offendere.

Sonetto. CLXII.

Lassando morendo hauessio speme o lume
 Di tor lardente fiamme al tristo core,
 Et sciugar labundante & uiuo humore
 Che spando ognihor per gliocchi un largo fiume
Saria forte imitare el fier costume
 Di quel che in fiamma per riueder more,
 Ma chi sa se poi morte el manca amore,
 O pur come phenice innoua piume
Vedo mia vita accerba, aspra e infelice
 Dal ciel, da tua belta, mia stello, o sorte
 E insieme el tristo corpo esser tua preda
Et dato arbitrio di mia vita & morte
 Tal ch'altri in vita ad me seruir non lice
 Non so morendo poi quel che mi credea.

Sonetto. CL XIII.

B en mincrefcie madonna affai mi dole
 Chel mio feruir fia perfo in un momento
 Per chio conofco chiar cho fpefo al uento
 El tempo, la fatica, & le parole,
Ma poi che la fortuna cofi vuole
 El mio crudel deftino, io fen contento
 Ma gia non reftar a deferti intento
 Lafflitto & mifer cor comeffcr fuole,
Ma qual agion tinduce effermi tale,
 O' qual iufta ragion ti moue a fdegno
 A' farmi fuportare un tanto male.
Vero è che del tuo amor femprie fui indegno
 Ma mi pensai chel mio feruir leale
 Et la gran fede mene fefsc degno.

Sonetto. CL XIII.

C hi nelle parte extreme orientale
 Chil me 7o giorno, e chil Septentrione
 Chi doue el Sol colloca, & doue pone
 Nauica per thefor caduco e frale,
C hi con l'ingegno in alto fpiegna lale
 In contemplar Saturno & Orione
 Chi la fua uita in le battaglie expone
 Chi al grado regio fpira, e chi al papale,
D iuerfe volonta creo natura
 Ogniun col fuo defio trauaglia e ftenta
 La notte el di fino alla eta matura,
Ma noftre voglie, morte al fin tormenta
 Onde mi pare in quefta valle obfcura
 Felice fol colui che fi contenta.

Sonetto. CLXV

Q uel fier Vitel che venne, uide, & vinse
 La sopra a lalpe el Veneto furore
 Volgendo lun de corni al suo pastore
 Libero lorfa, & la gran Roma cense,
M orto e nel colmo de sue glorie immense
 Ne spegner se potea nel piu bel fiore
 Che se del secul suo porto lhonore
 Viuo anchora immortal per fama tiense
P oi che al ingrata ethruria el giogo tolse
 Et crescer uide in lui linuidia accerba
 Nel grato ciel con Marte habitar volse,
Q uasi helutropia hebbe el suo fior in herba
 Venne e disparue, & presto el frutto colse
 Che raro morte gentil cosa serba.

CLXVI. Sonetto qual Seraphino essendo amala-
 to sopra à un ceco che dimandaua elemosina,

C ieco che vai qui mendicando el pane
 Lamentandoti ognihor con humil uerso
 Gia non sei solo in tal dolor scmerso
 Che in varj modi van le sort e humane,
V n tempo hebbi mie membre intere e sane
 Et hora gliocchi el core insieme ho perso
 E un ceco uo seguendo ognihor disperso
 Ma tu guidato sei da un fidel cane,
Tu el abo, & io el mio cor uo mendicando
 Tu acquisti assai per pietà del tuo pianto
 Ma niun non m'po dar quel chio domando.

Tu hai l'alma el core, & io sòn quasi morto
Sta adunque lieto al mio caso pensando
Che l'altrui danno a i miseri e conforto.

Sonetto. CLXVII.

O' barbaianni per qual senso el fai
Chiamarmi tanto heretico e peruerso
Che se ben dritto guardi e non trauerso
De lesser mio l'opposito uedrai
Ma come el sguardo, anchor l'alma dentro hai
Bistoria al giudicar per ogni uerso,
Pero scusa hai che fin che e in te sommerso
Quel spiro infermo un uer non uedrai mai
Guarda se oue ti duol ben ti percolsi,
Ma questo colpo sol norma te sia
Di non scherzar mai piu con li can grossi
La tua ignorantia seguita pur via
E accio d'alun pur uendicar ti possi
Aspettarai la pascha epiphania.

Alhor peccora mia

Potrai in tua lingua dir cose stupende
Ma desso el tuo parlar poco sintende.

Sonetto. CLXVIII.

Visto ho i tuo versi o mia Zucca di vento
Doue pastor mi fai, ma festi errore
Che se come uoi dir fussi io pastore
Tu dentro anchor saresti nel mio armento.
Che sei pur un bel boue, ma i son contento
Perdono a chi non sa con lieto core.
Disegno tu non hai, ne bon colore,
E pero questa uolta hai mal depinto

Guarda sio meglio tho dipinto al scuro
 Con dir che matto sei, deforme e rio,
 Frenetico, bestial, bi zarro, & duro,
Questo hai, chai matti sol perdona dio
 E lethe passarai franco e sicuro
 Che chi non sa temer non puote oblio.
 Nome non te faccio io
 Che tua grandeza poco nò mingombra
 Nato qui sol per far numero & ombra.

Sonetto. CLXIX.

La uita hormai resolui e mi fu degno
 Sol regina del ael mia fida scorta
Lalma e già i ferma, or falla alquãto ac
 Ridotto sol dogni smarrito legno. (corta
Solui superna dea mio fosco ingegno.
Fa che io te segua e fu la uia qui torta
 Sol ben cognosca, e sol troue io la parta
 Vale à ognù che a qui smarrito el segno
Fa la superna corte io ueda al fine
 Mi combatte qui amor, fortuna e morte
 Lasso fa tu sol con tue man diuine
 Ritoglimi a costor, fa che al fin porte
 Per util fior de si pungente spine
 Relaxando i pensier dogn'altra sorte.
 Sol in te spero forte.
 Misericordia o sol, rendomi solo
 Regina à te, fa tu sol mal'è à uolo.

FINIS.

84
E G L O G A P R I M A,
Tyrinto & Menandro.

D Impi Menandro mio, deh dimmi socio
Perche non hai piu armenti in questo lato
Et parsi totalmente dato al otio?
Tyrinto io tel diro, chio son gia satto Men.
Hormai del pastoral nostro exercitio
Nel qual son stato ohime si longo spatio
V edendo esser si scarso el beneficio
Deliberai lassar la grege, & togliere
Piu dolce uita e un piu ameno hospitio.
E t alla fin che frutto credi cogliere Tyr.
Di questa uita tua si solitaria
Che ti uoi tutto da gli armenti sciogliere?
S pero perche fortuna è tanta uaria Men.
Mutando altro habitar, altro consortio
Forse non mi sera sempre contraria
A chi è prudente non bisogna sfortio Tyr.
Sua uentura ciascun si porta al nascero
Ma ben mi spiace fuci un tal diuortio,
Tu uedi hor che cominciano à renascere
Herbette, e fiori, e gli arbori rinfrondano,
Tal che diletta assai gli armenti pascere
N e son piu neui che li campi ascondano
Et uedi per usar loco siluestrico
Quanti pastori in gran ricchezza abbondano.
S i ma non dia in questo aspro campestrico Men.
Quanti miseri corpi se ritrouano
Buttati in qualche ualle, o loco alpestrico,
Menandro

- Menandro i ciel bisogna che si mouano **Tir.**
 Et faccian pur li secchi pian rinuerdere
 Ne sempre mai conuien disgratie piauano,
C iascun affanno el tempo fa distendere,
 Ma sappi che color lquai non giocano
 Nulla non pon giamai vincer ne perdere.
D iro perche parlando i cor se sfogano, **Men.**
 Ma qui recercaria Dameta o Corido
 Perche nostri pastor tosto se arrocano,
F u gia el paese qui frondoso e florido,
 Doue uaghi uelletti ognhor cantauano
 Et hor deserto assa, combusto & horrido
E li pastori allombra se posauano.
 Dicendo canzonette, & varie frottole:
 Hor mesti stridi i ciel sempre qui brauano,
E sentir se solean per queste grottole
 Di progne & phlomena antiqui laceri,
 Et hor ciuette, guffi, alocchi, & nottole,
E spesse uolte anchor sotto questi aceri
 Maligni serpi ognihor si forte fischiano,
 Che mhan li stridi lor li spirti maceri.
E t si crudel venen fra lherbe mischiano
 Che nostre capre el di pascendo moreno,
 Tal che star qui pastor piu non se arischiano,
P assaro i tempi che gia ameno foreno
 Cheran si liberali e larghi glhomini,
 Che come dei anchor conuien sadoreno.
D eh fu Menandro mie parole romini **Tir.**
 Non ti lassar si dalla uoglia spingere
 Chi uol regnar conuien se stesso domini,
 Seraphi. **G**

i vol saper dissimulare e fingere
Pigliar conforto anchor nel tempo exorbido
Et nella aduersita fortuna stringere
Laer non è sempre grauato e torbido
E sel terreno è sì sterposo & aspero
Forse uedremo anchor fiorito e morbido
Par chabbi un cor piu freddo chun diaspero
Che esser soleui un hom si esperto & utile
Che quanto el penso piu, tanto piu inaspero,
Hor fu che mie parol saggie reputile
Che tra pungenti spin le rose nascono
Si che nçstro sperar non è disutile.
Vedi cognhor le pecorelle pascono
In ogni loco, in ogni aspro siluatico
Al freddo, e quando poi lherbe renascono
E tu se al mondo così archilunatico
Che non sai stare in questi ameni uicoli
Smarrito inepto, ceco, e poco pratico
Vedi gli marinar con lor nauicoli
Che in alto mar tempestose onde solcano
In tanti affanni, in tanti aspri pericoli.
Poi in qualche spiaggia o porto al fin se colcano
Dubbiosi e stanchi, e li bon uenti aspettano
Et loro affanni in gran speranza addolcano.
E se han fortuna in mar lanchore gettano
Poi quando i uenti piu non se disdegnano
Alhor piu forte al nauigar se afrettano.
Cosi fanno color che al mondo regnano
Cosi se passa el tempo e sue perhide
Cosi le stelle à nostre spese insegnano

- O** hime chi po habitar fra tante inuidie. **Men.**
 Fra tanta seruitù, fra tanta inopia;
 Fra tanta falsità, fra tante insidie?
- S** peso ho de gli anni mei qui si gran copia
 A pioggia, a neue, al sol piu ardente e calido
 Che ognun diria chio nacqui in Ethiopia
- E** mai non cehebbi un giorno ameno & uallido
 Anzi nutrito in tanta amaritudine
 Che anchor ne mostro macilento e squalido
- H** or piu non uoglio in questa solitudine
 Starà Tirinto mio col cor si trepido
 Si che tu batti in una calda incudine
- N** on ual far qui piu de Zampogne strepido
 Chormai aascuta e roca & ogni cethra
 Nel cantar dolce harmonizante elepido
- P** affo quella leggiadra usanza uetra
 Et uedi (come ognun lieto habitauasi)
 Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera
- O** gnior di male in peggio el mondo aggrauasi
 Come in queste campagne se pol uedere
 Che ogni opra di uirtu presto deprauasi,
- H** or ben Menandro mio me e forte a credere. **Tir.**
 Con tante tue parol chal cor mi piombano
 Che a lham la sua uirtu mai possa ledere.
- V** edo le selue de tua fama trombano
 Del cantar dolce oue non possi apponere
 Di che le ualle anchor tutte rimbombano
- E** che sia stata al fin senza alcun muncere
 Sentendolo Menandro, e quanto aggrauiti
 Vorria uedermi apparecchiato el funere,

Pur con pecorelle allombra stauiti
Sotto un arbor frondoso alto e fruttifero
Doue daltri pastor lieto beffauiti.
Questo è di quel chognor grido e vocifero, Men.
Ma seria à dirne troppo longa epistola
Quanto me stato alfin crudo e pestifero,
Che sol de rimembrar lalma contristola
Che à me su lombra si mortale et frigida,
Che anchor ne roca ogni mia cethra e fistola,
Spezzo vna serpe vènciosa e rigida
Tra fior iacendo li te vedi offendere
E spesse uolte la troppo ombra infrigida,
Ma chi si fida mal se po difendere
Basta che irami soi si in alto sagliano
Che a corne frutà mai non puoti extendere,
E così spesse volte i pensier fallano,
Ma color che per stran paese varcano
Non è gran fatto sel camino abagliano,
Mai di questo aer nube se discarcano
Che li raggi del Sol per tutto ingombrano
Et di frigida neue i monti carcano.
Et se pur qualche volta se disgombrano
Son secche lherbe, i fuggi, e ciascun rouere
Tal che gliarmenti ben giamai se adombrano,
A'che dunque curar de gregi pouere?
E pur uedendo come i giorni volano
E ben de impresa falsa se rimouere.
Hor queste neue che da i monti scolano
Forse faranno un di gonfi are el teu ere
Di che queste herbe spesso se consolano

Tir.

- B**uttando i campi & fuor potranno beuere
 Et conuerra qualche bon pianta germine
 Donde alain frutto se potra reœuere
Ohime, chi po aspettar si longo termine Men.
 Che in tal deserto mai bon pianta pullule
 Che presta è offesa da maligno uermine,
Ma ben sentir nuoui rumor & ulule
 De ingordi lupi, che fra boschi albergano
 E strane uoce de importune lulule.
Prima glialpestri monti si sumergano
 Che io cure piu darmenti humili e pouerì,
 Chio spero un di anchor tutti dispergano,
Cerâr uoglio altra uita altri recoueri
 Che guardar capre, boi, pecore, e bufoli
 Fra quercie, & olmi, & fagi, abeti, e soueri,
Se ricerca à pastori altro che Zùfoli,
 Altro che star mangiando à pie duna acra
 Fragole, more, Zorbe, uue, & tartufoli.
Chi tien la grege piu di fatta & macera
 A' colui par chogni hor piu sempia el Zaino
 Et qual seruo meglior, quel piu se lacera.
Pastor ci son cha quel gran cacco atraino
 Et Heraule chiamando indarno stanchiti
 Et nostri can se san baiare hor baino
Chio so Tiryn to sc del uero afranchiti
 Se a testa à testa la tua grege numeri
 Conuerra pur che à mia ragione abranchiti
Ciascun ci robba come hai uolte gli homeri
 Pecore, boi, capre, capretti, & aini,
 Pale, Zappe, Zampogne, aratri, e uomeri,
G ij

E portano iladron pieni i lor Zaini
Dherbe arce, che aascun fan uoluere
In sterpi, in saxi, in cani, in capre, e in daini
E qual siano costor, mai ti poi soluere
Che uanno transformati & inuisibili
Et poi dispargon come al uento poluere
M agia uersi assai strani & horribili
Con cener de sepulchri adosso portano
Che fanno ognhor con lor cose incredibili,
C osi gli altri pastor lieti sconsortano
Memre le uaghe peccrelle pascino
Con le ler man li nostri armenti accortano
H a' ha' questo e' Syluano ognhor ci nascino. Tir.
Noue malitie, hor che sia lui ne dubito
Chel uiddi ben laltrehier dietro adun frascino
C he staua per robarmi, unde io di subito
Li corsi dietro e quando il cresi giungere
Mi fe cader, che anchor mi dole el cubito,
C he sel giungeua in modo il uolea pungere
Con quel bastone, e battergli le chiappole
Ghel faceva per dolor tutto disiungere,
M a lassa andar, che un di queste soe trappole
Se scopriran, che i ciel sempre non dormano
E forse rehaueren Zampogne & Zappole,
C omuien che i tempi al fin pur se disformano
E cha' noi porga el ciel pur qualche gratia
E li pastori a' i lochi se conformino,
S pero el uedremo un di per se a disgratia
Stracciar da nostri cani irati e callidi
Fin che ogni pietra e' del suo sangue satia

Non però tornaranno i tempi uallidi *Men.*
 Che li pastor ognhor si forte stridano
 Che per pietà ne sono i campi pallidi,
Però gioue se in te solo se fidano
 Perche questi alti monti non disculmini
 Oue irapaci lupi ognhor se annidano?
E uoi del gran uulcano ardenti fulmini
 Che in cielo, in terra, e in mar fate tremiscare
 Perche non date ne isaxosi culmini?
Terra che non traghioiti in le tue uiscere
 Queste mal piante, che fiorir non lassano
 Tal chognun possa a' suo mal grado addiscere
Questi petron che daltrui sangue ingrassano
 Caschino tutti in qualche gran uoragine,
 Che quanto dalto più, più se fracassano.
Come quella superba alta Carthagine.
 E la gran Troia già conuersa in cènere
 Così di lor non resti alcuna imagine.
Non regni sempre qui baccho ne Venere
 Che mandino uirtù smarrite e pallide
 Fra questi boschi, e fra lherbette tenere
Pastori assai genti igncranti e prauide
 In questi campi ognhor fra noi concorreno
 Che non cognoscon pur le capre grauide,
Poi in un momento in tanta altezà scorreno.
 Che ti bisogna farli reuerentia.
 E questo è quel che i cor gentili abhorreno,
Qual più dolor, qual maggior penitentia
 Che andar soggetto a' chi da nulla prezo
 Senza arte senza ingegno ò experientia?

S olea regnar uirtu quel tempo preſolo
 Fra la famoſa e gran riu del Tiberò,
 Et hor uentura dio chel ſenno ſpreſolo,
P ero Tirynto mio fermo deliberò
 Di piu non ſtar doue de rabbia ſugomì
 Che non po comperarſi un ſtato libero
C oſi da queſte ſelue al tutto ſuggomì
 Senſa uoltarmi indrieto anzi mi aſcondere
 Che rimembrando ſol de doglia ſtruggomì.
H or piu non poſſo à tue parol reſpondere. Tir.
 Menandro mio, chor ben ſaggie reputale
 Che con uera ragion me fui confondere,
O nde conuien pero che mi diſcutale
 Dun tanto errore, e da penſier fantaſtici
 Coſi le greggi anchor con te reſutale
L aſſando iboſci & gli animal fraſtici
 E uoglio ſol con te uero habitacolo
 Che jò parlando le parole maſtici
E coſi tutto el mio ſainetto, el bacolo.

E C L O G A. II.

C Hi tacito larſenico ſi tolera
 E ſemplice, chel pouero ſilueſtrico
 Col ſtridere diſfogge la colera
N on habita in queſt horrido campeſtrico
 Hom pratico, qui agricola non odemi
 Ma buſali, con pecore in alpeſtrico.
 Vn uermine le uiſcere qui rodemi
 Qui ſfuggomì con ſonito duriffimo
 Ne auromì per rigido alano odemi

Mia fistula hebbe un canere dolcissimo
 Hor lachryme, discordie, uo asero
 Stil rustico plorabile & asprissimo,
Comportalo el saluatico pestifero
 Che amorbano le pecore e li pascoli
 Piu nitido e doue habita lu asero
Questi agini pur uedoli e pur pascoli
 Continuo per ordine li numero
 E manatui de femine e de mascoli.
Robbanmi anche el stimulo col uomero
 Ne uedesi oue io suspico con lanimo
 Sel portano inuisibili su lhomero
De prauasi ogni uiuerè magnanimo
 E domina la spurida auaritia,
 Onde ad aspero piangere me inarimo,
Soleuasi ricorrere à iustitia
 Quando homini le pecore robbauano,
 Punendosi disordine e nequitia,
Ricchi homini li poueri aiutauano
 De Zucaro li flummini correuano
 Et balsami questi arbori sudauano.
Con catthere li rustici sedeuano.
 Cantandosi su gli argini le frottole
 Ne glinuidi si pessimi temeuano.
 Hor gli arbori rimbombano e le grottole
 De laceri stransissimi & horribili
 E gli aspidi ce albergano e le nottole.
Gran uipere chan toxichi incredibili
 Col mordere & con Zuffoli ci amazzano
 Tra gli homini domestici & uisibili.

Lupi asperi famelia che spazano
 Et pongono la trapola a le peccore
 E soliti in lor sanguine se inguazano
Non oden si piu murmuri de le core
 Ma dasim saluaticia che ragliano
 E uoleno chel ualido si specore
Bisogniam li naccari mi uagliano
 Che la æthera e fistola postergasi
 Che nottule nel lucido se abagliano.
Tale ordine, tal uiuere summergesi
 Et uolino li fulguri per laria
 E bufali, e ogni pecora dispergesi
Tal patria al ben uiuere contraria
 Se lacri et preapite con furia
 De exorbita si pessima e si uaria
Puniscasi con impeto la iniuria
 Puniscasi ogni scelere, e suggermini
 El seculo di lucida penuria.
Ogni inuido e maliuolo se extermini
 Insurgano le ualide propagine
 E florido ogni sterile reggermini,
Aprase qualche horribile uoragine
 Tranghiottasi la perfida ignorantia
 Leuandoa ogni squallida sua imagine,
Perdasi ingratitudine ogni stantia
 Diruppasi si asfrittissimo habitaculo
 E seguita in breuissima distantia
Ma uedane prestissimo miraculo
 Per luado e chiarissimo prodigio,
 Et dicalo dapolline loracolo.

- C** he faciano à li superi litigio
 Mouendosi de i miseri lo stridere
 Et lachryme che correno allo stigio
V edrannosi le insidie diuidere
 E loperè de rustici magnanime
 Con utile grandissimo de cadere
V edrannose le perfide e male anime
 Submergere che è liata a tale opera
 La machina stellifera se inanime
N e credasi chi è maximo se copera
 In culmine quanto, habita piu altissimo
 Piu limpeto celicolo se adopera,
E prouolo per ualida sententia
 Le grandine che i nuuoli giu srombano
 Piu ledono vna arborica eminentia
L i fulmini preapiti giu piombano
 Gran marmori, grande arbori, gran culmini
 E piccoli del strepito rimbombano
 Dunque apransi le corpora per fulmine
 De pessimi & malefici, onde el u: tio'
 Attachesi come hedera per gliulmini
S ilentio, che se accelera il giudicio
 Del stridere son debile non satio
 Riponzolo a bon termine e propitio
A mplissimo lassandoa lo st: acio.

Interlocutori Palemon. Hyrcano, & Syluano.

E G L O G A III.

Syluan mai mosse el ciel tanta ruina Pal.
Ne pastor uide tempestosa notte

Qual stata è questa insino alla mattina

Tal che starmi sicuro in queste grotte

Non ardisco, chelciel si irato parse

Come sue sphere guaste hauesse o rotte

Tal che se in chao non uedo el mondo farse

Mai piu creder potro che si sconfonda

Lun con laltro elemento immescolarsse

Questo mi fa tremar come una fronda

Che in qualche nostro ouil non ce sia danno,

Et accio il uero à noi non si nasconda

Mentre che questa à manductar qui stanno

Prendi che uoi, & mettetì in camino

El presto ritornar non te sia affanno Hyr.

O'hime chi marde? ohime che crudo incendio

E' quel chi sento al cor che tanto sbattime

Tal che hoggi di me stesso ho villipendio.

In che giorno crudel mio fato imbattime

Qual peccato mi da tal penitentia

Che si crudel percossa el petto battime?

Son preso, hor chi me lega? e qual sententia

A' pianger mi condanna, e per qual opera

Deriua el cielo in me tanta influentia,

Sento tal foco nel mio petto adopera,

Che ha quasi scosse le mie membra tenere

E uol che presto terra me ricopera,

- A** h dispietato dio figliol di Venere
 Come mostri à color che piu te fuggino
 Quanto sai depsti far piu presto cenere.
- H** or che li dardi toi si me distruggino
 Che piu uorrai da me che farmi arendere,
 Pria che del corpo tutto el sangue suggino,
- T** u sat che un morto cor non se po offendere
 E uoler poner me nel mesto funere
 Mai piu nel petto mio potrai contendere,
- P** ero meglio è chormai uogli deponere
 Quel crudo tosco che mhai dato à beuere
 Placando el mesto cor con qualche munere.
- A** la un scorno da me non pot ricauere
 Chai presa scorta si possente e ualida
 Charia con gli occhi joi infiammato el teuere,
- E** se la fiamma e ben mortale e calida
 Da poner foco in ogni cosa horribile
 Tel mostra aperto la mia faccia squallida,
- E** t è la piaga si forte impatibile
 Che face al uiuer mio me stesso irascere
 Che tal tormento à me sol fia credibile,
- H** or andate capelle, andate à pascere
 Andate insieme unite e nulla tardise
 Che io sento altro pensier nel petto nascere,
- E** ciascuna di uoi da lupi guardise,
 Che fra sti boschi ognhor gli armenti predano
 Che pastor uostro in foco aghiaccia & ardisce
- A**ndate, e li miei can solo ue riedano
 Nel nostro albergo, che io ben uoglio uedere
 Quanto adhom diligente i ael concedano.

H or guardase ad amor bisogna cedere
 Chio lasso uoi per vna cosa strania
 Da cui mi sento ogni momento ledere.
O nde si forte la tua mente insania Syl.
 Hyrcano mio? che tanta amaritudine?
 E chi posto ha fra te tanta Zizania?
D imel ti prego, questa solitudine
 Onde procede: e si crudel ramarico
 Chognhor ti batte come fabro inacidine:
D ehua Syluan di cio non pigliar carico, Hyr.
 Perche non uoglio ad altri dia fastidio
 El mio dolor, che in pianto lo discarico.
B asta che alhora adhor la morte insidio
 Per la tempesta, in cui fortuna sorgime.
 Tal che la sorte ad ogni morto inuidio.
L amor elqual te porto Hyrcano scorgime Syl.
 A' saper tutto, et so quanto piu copri lo
 A' te piu doglia, a me piu desio porgime
A l uero amico el cor piagato scopri lo,
 Che al mal palese fa al se remedia
 Per questo al tuo Syluan presto discopri lo.
H or scolta el mio parlar se non te attedia. Hyr.
 Guarda sta notte a quel gran tempo pluuiio
 Che nouo danno, et gran dolor me assedia
V enne tral mio ouile un tal diluuiio
 Con si crudeli, et tempestosi fulmini,
 Che io fo per rimembrar, de gliocchi un fluuiio.
P er che nulla toccar ne gualti culmini
 Ne ruinar da lor ceruatti daini
 Come far suole, e fuggi, abeti, et ulmini,

Ma ben del grege mlo capretti & daini
 Rastri, Zappe, Zampogne, accette, & astole,
 Rete, si scel, caldar, airassi, e Zaini.
 E t altre cose, che mai piu raquistole
 Tal che non me e rimasto altro chel piangere
 E questo, chor col mto gran pianto atristole,
 Si che horamai el mi bijogna frangere
 Larida terra con mei rastri & uomeri
 Sio uoglio el pan per mto sostegno tangere.
 Che tutto quel che co isudor de homeri
 Ho guadagnato in questo aspro exercitio
 Perso ho in un punto hor se mei dani annomeri.
 Se guardi Hyrcan col tuo retto iudicio
 Per longa proua hor mai te deui accorgere
 Chel dare el torre e di fortuna officio
 Tu uedi adhora adhora il mare in sorgere
 E pur poco dapoi londe decregono
 Se uorrai con la mente el uero scorgere,
 Così li bon pensier sempre non riescono
 Perche li ben che qui fra noi si couano
 Mentre fortuna uol mancano e crescono
 Guarda li marinar, che dolor prouano
 Quando tempestose onde in mar li battono
 E fra contrari uenti se ritrouano.
 E quando i ciel piu irati li combattano
 Che conuien desperati in mar si gettino
 Nel desiato porto alhor se imbattano
 Conuien li colpi di fortuna aspettino
 Color che regnar uolno, & non si rompere,
 Ma a me giuna far, che a londe fletta,

D eh non uoler tra gli animal te compere.
 Che darimo gentil questo è ricouero
 Di non lassarsi dal dolor corrumpere,
H ora che siamo qui sotto alcun sciuero
 Lieti uiuiam che in questa uita fragile
 Pouero e l'hom, quando se stima pouero.
A 'scbuenir ciascun natura e agile
 Ogni pigro animal troua da rodere
 Al freddo, al caldo, al seccho, al tempo herbagile
T empo è da mendicar, tempo e da godere
 Tempo è da lachrymar, tempo è da ridere
 Tempo è da nudo andar, tempo è da fodere
C onuiuen dal tempo et tutto se consydere
 Fin chel ciel uol, Hyr. deb nó piu, Syl. fermate.
 Ecco chi uol da me l'alma diuidere.
A h ah, questa e colei chel petto infermate, Syl.
 Questa e colei che sparse ogni toe uittime
 E che si spesso a lachrymar confermate
A i tuoi dolor bisogna altro che pittime,
 Chora cognosco ben che molto importano
 Tace Syluā che col parlar piu afflittime, Hyr.
 Syl. fermate hyr. Hyr. a gliocchi sei mi portano
 Syl. douel tuo sentimento? Hyr. hor da me fugese
 Che doue gioca amor li sensi scortano,
 Syl. deb ascolta qui, Hyr. di alei chalquāto indugese
 Che come calamita el ferro tirame.
 Syl. Va, che per mal ueder ciascun destruggese
 Hy, Non mi fugire o nympha, alquanto mirame
 Che te dara tal fede il mio colore
 Chio ti porto nel core

E sol

E sol da te la mia uita depende.

A che cerchi amar chi non toffende ?

A che cerchi fugire chi tana tanto

Non uedi el crudo pianto

Di che conuienchel corpo se distille

Non uedi uscir del cor tante fauille

Che han fatto del mio petto un mongibello,

Doue con gran martello

Par che ui regne el gran fabro uulcano

Non mi fugire, aspetta, hor ua pian piano

Chio non son fier leon, tygre ne orso

Che con rapace morso

Deuorar uoglia tua tanta belleçà,

In cor gentil giamai regno dureçà

Dunque perche me fuggi ò nympha bella,

Ohime che cruda stella

Mi stringe à seguitar chi me disfaçè?

Vedi ogni membro mio recerca pace,

E tu al iusto pregar cruda & proterna

Fugge plu che cerua;

Dispreçatrice sei di fe si pura.

Pensa chogni belleçà el tempo fura,

E questo per exemplo tel dimostro

Guarda el bianco ligoistro

Come in un punto se dilegua e passa.

Cosi nostra belta presto ce lassa,

Pero mentre che poi cogli alcun frutto

Prima che torni brutto

Perche ogni nostro ben fugge come ombra,

Et ogni nan pensier dal petto sgombra

Seraphi.

H

- Prima chel verno la campagna spoglie,
Perche quanto ne coglie
Diquesta vita lhom tanto ne porta.
- S** olo el pentir piu chaltro disconforta,
Doue piu non se po remediare
Ne si po reparare
Dhauer si malamente el tempo speso.
- E** pero nympha non tagraui el peso
Damar pastor con le squalente barbe
Che anchor poco ti garbe.
Chogni herba sua virtu non ha difora.
- E** se uoi consentir chal tutto io mora.
Leuami con tua man si graue incarco
Tu hai lo stral e larco
In un sol punto la mia uita spaccia
- C** he cerchi hoggi di far piu degna caccia
Che dauer presa, e inchatenata unalma
Che cerchi maggior palma?
Che dominare un cor libero e franco?
- P** er ben chabbi ferito el corpo stanco
Piu chaltro la tua fuga me destrugge.
Che ua chi dona e fugge,
Ma quel si stima assai che in campo resta
- D** oue sei andata si ueloce e presta
Ahime, da gliocchi mei chi me tha toltu?
Misero, chi mascolta
Vedo mei prieghi al uento se deleguano.
- M** iser, gli affanni toi giamai non treguano Syl.
Se gia non pigli uia piu salutsfera.
Che riposo & amor poco se adeguano.

- B** en po chiamar la sua uita pestifera
 Chi in anzi al suo morir la morte chiamase
 Per disperata sorte, aspra mortifera.
- C** he uita è questa hor che cotanto bramase,
 Che per curar daltrui se stessi scordano?
 Et come altri po amar chi se non amase?
- M**iser color ch'al bon consiglio infordano.
 Vedendo el ben damor futuro e dubio
 E del presente & certo se discordano.
- H**yrcau, pensando in te tutto me assubio
 Chio uedo porti al cor tanta tristitia
 Che non te lauaria tutto el danubio.
- E**t duolmi assai che si longi amicitia
 Non uol che i toi secreti à me commonichi
 Ben par chabbi di se poca diuitia
- M**ostrauu hauer pensier si malinchonichi
 Del nouo danno, hor so ben chaltro affedio
 Tha auolto el cor de piu sospiri erronichi
- H**or lascia andare, e non ti dar piu tedio
 Ma col ricordo mio teco consigliate,
 Chal mondo non è mal senza rimedio.
- E** de si graue somno hormai resuegliate.
 E se uoi tal pensier te vengti in odio
 A li exempli daltrui per scudo appigliate,
- F**ugge dal corpo tuo, fugge tal frodio,
 Che un puro cor tal è donarlo à femina
 Qual dar lagnello allupo per custodio,
- C**hi ferma il suo voler, vnisce e gemina
 El foco e lacqua, e po fermar. Mraurio
 E coglier frutto se in harena semina.

O di spietato e turbulento augurio
 E di uoler amar chi ognhor te exanima
 Come di senno el ciel da tal penurio?
Come limpresa tua sera magnanima
 Se dal primiero di comenci à perdere
 El cor, la libertade, el corpo, e lanima?
Se nostra eta giamai uedi rinuerdere
 E sai con che presteza i giorni uolano
 A che si falsa impresa non disperdere. Hyr.
Syluan le toe parol poco consolano
 Mia afflitta mente, e senza effetto passano
 Che piu saldi pensier el cor me inuolano
E quanto diae piu, piu se fracassano
 Le toe ragion, chio so quanto consumomi
 Et quanto han ben color che se compassano,
Ma uedo ben che dun tal foco allumomi
 Che à me non uale el suon della tua predica
 Ad possermi stutar si in fiamma assumomi,
Pero ti priego in altra parte predica
 Che è piaga uenenata, & incurabile
 Quella damor, & sai che mal si medica
Chie fuor del giogo ha un ueder mirabile
 E l'altrui mal assai facil reprene se.
 Ma quel che se stesso ha non è tanto habile.
Se del foco d'amer ciascuno accendese
 Homini, dei superni, & gran diauoli
 Vn uil pastor da lui come difendese?
Ohime che indarno alle mie orecchie diauoli
 Chio uolto el cor so fermo in tal uestigio,
 Che nol conuerterian mille san paoli.

Pero deponi hormai si gran letigio
 Che se possibil fusse, io te certifico,
 La seguirei fin giu nel regno stigio.
 Questa tua scusa al fin molto dannifico. Syl.
 Hyrcan, che nulla è forte alhom magnanimo
 Se con la oppinion mia non somnifico
 S e à miei ricordi alquanto fermi lanimo
 E pigli el mio parlar come dasocio,
 Te leuaro desser si pusillanimo,
 Fatica, suda, in qualche altro negotio
 Semina, zappa, pesca in fiume & equore
 Chamore Hyrcano mio sol nasce docio
 T osa al suo tempo, & mongile tue peccore,
 Et usa uischio, o rete, ò qualche trappola
 Pigliando cardellin, fanelli, e lecore.
 E fa qualche horticeil con la tua zappola,
 Piantando foglie, latuchette, e neputa
 E soluerai questa tenace lappola.
 T u uedi fra pastor come se reputa
 Chi ben suo gregge guarda, & è sollicito
 E che fama ha chi al tristo ocio si deputa:
 H or lascia andar un tal uolere illicito,
 Fugendo da chi tutti imal deriuano
 Che chi non tama amar, non mi par licito
 C onuien chi segue amor, che morti uiuano
 Perche la uita lor non è piu libera
 Et giusto e poi se a un fin dolente ariuano,
 P ero uien meco, e firmo te delibera
 Seguir mia uoglia e pigliarai la æthera
 E quel tuo preso cor cantando allibera.

- P erche tu sai chel duol che troppo inuetera
E assai dubioso, e possi mal sanare
Et te ne accorgerefti in leta uetera.
- N on ti bisognie hormai piu contrastare Hyr.
Non posso fare, Syluan chio non tel dica
Questa fatica, al tutto te sia tolta,
- P oco tiscolta il cor, perche altri stima
Chi el uinse prima tien di lui le chiane,
Pero non haue forza il tuo consiglio.
- Q uel uago aglio, che mha qui condotto
Mi prese tutto, e per mostrar piu forza
Mi dia la scorza, e lei portossi el resto.
- P ero molesto me è di viuer senza.
Et ho temenza, de rapaci lupi
Che traste rupe, ognhor gran preda fanno
- C he con inganno, alcun non la diuore
Chè se ella more, io anchor con lei perisco
E se languisco ognhor per troppo fe
- S pero mercede, da lei che dar la po.
Che certo so, che mai se mosse stella
In farla bella, sol per la mia morte.
- M a credo forte, che sua gran uirtute,
Per mia salute fusse, e per mio bene,
E con tal spene, hoggi seguir la uoglio
- D e scoglio in scoglio, ognhor de monte in monte
Che a fronte a fronte, bestie rude rude
Stan crude crude a diuorar chi passa.
- D eh lascia lascia, chio dubito dubito
Per esser tal preda, e si piccola piccola
Che se la mangiaran subito subito.

H or ua, poi che non stimi una vil briccola Syl.
 El mio ricordo ondio disfatto uedotti,
 E tal sententia sculpta in marmo ficcola,
 E per piu non garir tutto concedoti.

ÈPISTOLA PRIMA.

V No humil seruo ilqual tacendo more.)
 Excelsa dea ti scriue, e se argumenta
 Rimossa ogni cagion di darte il core.
 G uarda se gli arde, e se passione il tenta
 Che a pensar tua belta limmensa alteza
 Scoprirte il suo dolor non si spauenta,
 C he una sincera se timor non preza
 Non da misura amor, tempo ne loco
 Ogni alto spiana, adolca ogni durezza.
 P rouato ho assai scoprirte apoco apoco
 Mio duolo in carte, e per non darti sdegno.
 Fur gia sepulte elacerate in foco.
 M a poi pensando a quel celeste regno
 Che altro mai chun bon cor non lha acquistato
 Ne possi a dio donar piu grato pegno.
 P resi baldanza alhor di fede armato
 Di scoprirte il mio duol senza paura
 Di tua belta del sangue, o del tuo stato,
 A nzi questa cagion piu massicura
 Che quel che è usato a gouernare altrui
 Ogni difficulta meglio procura.
 T orti non mudarai se ardito fui
 Ma alhor dirai per el iudicio experto
 Morte dun bene amar non merta lui.

H or prendi dunque il cor chio thaggio offerto
Fammi del tuo amor degno, e non sdegnar
Che se per altro non per fede el merto
D al ciel m uien madonna il firmo amarte
Toi sguardi in me si grande impresa fanno
Che exprimer non si po, ne dire incarte.
E se le mie speranze alte ne uanno
Non ne stupir, che ogni infimo disia
Di solleuarsi in un sublime scanno.
E poi saluar mi altrui non poteria
Dunque mercede, tue luci mi fero orbo
E se io fallai, per te son fuor di uia.
S o ben che mal se a fan loliua e il serbo,
So che mal se confanno il piombo e loro
E mal se accorda la columba el corbo,
M a assai piu uale amor che ogni thesoro
Lui adequa el tutto, andar con lui non si erra.
Lui premio à tutti da del suo lauoro.
V incese ogni opra al fin con la sua guerra
In lui sol spero anchor che sir si grande
Che alle sue forze el mar cede e la terra.
L opre tue son celeste et admirande
Hor guarda el ciel se exalta humilitade
E come el Sole equal soi raggi spande.
S i che non te sdegnar se tua beltade
Humilmente si piega, e chi te adora
Quel degno ne, quel sol merto pietade.
Q uel opra è sol che piu se stima e honora
Che uien de basso loco essendo degna
Che nobiltà da giu, e surge in una hora.

- P** rendi per tua uirtu questa alma indegna
 Mettila in ciel, che de inalzar chie basso
 Officio è de ciascum che in stato regna,
N on se sdegna il thesor star sotto un sasso
 Spesso gran parte in humilta se asconde,
 Qual corre alla uirtu, qual ua di passo.
V il non fu mai se a me tuo cor risponde,
 Ma sopra ognaltro ò excelso e raro effetto
 Che fa genti ciò che il tuo amor infonde,
P rendi me madonna un sol concepto
 Chel mio cor non è uil, basso, ne scuro,
 Che una tal dea non cape in humil petto
S ol la uirtu fa l'hom degno e sicuro
 E poi quel foco tuo chel mio cor pasce
 Il tornera qual hor fulgente e puro
T u malzarai sio uenne humil in fasce,
 Che ual godere di quel ch'altri ha prodotto
 Quella op'ra è da stimar che da se nasce.
Q uel che ho uisto al terren uincati al tutto
 Pianta gentile in uil tronco inserita
 Produce assai piu presto, e miglior frutto.
I n le tue man madonna è la mia uita
 Fanne quel che tu uoi, per te la serbo
 Hor non uoler tenerla si impedita.
N on tener contra me tuo cor superbo
 Prendi el mio amor, se ben indegno el uedi
 Chogni aspro fior non rende il frutto acerbo.
C edi al tuo pregar madonna cedi.
 Non ti fe il ciel per la mia morte diua
 Se ben uol chio te iaccia humile à piedi.

A nzi del ciel mi duol che accio non uiua
 Posta ha la mia salute in tanta alteza
 Che un stral damor tanto alto non arriuua
F ortuna amor al mio mal sempre aueza
 Chi potria gia non mi uol far beato
 E ue do morte hormai chel filo speza
O' rea fortuna ò miserabil fato,
 Ma tu donna gentil prendi tal gloria
 Che questo te uarra sopra ogni stato,
E l tuo seruo fidel habbi in memoria
 Leualo tu che poi de obscura sorte
 Che non solo hauera de lui uittoria,
M a sforzi el ciel, amor fortuna, e morte.

Essendo absente da lamata.

EPISTOLA II.

Q Vel tuo seruo fidel donna ti scriue
 Qual salute ti manda di lontano
 Che senza te senza salute uiue.
S critto prima thare, ma un caso strano
 Che me piu uolte occorso, hà religato
 El debil cor con la tremante mano.
B asta che dal scordar non è causato
 (Come alain fa) ma dal soperchio amore
 E per hauere in te troppo pensato.
C he spesso con grandissimo furore
 Prende la penna, e ragionando teo
 El corpo rimane a senza uigore.
L anima alhor non uolea star piu meco,

- Ma spenta dal desio uenia a trouarte.
 Et me lassaua exanimato e ceco
C aduammi di man la penna e charte
 Seguir non potea piu se non col pianto
 E questo donna aduien per troppo amarre.
 Ma pur con el mio ingegno ho fatto tanto.
 Gabbando l'alma a repigliar la uesta
 Chal suo dispetto hauer scripto mi uanto,
S ubito era alla penna la man presta
 Tornando lei nel corpo apoco apoco
 Tal che in piu uolte al fin fornito ho questa,
S ol per furte sentir chel mio gran foco
 Tale è qual suole, anzi pin cresce ognhora
 Nel potra extinguer mai tempo ne loco,
E t ben chio sia col corpo absente e fora
 Viuo ognhor teco, e ad altro mai non penso
 E conuerra con tal pensier chio mora,
I n questo el tempo mio lasso dispenso
 Vedoti el giorno in mille tronchi pinta
 E col tuo uolto el mio dolor compenso
T al che uera mi par spesso e non finta
 Tanto col mio pensier ueloce passo.
 Così tal uision mai fusse extanta,
V edoti spesso in qualche duro sasso
 Ma questo e mal per me, che miramenta
 Tnta tua crudelta de passo in passo
E spesso in te pensar piu mi tormenta,
 Fuggerei tal pensier, ma mel ricorda
 Qualunque cosa aduien chi io ueda o senta.
S e qualche ombrosa ualle oscura e sorda

Dico, questo è el mio albergo, ò loco perso
 Sol questa certo al mio mugir se accorda.
Se un fiume me è dauanti, ò da trauerso
 Dico, compagno tuo mi fece amore,
 Ma ohime, che assai più humor p' gliocchi uerso.
E se di notte splende alcuo ardore
 Da longe, io dico, el mio non luce tanto,
 Ma ben più foco assai marde nel core.
Se io sento ucel con qualche dolce canto
 Dico, ogni altra armonia, mia donna auanzà
 E me fia forçà à raddoppiare el pianto.
Se uerde piaggia uedo, ò sua sembiançà
 Dico, anchor sperar uoglio, e ardo contento,
 Che quando nacque amor, nacque sperançà.
Se uer me spira alcuo sua uento,
 Io me ricordo del tuo fiato ameno,
 E casso à gran percossa in terra uento.
Sel ciel risguardo lucido e sereno
 Penso ne gliocchi toi, che hanno tal forçà,
 Da discombrar da lui pioggia & baleno,
Se uno arso legno è sençà arida scorçà
 Dico, felice; chel tuo male è scorto.
 Ma la gran fiamma in me mai non si smorçà,
Cosi el mio gran dolor non troua porto
 Fuggir non ti posso io, stia pur lontano,
 Che à mal mio grado ognhor meco ti porto.
Sol con la luce del tuo sguardo humano
 Vedo il cammino, & altri non mi scorge,
 Ma ben mi duol che el sol uada sì piano.
Del tempo ognun si duole, ognun se accorge

Chal tutto nocte, & io uorrei uolasse.
 Che el suo tardar maggior dolor mi porge.
Vorrei chel tempo ad te mi remenasse,
 Vorrei che haueſſer piume i giorni & lhore.
 Ne mi curaria poi chel ciel mancaſſe.
Ma queſto è quel, che piu mi dà dolore
 El dubio chò di te dolce nimica.
 Che col fuggir del dì non fugga el core
Se ciò ſegue mal fai, conuien chel dica
 Morto ſarei quel giorno, & tu ben ſai,
 Che ogni alma exalta è di pietade amica
Di & nocte auanti, laſſo ogni hor mi ſtai
 Fa pur che io dorma, o uegli in ogni lato
 E in ogni parte col penſier mi uai.
Ah, ſol con te nel ſomno ho lieto ſtato
 Dogliomi affai chel ſia sì breue e frale
 Che ſel durasse in uer ſaria beato
Lalma ſe parte, hor ſu madonna Vale.

Ad exortar lamata hauendo ad ca
 ualcare el Seraphino.

EPISTOLA III.

VNo intenſo dolor mi ſprona, ah! laſſo,
 Vna ſincera ſe mi fa ſiauro,
 Vn ſollicito amor mi ſcorge el paſſo.
Si che donna el mio dir non te ſia duro,
 Che dur non mi ſu già ſpogliarmi el core,
 E non tuo mal, ma mia uita procuro,

E' liato à ciascun che ardendo more.
Tentar la sua salute in ogni parte,
Et tanto piu doue ministra amore.

E se nel scriuer mio troui poca arte,
Non cerco fama non, che assai mi basta
Farte palesi imiei sospiri in charte,

H or questa poca uita ad me rimasta.
Seruala tu che poi, se fare el uoi
Quel che solea gia far de Achille lha sta,

T u maccendesti, & tu sanar mi poi,
Non cercar piu di me, mi rendo uinto
Che in te sol posto ha amor linge gni soi.

G ia non dico io, che sia di uita spinto,
Ma per te fatto un spauenteuol monstro
Parlando in uer, non simulato o finto

N on uago stil, ma duol te fia qui mostro
Non franca man, ma di valor rimossa.
Foco el parlare, e lachryme linchio stro

T anto la debil man: el core han possa
Quanto me extendo à quel che piu mi duole
Morte non e, ma che morir non possa,

E l mio secreto amore altro non uole
Se non la lingua, ouer la stanca mano
La lingua, che con te non è qual suole?

T e sola inuoca lei tacito e piano.
Te sola adora el cor telocchio uede,
Te sola i passi mei cercano in uano,

E se non te commoue mia mercede
Se non belta, uirtu, ricchezza, o sangue,
Mouati el stento e la mia pura fede.

Mouati un che per te misero langue,
 Vn che arde, un che ti serue, un che si strugge
 Vn che tien dentro al cor pestifero angue
 Vn che come un leon di & notte rugge,
 Deh mouati, un che sol per te procura
 Di mantener la sua vita che fugge
 Non star donna gentil uer me si dura
 A' contentarmi ogni rimedio cappa
 Che amor t'insegna, & così uol natura,
 Tu sol sei che m'ha preso, & che me incappa
 Tu sola el uedi ah! lasso altri non mai
 E duolmi forte anchor che io stesso el sappia,
 Et non temer di quel che meco fai,
 Che solo el sapera chi regge il tutto,
 Dunque che pensi, à che sospesa stai?
 Dogni opra natural si spera el frutto,
 Hor non uoler, chel mio seruir sia in uano
 E che mieta de amor sospiri e lutto.
 Questo ricerca el nostro corso humano
 Pigliar di questa uita el frutto, el fiore,
 Che ognaltro human pensiero è ceco & uano,
 E se alcun di mia dea ti sforza amore,
 E uol che gusti alcun suo frutto teo,
 Iusto è ne goda un hom che per te more.
 So chaltro che ira, & sdegno non arreco
 A' quel tuo cor, che troppo auanti passo,
 Ma tu sai ben, che amor se pinge ceco
 Lui qui mi scorge ohime, de passo in passo,
 Lui ditta, lui me insegna, lui me affida,
 Et crederei con lui rompere un sasso,

E t se de lamor mio tuo cor se sfida,
Guarda che per tuo honor morendo taccio,
Che assai manca il dolor se alcu el grido.
Ma questo credo sol mi dona impaccio
El carar si ueloce essere in porto
Che a' pena sò te par dhauermi allaccio,
Ahi che mi uale el ben, poi che fia morto.
Che uale il dolce dapoi longhi affanni,
Che uale al perso gusto alcu conforto.
Esio credeffe un di dapoi mille anni
Dar porto al mio desio, arderei lieto,
Ma sol temo del tempo i falsi inganni.
Mutasi el mondo & gira ogni pianeta.
Volano i nostri giorni in un momento.
Ne si può donna ohime, tornar piu adrieto.
Portasi glianni e le fatiche el uento,
Rota, fortuna, ogni cosa creata.
E però non andar con passo lento,
Si che mia dea non star tanto obstinata,
E sel mio dir ti par troppo importuno
Errar non pò chi pensa alla giornata.
Non hauer di mia presteza dubio alcuo.
Che io uoglio in pochi di far gran uiggio,
Che sò gran festa al fin uol gr an digiuno.
Ma per uenire al fin fretta non haggio
Sol temo el tempo ad ogni ben molesto,
Come suol gia' temer ogni cor saggio.
Longo è il uiggio, & io correr non restio
E tu poi ben saper, che al gran camino
Quel con piu affanno uà, che ua piu presto.
Sofrir

- S** offerir non posso el tuo sguardo diuino,
 Non posso tollerar sì graue doglia,
 Sforzame amor, fortuna, el mio destino.
- L**a tua troppo beltà, lasso mi spoglia
 De libertà, de arbitrio, & d'intelletto,
 E fa che ogni ragion cede alla uoglià,
- A**h'lasso me, che io porto in mezo al petto
 Vn mongibel, oue Vulcano impera,
 Che altro che fiamma al sospirar non getto.
- E**t sol cagion ne fu tua luce altera,
 E lincauto mio cor, che troppo cresce,
 Qual fia presto cagion, chel corpo pera.
- T**roppo possente foco al cor me accese,
 Sì che non sdegnar se afretto un poco,
 Chogni alma al suo morir cerca difese.
- P**iu un legno assai che uno altro teme el foco,
 Qual dura assai, qual presto se risolue,
 L'accesa fiamma in me non ha piu loco.
- B**en chabbia ferma, hormai son tutto polue
 Non so se io uiuo, ò mor, pato è non sento.
 Te sola seguo: & altri non mi uolue.
- A**nima non è in me, sento el tormento,
 Dunque che scerner po limpia mia sorte,
 E pur de amarti lasso io non mi pento.
- A**hime, non so se questa è uita ò morte,
 Soluimi tu che poi, risposta attendo
 A' luna ouero all'altra apri le porte,
- E** duolmi assai, se la tua mente offendo.

Seraphi.

Duna donna che deſſer abandonata ſilamento.

EPISTOLA. IIII

TV ſei diſpoſto pur crudel laſſarmi,
Romper al tutto la promeſſa fede
Dar fine al fraudolente luſingarmi.
Non merta lamor mio ſimil mercede.
Non merta chi ſe fida eſſer gabbato
Ma coſi ſpeſſo ua chi troppo crede.
A' pena te uiddi io perfido e ingrato
Che ogni mia liberta te detti in preda,
Hor ne ua par la pena col peccato.
Ma conuien pur che alla tua uoglia ceda
Conuien che à mal mio grado al ciel conſenta
Benche la morte inanti à gli occhi ueda
Laqual nel volto mio porto dipenta
Da che diceſti far da me partita.
Qual far non po, che mai de amar mi penta,
Et ſe ho per te mia liberta ſmarrita
Se ho perſo el tempo, el cor, la fama, e l'alma,
Juſto è, che anchor per te perda la uita.
Tu ſei diſpoſto pur dhauer la palma
Habbila pur, ſon uolta à contentarte,
E porre in terra la penoſa ſalma.
Ma di, che te ho fatto io, ſe non amarte?
Se non ſeruirte, & adorarte tanto
Con pura ſe con ogni ſtudio & arte,
Tradita mhai, ò che mirabil uanto,
Aiutar mi uorria non ho diſfeſa,
Che altre arme non ho io chel duro pianto.

Ma certo è questa ad te non degna impresa,
 Chi gubbi tu, chi da te vinta resta?
 Femina incatuta, & del tuo amor accesa.
Qual sempre è stata vigilante & presta,
 Inel amor tuo, & altro già non brama.
 Chogni altra impresa è nel suo cor molesta,
Ma forse che altra donna ad se ti chiama
 Ad te piu grata, ah! misera infelice,
 Ma qual piu arde, quel di me piu tãma?
E l tutto non diro; che dir non lice,
 Ma haria ben fatto el mio costante amore
 Laquila e le colombe insieme amice.
Ben uoria simigliar tuo ingrato core
 A' qualche tygre, à qualche crudel fera.
 Ma qual sarà che non cognosca amore?
Nulla sembianza alla tua mente altera,
 Non ha pensier da me fuggendo uia,
 Che la tua se, con la mia uita pera.
O' cruda sorte à me spietata e ria,
 Che altri me fugga in sì florida etade,
 Doue da ognun seguita esser douria,
Che mi vale hor la forma e la beltade
 Da te sì spesso misera laudata?
 El ben seruir con tanta humilitade?
La piu costante, & la peggior amata
 Giamaì non fu, ma ben tutto perdono,
 Pur che la data se mi sia seruata,
Questo ti chiedo per extremo dono
 Non mi lassare, & se seruendo errai,
 Nol so; ma certo el cor fu sempre bono.

- P** iegge se el cielo à noi come tu sai,
Deh mouanti le lachryme che ho sparfe
Se gratia un puro amor merito mai.
- P** er queste membra lacerate & arse,
Per la tua dextra à me tanto donata,
E se mai cosa in me dolce ti parse.
- N** on mi lassar si scossa e abbandonata,
Deh vincute una ceca, & senza guida
Giouine, simplicitta, innamorata.
- Q** ual senza te de uita se disfida,
E se obstinato pur serai in fuggire
Forza è che io fia di me stessa homicida.
- B** en che dal di che io seppi el tuo partire
Exanimata uolsi uenir meno
Per euitare un piu crudel martyre.
- P** resi con la mia man lassro ueneno
Per manco infamia, e non spettar quel punto,
Qual so uerra di mille morte pieno.
- M** a poi che el tescò apressò al cor su giunto,
Forza non hebbe, ah dispietato giorno
Per el uigore à se tutto congiunto,
- E** ran li spirti vniti intorno intorno
Per dar sostegno al cor quasi già scosso,
E lor piu del uenen potenti forno.
- C** osi per piu dolor morir non posso,
E ben serai leon nutrito in bosco,
Se questo caso almen non tha commosso,
- A** hi lassa me, che fin nel crudo tescò
Trouo qualche pietà, che non me offende,
Che piu crudel di te nulla cognosco,

Ma uedo che la mano altra uia prende,
 Far allo el ferro dispietato e crudo,
 Poi che da morte ognaltro me difende,
Quale hora io tengo in la sinistra nudo
 Con l'altra scriuo, ~~er~~ preparato el petto,
 Che a l'infelice è sol la morte scudo.
Sospesa sto, da te risposta aspetto,
 E se lassar mi uoi, sto nel confino,
 Faro del tristo amor l'ultimo effetto.
Ma non sarai sì presto al tuo cammino,
 Che el spirito mio uera seguendo
 Visibilmente sempre ad te uicino.
Sanguinolento, in quella propria forma,
 Che con la cruda man morte mi dei
 Stia pur tuo corpo uigilante, ò dorma.
Non per farti alcun mal, che io non potrei,
 Ma perche un giorno del tuo erro ti penti,
 Et che cognoschi un di gli affanni mei,
Odandomi ulular con crudi accenti.
 Lamentarmi di te non una uolta,
 Et reinfaciarti tutti i miei lamenti.
E ben che l'alma simplicetta e stolta
 Sia fuor del corpo fatigoso e stanco,
 Non creder già per questo sia disciolta,
Che un uero amor per morte non uien manco.

I ij

Dona donna dal suo amante derelitta.

EPISTOLA V.

Q Vella inganta, afflitta, & miseranda.
Dôna, non dôna piu, ma horrêdo mostro
Questa infelice epistola ti manda,
I n nellaqual nulla arte te dimostro,
Ma foco, fiamma, stridi, assentio, & fele,
Doue han piu scripto lachryme che inchiostro,
A ssai mi duol chiamarti aspro e crudele,
Ma per la rotta fe questo consento,
Data à me dando al mar le false vele,
N on promettesti à me desser sì lento
Nel ritornar, ma uedo hor ch'è in un tratto
Desti le uele, & le parole al uento,
M a pur non potrei mai per alcun patto.
Donarti di mia morte altro che pace,
Tu uoi che io mora, el tuo uoler sia fatto,
D ispiacer non mi po, quel che à te piace
E per scusarti al mio crudel pensiero
Fui spesso uolte à me stessa mendace.
Q ual spesso me dicea quel suo cor fero.
Certo è da un'altra donna posseduto
E à me, scusando te, negua el uero
D icendo, anzi piu presto è ritenuto
Dal tempestoso mar, da i crudi uenti,
Et dal benigno cielo implora aiuto.
F acendo contra lor crudi lamenti,
Ma à che imputargli? hor fermamente credo
Che erano del mio mal tutti innocenti,

Cito è gran tempo, ah! lassa è non ti uedo
 Creder non posso più dal mar proceda
 Hora al crudel pensier tutto concedo.
 Certo altro amor fatto ha del tuo cor preda,
 Certo altra donna esterna te ha legato,
 Ma qual sera che à lamor mio non ceda?
 A h quante uolte ho uisto el ciel turbato,
 Che temendo de proxima fortuna.
 Maggior tormento al cor me rencuato?
 A h quante uolte quando el aiel se imbruna
 A mezza notte uscio del freddo letto
 A sentir le bore, à remirar la luna?
 Fatta son marinar per questo effetto,
 Fatta astrologa son con sperimento,
 Si longo ad aspettar chi indarno aspetto.
 Cognosco hormai le stelle, i corsi, el uento,
 Cognosco tutto el aiel de lumi folto,
 Cio che da forza al mar, cio chel fa lento.
 E te non cognosco io perfido occulto
 Non te conobbi mai, tu mhai ingannata,
 Ma così per ragion uada ogni stulto.
 E se non sai colei che hai abandonata
 Ingrato cor, ricordate che è quella,
 Che per te amar, se stessa ha disamata,
 Ricordati che sol tu sei lo stella
 Del corso di sua uita, & io son tale
 Quale in turbato mar la nauicella,
 Ma il mio lamento ah! misera che uale?
 Al sfortunato il ciel non porge orecchia,
 In cio me adduce el mio destin fatale.

S on per te fatta auanti el tempo uecchia,
 E se non fussi, io presto uerro meno,
 Che un aspro è gran dolor mai non inuecchia.
P resto sera el tuo cor di gaudio pieno,
 Presto sciolto sarai dogni tuo impaccio,
 Ma chi credea nel mel trouar ueneno?
Questo contra di te, lascia, io non faccio
 Non cerco il tuo morir, cerco quella hora
 Tè ueda, ohime, ma quando fia nol sacco.
A quanto spesso misera me accora
 Odendo dir battaglie sanguinose
 Dicendo, hor piaccia al ael che lui non mora.
I maginando uo diuerse cose,
 Sempre de lesser tuo la notte el giorno,
 Che un uer amor conuien che mai non pose.
S e uan Pyrati discorrendo intorno
 Per lamplo mar, e sento alcun sia preso
 Nouo dolor nel cor mi fa ritorno.
S e io sento che nel mar fulmine acceso
 Percosso habbia alcun legno, arde el cor mio
 E dico, hor piaccia al ciel lui non sia offeso,
E se affondato è alcun dal tempo rio
 Chel sappia, dico, ohime, questo è summerso
 E uno altro mar di lachryme faccio io.
S empre per te el mio spirto ua disperso
 E inanzi a gliocchi mei se rappresenta
 Tutto quel mal che afflige l'uniuerso.
E se ben tu non l'hai, me pur tormenta.
 Dubio timor, ognhor nel cor mi preme,
 Che senza te alcun ben non mi contenta.

S' spesso conuien di qualche sogno treme.
 Così per te crudel non trouo loco,
 Che amar non se po gia se non si teme,
 Ma tu sei in gaudio forse, & io nel foco,
 Tu sen'za alcun dolore, io piango sempre,
 Tu la mia morte, io la tua uita inuoco,
 Ma pianto io non ho piu, chel foco tempre,
 Ne piu sospir, son fatta arido legno
 Hor mai conuien chel corpo se distempre,
 Hor ecco qui de amor lulamo segno,
 Piu non te scriuo, anzi finita e questa
 A' morte che me aspetta, io mi consegno,
 Quale ho dauanti à gliocchi horrida e mesta,
 Che al mondo di dolor non lassa dramma
 A' me sol grata, à tutti altri molesta,
 Ma se mai del mio amor te scaldo fiamma.
 Tornando mai de qui fermerai el passo
 Doue sculpto uedrai questo epigramma.
 Vna qui iace in loco oscuro & basso
 Che fu per bene amar di uita priua,
 E ben che giaccia lei sotto el duro sasso
 S' allegra che sua se resta anchor uiua.

Ad exortar lamata in lamor suo.

EPISTOLA VI.

V No intenso dolor de ardente fer'za
 Che ognhor mi cresce al cor mortal torméto
 Madonna à scriuer questa hormai mi sfer'za.
 Conuiene ogniun cercare uscir di stento
 Fugir sua morte, e à me tanto piu lice.

ed
Quanto con morte ognhor son più scontento,
G ia mi credea col tempo esser felice.
Ma per non farmi in terra mai beato
Mia sorte ogni speranza hor mi disdice
S empre star non si po fermo in un stato,
Pur sempre in cor uho uina, e il uisitar se
Cql scriuere almen non ne sera negato,
P er dir mia doglia o quante charte ho sparfe,
Ma el foco cho nel petto, e in gliocchi e tanto,
Chel sguardo ognhor scriuendo sempre larfe
E l simile hor saria se non che el pianto
Piu pò chel foco, onde fra il più scontento
Mi dono hauer, per luno, & laltro el vanto
P oscia il partir da uoi questo aspro stento,
Quanti dogliosi affanni in questi uersi
Notato habbia col fele el mio lamento.
Quanti singulti & lachrime ognhor uersi
Chiaro il fara el mio cor, & la mia fede,
Che puoi restar quando li spirti perfi,
L occhio col pianto ognhor ui pingge & uede,
Vi chiama ouunque la mia lingua trista
Questa sol e causa è al mio languir mercede,
Mi uien in mente ouunque ue habbia uista,
E credendo trouarui, ahime che alhora
Mouo i pie lassì à seguitar la pista.
Vi cerco, e non ui trouo e il dol me accora
Così per due passion danno supporto,
Luna ho di dentro, laltra mi strugge fora,
E t gia più giorni fu che io seria morto
Tanto ognhor fassi lardor mio acceso,

Che 'a un che stenta morte è sol conforto.
 Ma questo sol mi fece star sospeso.
 Più chel mio mal curando l'honor uostro
 Per non lassarmi de mia morte il peso.
Pero se macchie in queste charte io mostro,
 Biasmo non merto già, perche lo affanno
 Mi fu col pianto temperar lo inchiostro.
Poscia che io non ui uidi ognhora un anno
 Parme seco portar, & so che insano
 Cerco uederui, renouar mio danno.
Ma poi che pur conuiene che io stia lontano
 Dal uostro aspetto per sfogar mia mente
 Vi scriuo hor questa con lassata mano.
 Che essendo anchor da uoi non troppo absente
 Me ricordo ue scrissi, & poi per tema.
 Stracciata la gettai nel foco ardente.
Hor de mia uita è giunta l'hora extrema
 Per l'ultimo soccorso hora ui scriuo,
 Benche scriuendo io arda, abruscia e trema,
Non uoria sença uoi restar più uiuo
 E quel che mi rinforça ognhor nel foco
 E che io non moro, & pur da uoi son priuo,
Cosi mei di finiscono apoco apoco,
 O' dispietato punto, o' iniqua sorte,
 Che amor mi gionse, & me disgionse illo co.
Vnde fu tanto el duol acerbato & forte,
 Che io fui più uolte alhor per uenir meno
 Vedendo ne i uostri occhi la mia morte.
Ma questo sol mi tenne è fu sereno,
 Che se io moriua esserne uoi cagione

Per tutto infamia già ne harebbe pieno
Cosi innoua ad ognhor mia gran passione
A' cui resister piu poter non spero,
Che spesso el duol po piu che la ragione.
O' quante uolte el di uiemmi in pensiero,
Che non restasti in qualche mal sospesa
Et sopra ogni altro duol, questo e il piu fiero.
Onde per caso sel ue accade offesa
Non essendo in mio poter darui altro aiuto
Pregoui fute col mio cor difesa.
Che hauendo liberta per uoi smarrita
Pur che camparui da ogni mal sia certo
Dolce me è anchor per uoi perder la uita.
Quanto e grande el dolor, che io ho sofferto
Contar non e mestier basta che el core
Fede farà qual uho per pegno offerto.
Che già el partir da uoi soleua amore
Far me rincrescer forte, hor sel pensando
Pasciuto me ho col pianto di dolore.
Col ferro ignudo in man questa ui manda,
Et se nel dire ho errato, hora mi emendo,
Che pel dolore scriueua lachrymando.
Col ferro ignudo alla risposta attendo
Qual se porta da uoi noua molesta
Sara del mio languire causa comprendo,
Scriuer non posso piu tanto me infesta
El duol, che de ogni arbitrio me dispoglia,
Saluo del ben uoler che meco resta.
Ma dolce me il languir, dolce ogni doglia,
Per uoi dolce ogni mal, patir uo al tutto

Pur che mia uerde fede el cambio coglia,
 Che ogni fatica al fin merta bon frutto.

EPISTOLA VII.

L I angelici sembianti, & la beltade
 Di tua presentia me constrinser prima
 A' darti in preda la mia libertade,
 Et lamor che si souente el cor mi lima,
 Non mi parendo meritare ascosi,
 Come colui, che le sue furçe estima.
P iu & piu uolte scriuerti proposi,
 Ma nel petto restaron le parole,
 Subito che alla penna la man posi
A aduenne à me si come aduenir suole
 A' quel che temerario inuan profume
 Tener la uista sua fixa nel Sole
C he quanto piu la uista in alto assume
 Piu se confonde, & tanto men non uede
 Quanto è de raggi suoi maggior illumine.
P ur tanto ardir un giorno amor mi diede
 Che assaiurato in certe charte sparse
 El dolor mio che forse altri nol crede,
 Doppoi li spirti mei tutti mutarse
 Di franchezza in uilta ondio per tema
 Dun sol tuo segno un di subito larse.
H or essendo gia presso alhora extrema
 Per lultimo remedio donna i scriuo,
 Benche ad mouer la pemia la man trema.
 Che una sola speranza mi tien uiuo
 Che da te uengha una grata risposta

17
Della qual io morro sio resto priuo,
H or se uer è, che nelle tue man posta
Sia la mia uita supplico non tardi
Aiutarmi di quel che ad te non costa,
L e suaue parole, e idola sguardi,
Senza tua infamia mi posson dar uita,
E mitigare el foco, che non maldi.
L a lingua non saria tanto ardita,
Che in tua uergogna ad te chiedessi un dono,
Ma ragion lassaura, amor laita,
E se col tuo iudicio integro e buono
Pensar uomi, potrai cognoscer certo,
Che del tuo amor piu ch'altri degno i sono
L assando quanto ho mai per te sofferto
Sangue, uirtu, belta, forza, ò ricchezza,
Se non per questo almen per fede el merito.
L a mano assaiurata el timor spreza,
Pero se piu chel debito se estende
Incolpane la tua troppa bellezza,
L a qual la sforza & ella non comprende
El suo error come quello animale
La uaghezza del lume che l'offende.
E sser potria chio cercasse el mio male,
Ma nol conosco, che oue ministra amore
Sai chel iudicio nostro poco uale.
S o ben che al discoprir di tanto ardore
Esser non puo che non ti turbi alquanto,
Come gelosa, & cupida d'honore
Ma se tu guardarai dall'altro canto
Vedrai che ascoso & temperato ho el foco

- Mentre che gli occhi mei son stati in pianto,
E poi non sarà in noi ueder sì poco
 Chel celato amor nostro se discopra,
 Che ogni cosa misura tempo e loco.
Chi è prudente al fin conduce ogni opra,
 Tu saggia, tu accorta, e io secreto
 Solo el saprà colui che ne sta sopra,
Lasso che nel pensier sol mi fo lieto,
 Che fie adunque se del mio sparso seme
 In tuo seruitio qualche frutto mieto?
In me combatte el timor e la speme,
 Lun me assicura e laltro me disfida
 Che sperar non si può se non si teme,
Alla speranza vna ragion mi guida,
 Che dice anchor sarai di mercede degno
 Che in ogni cor gentil pietà sanna,
E non con men iustitia al timor uegno,
 Che sel si mira col iudicio saldo
 Ogni animo gentil cede allo sdegno.
Onde io maghiaccio e in un punto riscaldo,
 E se con un pensier apro la piaga.
 Con laltro poi la addolco e la riscaldo,
Lhomia da sei tu solo, e la magha,
 Che questo corpo mio debile e lasso
 Con un sol sguardo dogni mal lapaga.
Perdonami se troppo inanzi passo,
 Che licito è ad tentar ogni soccorso,
 Ad chi si sente in su l'estremo passo,
Sio credesse in un cor di tygre, o d'orso
 Trouar la mia salute che in te trouo

Ad chiederli mercie gia seria corso.

Mille remedy ho gia prouato & prouo,
Et non trouando alcun che al mio dol uaglia
Humil la penna ad supplicarti mouo.

E t se ti par, che lo sperar mio saglia
Tanto alto, che al tuo honore in parte offenda
Imiti scusc, amor e che me abbaglia.

E t non uoler per questo io tanto scenda
Non di quanto salito son in molti anni
Sel danna presumption, fede el difenda.

D eh mouati null'altri ascosi affanni,
Che dir non oso, & la mia uita obscura,
El mio sincero amor, che senza inganni

S ai quanto poco nostra uita dura,
Et el pentir se à lultimo non gioua,
Saggio è colui che inanzi al mal proaura.

V n fidel seruo di raro si troua,
Et se tu pensi alla caduca spoglia
Nostra, come angue al sol non se rinoua,

E' come in prato fiore, ò in ramo foglia,
Questa uita mortale, unde felice
Si chiama sol colui, che empie sue uoglia.

Ogni diletto, ogni piacer ne lice,
Poi che natura, el ael non a concessa
El rencuarsi come la phenice.

N e lun, ne laltro ogni suo sforço meste
In adornarti come dea celeste.
Perche tanta belleza in oio stesse,

S e le parole mie non son moleste,
Come se conuerria ad un tuo seruo,

Bastate

Basta te sieno le mie uoglie honeste.

A mor mi sforza ognihor falso e proteruo,
Qual sempre me con le saette al fianco,
Si come el ueltro alaffannato ceruo.

T u sai, che animo alcun non è sì franco,
Che sopraggiunto dal furor chel mena
Nel primo assalto suo non uenghi manco.

D onna diuina, & di excellentia piena
Non ardiria narrarte el mio tormento
Se tollerar potessio tanta pena.

D eh non sia el tuo soccorso hormai piu lento,
Et sel ti piace pur chel mio fin sia
Satisfacendo ad te io son contento.

S ol di seruirti questa alma disia,
Laqual ti ridurrai ancho a memoria,
Poi che sia sciolta la seruitu mia.

D ammi la morte, habbi di me uittoria,
Chio son contento far quel che ti piace,
Chel morir per amor è summa gloria.

P ensa chel serpe in libia non iace.
Che quando bolle piu lhorrida sabbia
Non impetrasse da lui qualche pace.

S e uer sarà, che tu pietà non habbia
Di questa uita, che si po dir morte,
Et non respondi al suon delle mie labbia.

L hore son prompte, & le giornate corte
Ad tanto desiderio, & l'aspettare
Suole à chi brama piu, parer piu forte,

D eh non lassar il tempo trapassare
Sio deggio hauer da te qualche conforto,

Seraphi.

k

Chel ben che tardo suol poco giouare
Tanto ual el soccorso alhom che è morto
Quanto à quel legno che rotto allo scoglio
In mar tranquillo a ritornarse in porto.
Per non tediarte plu scriuer non uoglio
In exortarte che chi intende e gusta
Basta un sol uerso sença empirne un foglio.
Se la dimanda ma ti parra giusta
Fa chabbia effetto, e pensa in che pocora
Se uien da leta uerde alla uetusta
Et chogni cosa el tempo al fin diuora.

EPISTOLA VIII.

SE macchia alama in la epistola afflitta
Donna crudele e ingrata uederai
Sappi certo chi lho col pianto scripta.
Ne gia te scriuo per chio sperihormai
Di mitigar tua perfida durezza,
Ma per sfogar alquanto li miei guai
Lasso che mal per me tanta bellezza
Mirai quel crudo giorno e dissipato
Che fu principio di mia scontentezza.
O rio destino, o acerbo, et crudel fato,
Come mi ueggio sença mio difetto
Da cielo in terra in un tratto ruinato,
La tua bellezza, el gratioso aspetto,
Nel qual mi parue tanta humanitade
Mi constringero ad esser soggetto.
Et quel che piu mi tolse libertade
Fu che mai non cre detti esser in inganno,

In così pura & giouenile etade
Ahi lasso a me, che tardi doppo il danno
 Maccorgo di tua fede impia e fallace
 Cagion della mia morte, & del mio affanno
Con cenni, & con parole fusti audace
 Di dir dolce mio ben sta pur costante
 Se uoi da me sperare eterna pace.
Costante & fermo fui, non quale am ante,
 Ma come fidel seruo al suo signore
 Per far humile un petto di diamante.
Ingrata, oue è lardente nostro amore,
 Oue son tue promesse, oue è la fede,
 Doue hai riuolto lindurato core.
Mertaua el seruir mio simil mercede,
 Mertaua io per premio del mio stento
 Restar di pianti, & di sospir berede.
So ben che indarno piango & mi lamento,
 Che hauendo perso el core, el corpo, e l'alma
 Ben possio anchor gittar li preghi al uento
Per scaricar questa amorosa salma,
 Se inanzi tempo cercato la morte
 Ne acquistarai di crudelta la palma.
Et sola senza hauer fida consorte
 Qual mesta tortorella andrai piangendo
 La tua fiereza, & la mia acerbata sorte.
Scriuer ti troppo longo i non intendo,
 Che hauendo perso in tutto ogni speranza
 Stanco e affannato larme ad amor rendo.
Et mentre uiuo in questa mortal stanza,
 Ne tu crudel, ne altra donna alcuna

Godera el uiuer mio, che me auanza.
E t la instabil cieca, & ria fortuna,
Che ha hauuto vn tempo gloria per tenermi
Hora in triumpho, & hora in ueste bruna.
Non mi dara cagion piu di dolermi,
Chio scioglio el nodo, & rompo le chatene,
Che han lacerati questi membri infermi.
S o ben chel uiuer mio sara con pene,
Et questo corpo infermo afflitto, & stanco
Presto in oscura fissa andar conuiene.
Ma accio che in ricordar non vengha manco
Di quanto per amar giamai soffersi,
Sara sculpito in sul sepulchro bianco.
A manti che passati qui, conuersi
Sian uostri occhi inuer la morta terra
Legendo con pietà tre mesti uersi.
Q uesta tomba di freddo marmor serra
Vno amante, che per feminil fraude
La fede, el ben seruir gli han fatto guerra,
O r uale ingrata, & godi di tal guerra.

EPISTOLA IX.

S Vl punto extremo luna man ti scriue,
Laltrail coltello auenenato stringe,
Che piu desir di uita in me non uiue.
E t gia pallor di morte el uolto tinge,
Lauoce forma le parole apena,
La lingua con fatica fuor le spinge.
L a bocca, che fu gia di sospir piena,
Piu non respira, & gliocchi en senza humore,

Et congelato el sangue in ogni uena.

Brucciato, & spento è già in æner il core,
I sensi tutti persi, o caso strano,
Vedo morir me, & non sento il dolore.

Tanto me dato à mouer questa mano,
Che tutti i casi mei ti fuccia noti,
Ben che lassaticar forse fia uano.

I non ricerco medicina, ò uoti,
Morto che fia mi basta, che pentita
Di tua durezza el petto ti percuoti.

Dolente di chio dar non uolsi aita
Con dolce occhio à un seruo che moria,
Et per mia crudelta perso ha la uita.

Quanto piu damor stretto mi seguia,
Et io per tante mie belle & altera
Qual nebbia al Sol, così da lui fuggia.

Et quante uolte damattina e sera,
Da sera giorno in qualche selua oscura
Nomarmie in uersi lo sentij doue era.

Deh uendetta damor non ben sicura
Forse alhor gitterai qualche sospiro,
Che un caso extremo attrista la natura.

Se questo aduien quest'anima chio spiro
Lieta reuedera la spoglia anchora
Se ben contra di lei piu non me adiro,

Che in questo scriuer uoria far dimora,
Ma già mi sprona la inuocata morte,
Che hauendogliel promesso uol chio mora.

Ad contrastarli hormai non son piu forte,
La possessione ha lei dogni mio senso,

Ad ogni aiuto è già chiuso le porte,
Non ad amor ne ad te chieggo compenso
I tristi auguri chio mi uedo inançi
Fan chio me affetti à questa dea dar censo.
Da me pigliate exemplo uoi amanti
Di non creder à un ben seruir con fede,
Che riso ho seminato, et colto pianti.
Et se forse qualcbuno à me non crede,
Et le fatiche in questi campi spenda,
Preslo saprà che fia chieder mercede.
Et perche del error suo qualcun se emenda
Crudel donna non dico, ma mia stella
Qua mi condusse, et uo chogniuno intenda.
Et se fra el vulgo alcun di me fauella
Scusa non aspetto, ma infamia eterna,
Se ben mia nimpha è piu dogri altra bella.
Questo consiglio prego non si sperna
La man prima chel pede inançi spingha
Quel che ua doue locchio ben conserua,
Vn bon maestro sempre non lusingha
Questo uinsegno, ogniun chiuda gliorecchi,
Se troppo dolce canta la siringha.
A alcun nelle speranze non se inuechi
Di gran promesse è meglio un poco effetto
Ciascun che uol amare in me si specchi.
A te ritorno, et quel che à gli altri ho detto
Per tua infamia non è, che anchor te honoro,
E honorero fino al funcre o letto.
Ançi da te mia dea morendo imploro
Ultimo uale, sença ilqual sicuro

Non andarei, ne à lun, ne à laltro choro,
Se potesti veder l'aspetto oscuro,
 Non credo già di questo mi mancasti,
 Se ben tuo core in me fu sempre duro.
Ma questo solo alle mie pene basti,
 Che se mai uedi il mio sepulchro al tempio
 Sun quel fermando abassa gliocchi casti.
So ben chel cor che stato me tanto empio
 Non ritrarra le lacrime ristrette
 Per pietà del mio stratio & crudo scempio.
Se questo aduien questa anima promette
 Di non chieder più gratia & star contento
 El corpo non chiamar di te vendetta.
Sara pur segno che quel cor si penta
 Et di morte donarme che me uccida
 Alhor che ogni durezza era in te spenta.
Rimante in pace è dolce mia homicida
 Questo epigramma sol morendo lasso
 Prima l'alma dal corpo se diuida.
Sun qualche tronco, ò qualche duro sasso,
 Che sempre el mostri al seculo fallace,
 Che fermar fucci ognihom che passi al passo.
Vn che amo troppo in questa tomba oscura
 Come sia uisso al mondo non si dice
 Basta che morte fu sua extrema pace
Chi glie ue die cagion uina felice.

Di Partita. EPISTOLA. X.

SE lunga seruitù con molta fede
 Merita gratia, & merito alcuno,
 O almen la pattuita sua mercede
Vn che altro non auanzu, el qual io sono
 Per se ti prega, & per la propria uita
 Qual come sempre fece in te ripono
Vn nouo caso à dimandarti aita
 Mi sprona, & spinge à palesar te adesso,
 Chogni mi conuien far da te partita,
Della mia man non ho piu fido messo
 Per lei ti prego inanzi al mio partire,
 Che basciarte la tua mi sia concesso.
Oue el ciel me destini inol so dire,
 Ma pur che la tua gratia m'accompagni
 Certo sarò di presto ad te uenire,
Et se aduen che al basciar io telabagni
 Perdona à gliocchi, e al cor channo gran doglia
 Veder che l'un da laltro se scompagni,
Ardita poi la man quel cor mi taglia
 Amor giel dona, io uolentier gliel lasso,
 Et lui di uenir meco ha poca uoglia
Per libero lassarlo ho colto un falso
 Di strali in lui già fitti, & me gli porto
 Su le affannate spalle, al duro passo
Della salute sua piglio conforto,
 Che quel che in casa un medico sannida
 Da salubri remedij è sempre scorto,
Vero è chel resto mio pur mal se fida

- Viuer sen^{za} esso, e andar sen^{za} alma errando
 Dun mio nimico in fraudolente guida
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,
 Memoria sol di me prego retegni
 Tal chio non habbia da tua gratia bando,
Et se troppo non è, prego te degni
 Se mai te scriuo al mio scriuer risposta
 Render, ò qualche messo, che ad te uegni.
Et se la mia speranza è mal reposta,
 Dillo al cor mentre son presso alla morte
 Questo à me sia gran dono, ad te non costa.
Fannosi i gran presenti alle gran corte
 Se anchor mi dai del tuo amor qualche indicio
 Non cambiaria con Ioue la mia sorte,
Mille gran cose hebben già poco initio
 Per gradi in cima à gran torre si sale,
 De gratiosi far gratie è sempre officio.
Et sel mio prego al tuo conspetto uale
 Amor che lo saprà per compiacerte
 Mi presterà perche ad te torni lale.
Se apresso à quel signor staran mie meriti
 Se indeficienti alui non siano ipreghi,
 Che presto obtenero direuederti,
Pur che nel star ti absente non me nieghi
 Talhor qualche sospir, che laere fendi,
 Et giunga oue farò chaltroe non pieghi
Se mel prometti. & le promesse attendi
 Mar, lagho, fiume torre, monte, ò muro
 Non fia che per tornar ad te me offendi.
 Di questo basterà ad farmi se auro

Vn dolce girar docchi, un dolce effetto
Nel mio partir, & non altro scongiuro.
S io uo con questa fede iti prometto
In quanti luoghi questa man che scriue
Gionge. far chel tuo nome iui fia letto,
N on sera troncho, saxo, ò del mar riue
Oue scripta non sii. sculpta, ò dipinta
Che questi imezi son pe igual si uiue.
C ome la fiamma in me mai non fia extinta
Del foco tuo, così tuo nome in uer si
Viuo stara, ne starai in laude tinta.
I pensier tuoi so ben che son diuersi
Da quel chio spero, ma se un sguardo inuola
Da te, imie passi non sien tutti persi.
I o mene uado abbandonato & solo
Da l'alma che sei tu dal cor che resta
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo,
P ur tanto ardir la seruitù mi presta
Che vnaltro mio desio conuien te scopra
Che ogni mia uoglia hora te è manifesta.
Vorrei della tua man portar qualche opra,
Che granpiacer e questo fra gli amanti
Ponerse e don della sua amata sopra.
N on creder che di questo mai mi uanti
Ne ad altri il dica, ma per sol remedio
Lo chiedo ad temperar gli ardenti pianti.
Et quando questo anchor ti fusse adtedio
Sia per non ditto, anzi perdon ti chiedo
Non te importano, & non ti pongo assedio.
S empre credeti alle tue uoglie, & credo,

Ma perche tempo hor mai me resta poco
 A quel che me e piu dimportantia riedo.
Questo è, se ma? per caso. o pur per gioco,
 Thaueffi effesa con inepti modi
 Pena o perdoni, qual piu ti piace inuoco,
Quel che farai. fara forsa chio lodi
 Accèpta poi per questa le salute,
 Lequal ti mando, e in sempiterno godi.
Piu ti diria ma forse mal credute
 Serian le mie parole, & pero hasti
 Fin che lopere poi fien cognosciute,
Pregoti sol se mai nympha me amasti
 Vengha di te, ò di me quel chel ciel uole
 Iurauì porto, & tu che non giurasti
 Prometti fede almen con le parole.

Donne e plora la sua partita, Capitolo. I.

PRendi del pianto mio la extrema uoce,
 Ecco madonna el tuo fidel soggetto
 Colui, che la sua se tanto li noce,
Ecco chi male el tuo legiadro aspetto
 Miro, che da quel dì non uisse una hora
 Colui che per tuo amor se aperse el petto.
Ecco chi piange. e quel che piu laccora
 E' che mai fusti alla sua fede amica,
 Tu se la causa della sua dimora.
Partir conuiemmi ò dolce mia nemica
 Gionto è quel dì, qual uol te lassi al tutto,
 Onde io non so come uiuendo el dirò.

Non lassarò di pianto un loco asciutto
 Ne extinguer mai potro la fiamma accesa,
 Et questo fia de mia speranza el frutto.
Ma così uà a seguir troppo alta impresa,
 Lasso, oue speraro stando in disparte,
 Se in te sta de mia morte ogni difesa?
Ma se ben uo, di me resta gran parte
 Non ne stupir, che effetto alcun de amore
 Dir non si po, ne replicare in charre
Chi questo credera. che io lassi el core?
 Che sol del suo fallir morte' sostengo
 Morte si cruda, ohime, che mai non more.
Et spesso con me stesso in dubio uengo
 Lassando el core, e te, qual sia piu doglia
 Che à l'una parte, & l'altra affetion tengo.
Ma chi per altrui uestir se stesso spoglia,
 Conuien che a mal suo grado habbia à patire,
 E dun mal seme un mal frutto raccoglia.
Certo cagion non fia del mio languire
 El star da te lontan, uedermi morto,
 Chel stato empio de amor tutto è morire
Ma quel che piu mi dà gran disconforto
 È de hauer sparso el mio seruire al uento,
 Sulcare un mar, che non hà riuà ò porto.
Ma poi che uol mio fato io son contento,
 Et se ben corro à morte, assai mi piace,
 Che in sieme col sperar sia el corpo spento,
Che forse el mio dolor che è sì tenace
 Fine una uolta haura, che già non credo
 E cagion mi sarà de eterna pace.

Certo del tutto alla mia stella cedo,
 Ma el contentarte assai piu mi sperona,
 Che quanto il mio partir te piace el uedo.
Ah? che ualse mia fe sincera e buona,
 El mio seruir con tanto ingegno, *e* arte,
 Che in tanti lochi per mia lingua suona.
Sempre el mio studio fu de contentarte,
 Et hor exul mi fai, non ho peccato,
 Se peccato non hò per troppo amarte.
Ma pur sempre sarò qual pria son stato,
 Andro doue uorra limpia fortuna
 Piangendo la mia morte, el tuo peccato.
Ma tu che sei nel ciel fulgente luna,
 Che spesso fusti à li mei passi scorta,
 Scopri mia fe se in te pietate e alama.
Et tu di questa dea rigida porta,
 Ahi che non te apri a mie parol si meste,
 O' casa oue pietà te alberga morta.
O' finestre alte, e alle mie uoa infeste,
 Per che mia pura fe uoi non gridate?
 Già che piu uolte per pietà uapreste.
Strade dintorno *e* uoi che nol mostrate
 Stanche de passi mei uincati ahi lasso
 Non manco el mio dolor che sua beltate.
Altro non uo da quel suo cor di sasso,
 Se non chalquanto à li mei affanni ceda,
 Prima che io ueda della morte el passo.
Che segli aduien, che à lei sia dato in preda
 Lieto nandro al martir fermo e costante,
 Che ciò che io paro e che costei non creda.

Lasso ben cresci al suo uago semblante
Ben cresci à sua belta piu che al mio male
Dandomi doglie ognihor diuerse tante.
Ma lasso, el grido, el lamentar che uale
Se el tutto uede, e me ueder non uole?
Non opra lei, ma il mio destin fatale.
Ogne luce mortal non mira el Sole,
Ma lei po trarmi al ciel, po darmi al fondo
Questo pin chaltro, hoime tanto mi dole,
Restati dunque in stato alto e giocondo,
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste
In ueder chi te adora al mal profondo.
Prende le mie parol col pianto miste,
Prende le fiamme mie crndele & intense
Et (da te in fuor) da tutto el mondo uiste,
o me diparto, & le mie uoglie immense
Meco uerran, de me te lasso el resto,
Cosi conuien mio corpo se dispense.
Non te sia donna el tristo cor molesto,
Che à me non duol per te morte soffrire
Fino al beato di, che sarà presto.
Alhor con gran ragion li potrai dire,
Vanne infelice cor segui tue spoglie
Non uoglio in me tener l'altrui languire,
Chogri dolor per morte se discioglie.

Di partita. Capitulo. II.

Ben mi credea che per fuggir lontano
Trovar potesse un di con amor treguna
Senza crescer piu doglia al core insano.

Ma conuien pur, che tual uce mi segua,
 Douunque io uo che amor (seglie uerace)
 Altro che per morir non se dilegea.
 Son pur longe dal foco & non hò pace,
 Vedo piu cose, a me tutte moleste,
 Che sen ça te uerder nulla mi piace.
 Prouato ho de seguir ligiadre feste
 Cercando alcun piacer diuerso & nouo,
 Fra uaghe donne ornate in uarie ueste.
 Ma alhora, ah lasso me, piu doglia pruo,
 Che tanto cresce piu el desio de amarte
 Quanto donna di uoi men bella trouo.
 El piu dimoro in qualche strania parte,
 Doue che apena el Sol li passo mai
 Sol per possèr dal tristo cor leuarte,
 Ma sol dauanti, lasso, ogni hor mi stai
 Te uedo, ognalrto parmi oscura notte,
 Chel giorno mio sol uien da li toi rai
 Doue el mio albergo: in qualche horrende grotte?
 Et iui al tristo pianto allargo il freno
 Trahendo con sospir uoce interropte.
 Dicendo, ah stato a me poco sereno,
 Che quei begliocchi de dolce ça colmi,
 Lassar non li posso io, uederli meno
 Et non possèrlo dir, questo piu duolmi,
 Ma quel ch'altri non sa, qutui el sapranno
 Gli abeti, i fagi, i pin, le quercie, e gliolmi.
 Quiui aperto sara tutto el mio affanno,
 Tutto il mio amor, mia morte, & sua beltate
 A queste fier, che so per proua el fanno.

23
Doue spesso anchor lor uanno affannate
Per simil caso, e di me haranno doglia,
Che doue regna amor, regna pietade.
Cosi alhor parte, & con accesa uoglia
Gridando uo el tuo nome, & doue arriuo,
Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia,
Ma poi che dalta fama hoggi te priuo
Aprresso al uulgo, à gli arbori nel celo,
Che in ogni scorza el tuo bel nome scriuo.
Costor crescendo te alzaranno in celo,
Et per uirtu del tuo nome beato,
Non temeranno piu caldo ne zelo,
Ne fara alcun da fulmine toccato,
Ne temera de i uenti alcun furore,
Che solo amor resiste al ciel turbato.
Temer sol po chel nome li dia ardore,
Come aduenne gia à me, che accesi tutto,
Quando el descripse nel mio petto amore.
Cosi tra folti boschi i sen condutto,
Et tra animali indomiti e seluaggi
Per piu mia pace, uo sicuro al tutto.
I ui non temo el Sol, ne li sui raggi,
Ma gli assalti de amor diuersi e tanti,
Qual me ritroua ogni hor tra querce e faggi.
Doue sol uiuo de singulti & pianti
De tua memoria, & altro non mi pasce:
Che questo è il cibo de infelice amanti
Ma cosi ua, chi ha pace, & chi à mal nasce,
Chi hà le stelle amiche, & chi ribelle,
Sorte & uentura à lhom uien da le fasce.

Vedo

V edo in insieme andar le terrorelle,
 Ma conuien questo alquanto mi conturbe
 Dicendo à uoi son ben grate le stelle.
 F elici oer, che fra le humane turbe
 Lieti ne andate in dolce compagnia
 Senza temer chi el uostro amor disturbe.
 Q uanto è difforme à uoi la uita mia,
 Chio pur amo fidel, misero & lasso,
 Et sol fortuna da costei me sua.
 E così andando ognihor de passo in passo.
 Biasmando la mia acerba & dura sorte,
 Spesso odo un monte, una cauerna, un sasso.
 E l qual se auia al mio mugir si force
 Doue sol dico un di, chi sera mai
 Mio foco smorte? e mi risponde, morte.
 A lhora io dico, ohime lasso, tu el sai
 Quanto e el mio affanno smisurato e graue,
 Che sol morte mi po auar di guai,
 M a poi che altrui di me pietà non haue
 Che far posso io se non morte seguire,
 Dogni extremo dolor porto suaue.
 Et così alhora alhor senza altro dire
 Mi mouo, & corro a te pur comio soglio,
 Che intorno à gliocchi toi dolce è il morire,
 L i persi libertà, li morir uoglio,
 Ne potrei altroue ò dolce mio ueneno,
 Che spirto non ho qui se ben mi doglio.
 S e ascosse al mio partir nel tuo bel seno,
 Ne morir pote un hom da se diuiso
 Dunque conuien per fr̃a io uenga meno
 D oue son tutto auanti al tuo bel uiso.
 Seraphi. L

Dopo la partita de un Signor, sopra un mat-
to che portaua per impresa cioe, el ma-
gior mal per la maggior belleçà.

CAPITOLO. III.

Come colui chal quanto ha el Sol mirato,
Che se aduien poi che alhora altro remire
Li par sia fatto notte in ogni lato.
Simil fece io madonna al mio partire,
Al mio partir non gia, che con uoi sono,
Anzi al mio extremo giorno al mio morire,
In tenebre ne andai, ne lo to bono
Vider questi occhi, poi che uoi lassarno,
Cosi le orecchie sorde à ognaltro tono,
Indarno uedo ognaltro, ascolto indarno,
Et ao che è sença uoi mi pare inferno,
Che à tutte le hore so mi struggo e scarno.
Che da che uidi uoi nulla discerno,
Ma ogni hor pensando uo, qual sia maggiore
La tua beltade, ò il mio dolor eterno.
Cosi passo il mio tempo, e in questo errore
Di è notte sto, che assai son le mie pene,
E assai uostra belta del mondo honore,
Laqual ne prima, ne seconda tene,
Che spatio ce de mille altre belleçe
Fra la piu bella, e uoi dolce mia spene
Tal che mai piu conuien tal nodo speçe,
Che quanto men ualor trouo in altrui,
Tanto piu de amar uoi mi da fermeçe.
Et duolmi se alcun tempo daltrui fui,

- Duolmi se turdo in uoi questi occhi apersi.
 Che tutto el mondo al fin consisti in uui.
Duolmi anchor se in cercar molti anni persi
 La perfettion che in uoi sola si troua,
 Et se mai in altra uoglia mi conuerși.
A mai, non nego, & questo anchor mi gioua,
 Che quanto è l' homo piu nel caso experto,
 Tanto piu gusta una excellentia noua.
Ogni dubioso el paranzon fa certo,
 La experientia de altra seruitute
 Parer fa sempre assai piu dolce el merto.
B enche al fulgor de uostra alta uirtute
 Fece il mio tristo cor, de ogni sua impresa,
 Come un castel se aduien che stato mute.
Che quanto po con armi fa diffesa.
 Poi in un momento ruinar se uede,
 Et ogni insegna sua cader distesa.
C adde del cor ogn'altra cura e fede
 Col fulgurar de uostri occhi lucenti,
 Tal che uestigio lor non ui si uede.
S on del mio cor tutti altri segni spenti,
 Tutte altre cure, & uoi sola ricepta,
 Voi sola dico, e i mei pensier dolenti.
S i che non star mia dea punto sospetta,
 Che mai mio saldo cor ui sia ribello,
 Che in le toi mani ogni sua impresa getta.
V e promette star forte a ogni flagello,
 Et lieto sopportar tormenti & guai,
 Qual ferma in caude al solido martello.
E t poi quel castellan, che posto ce hai

Gran securta ui da, che stara forte,
 Che è la uirtu, qual non se rende mai.
 Questa è colei, cha del mio cor le porte,
 Questa lintrata negata ad ognuna,
 Che scla ardisce obstar contra la morte.
 Fama, beltà, uirtu, gratia, & fortuna
 Sparse per tutto el mondo, e ognuno uale
 Da prendere, e infocar fino à la luna.
 Sì che madonna exalta, & triumphale
 Se non mi se, uostro ualor ui afranche,
 Che à uoi scampar non po chi non ha l'ale.
 Ma se io potessi anchor da uostre branche
 Fuggir, non fia che rompa la chatena,
 Ne chel mio amor per longa absentia manche.
 Ogni pianeta à uoi preso mi mena
 De scripto ha el ciel nel uostro aspetto diuo
 Tutta la mia salute, & la mia pena,
 Vostro sero, se ben de uita priuo,
 E lunge, & presso, in pace, & in asprezza,
 Questo sera el mio motto fin che uiuo.
 El maggior mal per la maggior belleza.

Del Odio & gelosia.

EPISTOLA. III.

S Amor me incende, e gelosia mi strugge,
 Lo afflitto corpo mio sempre tormenta,
 Sel ua, sel sta, sel se nasconde, ò fuggge.
 Et se pur qualche uolta amore allenta
 Col dolce sguardo el mio dolor tenace,

- Non creder che costei ne sia contenta.
Che quando ho da mia dea piu gratia ò pace,
 Temer mi fa, che altrui non lhabbia anchora,
 Che mal se guarda quel che à tanti piace.
Cosi il mio cor non ha quiete una hora
 Tutto el mio stato è mal, tutto è martoro
 Se un me ferisce, laltro me diuora.
Che à me se questa dea chal mondo adoro
 Piu che altra ual, piu che altra lei conquisto,
 Che è lhom piu auar quanto ha maggior thesoro?
Se à qualche punto è lieto el mio cor tristo
 Subito gelosia se troua armata,
 Et nel mio dolce el suo ueneno ha misto.
Ogni opra che è fra me, e la cosa amata,
 Ogni distantia mi uol dar sospetta,
 La terra, el aelo, ogni cosa creata.
E sol se biasma amor per lei dispetta,
 Per lei se chiama auar pien de iniustitia,
 Che sol per lei non da cosa perfetta.
Et habbia pur el cor pien di malitia
 Dogni uirtu, chel mondo, el aelo afferra,
 Solo el signor offusca lauaritia.
Dolce seria de amor la longa guerra
 Liberale, el suo stato, el stento un gioco,
 Se non per lei che ogni felice atterra.
Per lei di e notte ognihor la morte inuoco,
 Temendo pur costei non mi sia tolta,
 Ne per lei trouo un sol seairo loco.
Odio ognun che à mirar lei se uolta,
 Odio chi per lei spiegt alain passo,

- E sella alain benignamente ascolta.
O dio cio che à lei propinquo lasso
Ogni animal che lei reatue in fulda
Doue se appoggia, un puro legno, un sasso.
O dio el specchio, oue è sempre si salda,
Qual fa che piu di me se stessa apprezza.
El Sol anchor, che piu di me la scalda.
O dio quanto lei pone in alteza
Laer, che batte in la sua dolce bocca,
E se nutrisce ogni hor de sua dolceza.
O dio la neue, se in sua casa fiocca,
Lhumida pioggia, el suo letto beato,
Che si souente ohime nuda la tocca.
O dio cio che lei mira in ciascun lato
Col dolce sguardo ahi cagion altri armi e nulla,
Qual uorrei tutto in me fusse occupato.
E l somno anchor che ogni pensiero annulla,
Che da sua mente in quel punto mi scaccia,
Et drento à i soi begliocchi se trastulla.
L acqua che laua ogni hor sua bianca faccia.
Cio che ella gusta, cio che ella possede,
Chi lama, ò serue, ouer di lei se allaccia.
O dio la terra che gli tocca el pede,
Odio in summa el tutto infino al cielo,
Che con piu lumi assai di me la uede.
Cosi hor spasmo, hor tremo, hor ardo, hor zelo,
Hor dentro accorro, hor mi risoluo in pianto,
Hor mostro el duolo hor lo nascondo & celo.
T al stato amor mi da per ogni canto,
Che paga di martir, pur che altri el segua,

Ne de riposo alcun si po dar uanto.

B en ti prometto oue non è mai tregua,
Et se par dolce, alcun non se ne fide,
Che per gubarci el foco lacqua adequa.

A hi, che piu mordè assai quando piu ride,
Tal che à tranquillo star, mai non se arriua,
Fa pur che in pace alcun patisca ò gride.

C osi questa alma è dogni pace priua,
Vn orso nel mio petto, un leon rugge,
Sempre conuien che combattendo uiua,

S e amor mincende, e Xelosia mi strugge.

Della Luna. Capitolo .V.

I nuidia Luna, instabile & proterua,
Ah quanto ogni mortal di te si dole,
Anchor che sy del ciel l'infima serua,

L uce non hai se non quanto chel sole
Talhor per sua uirtu degna mirarte,
Quando dal nostro ciel partir si uole,

E t perche ben cognobbe ogni tua arte,
Che mai non fusti alla natura amica
Non uolse mai del suo calor donarte.

F rigida sei, pero de amor nemica,
Che sel te hauesse ancho el suo ardor concesso
Disfatto haresti quanto el ciel nutrica.

P ur tal, qual sei, hai tutto el mondo oppresso,
Et perche el Sol di tanto error si auede,
La chiara luce sua ti toglie spesso.

A mor non hai, uirtu, ne stabil fede,
Pero sei à tutto el mondo infidiosa,

Vn notturno spion senza mercede.
Nimica expressa dogni humana cosa,
Nimica anchor dogni celeste spera
Quantunque sij preclara e luminosa
Ingrata al Sol per cui uai tanto altera
Lui crea & nutre, & tu le uite accurti,
Che per tua causa ognun conuien che pera.
Spezzo non Martè anchor te sdegni & urti
Scoprendo ognhor gliaguati in ogni lato
Di Vener bella, e sei amorosi furti.
Cosi di te se biasma ogni creato,
E come esperto anchio questo confermo
Turbando spesso el mio felice stato.
Benche se troui alcun robusto e fermo
Poco tua forza ual cieci e deforme,
Ma sol tua preda, è qualche corpo infermo.
Et perche el tuo splendor non è conforme
A' quel della mia dea, linge gno sai
Di mal non te mostrar se ella non dorme.
Ad tanta luce sua ripar non hai,
Et per fuggir da lei si mortal guerra
El di te ascondi, & sel di notte uai.
Ma se io la sueglio, & lei punto tafferra
Col sguardo sol uedrotti alhor fuggire
Con scorno, & uinta andar si tto la terra.
Vedrotti cieci alhor scossa de ardire,
Vedrotti anche scurir laltera fronte,
Qual si spesso è cagion del mio languire.
Hor uanne stolta pria chel mio sol sponte,
Che tempo non harai da far difesa

Con porte dietro à qualche exælsò monte,
E se contra di lei uai de ira accesa
 A' dirte el uero, in ciò mal te consigli
 Che io uedo quest'a' te troppo alta impresa
P reda costei non è da toi artigli,
 Sapiamo el tuo poter, toè fiere scorte
 Ciuette, guffi, alocchi & uespertigli,
N otturni monstri, e già conformi forte
 Alle toè strane, & monstuo se corna,
 Nuncii di peste, & di futura morte.
H or fuggi dunque, & nel tuo albergo torna,
 Remena la tua sparta compagna,
 Pria che esca el Sol chogni tua luce scorna.
M a à che piu dir di te la lingua mia
 Che io uedo ognhora piu tua luce abonda,
 Come sorda, crudel sfacciata, & ria
G ran fatto el mio parlar non te confonda,
 Gran fatto con rubor non si spauente
 La monstrosa tua faccia retonda.
S o che nel cielo el mio clamor si sente,
 Ma fare ate altra scusa non bisogna,
 Questo te basti assai commodamente
I nstabil sei, pero sen'za uergogna.

Del Somno. Capitulo. VI.

P Lacido somno che dal cielo in terra,
 Taato scendi a tranquillar la mente,
 Et de sospir a mitigar la guerra.
B en fai tu spesso imiei desir contenti,
 Che in lieto somno à me conduci quella,

Che pasce el cor de si longhi tormenti,
Si dolçe in uista, & si legiadra e bella,
Che se tu hauessi pur piu corti i passi
Haria el mio corso assai benigna stella,
Non cercarei de amor piu lieti passi,
Non chiamarei al mio affanno altro soccorso,
Ma giunto fuggi e nel meglior mi lassa.
Ma pur con tutto el tuo ueloçe corso,
Non restaro giamai di celebrarte,
Fin non haro di morte el fiero morso
qual for tu in terra, o in ciel potria aguagliarte,
Qual se non tu, potria di meza notte
Menar co'stei da si lontana parte.
Ma le strade del ciel non fur mai rotte
Inde la passi con le celesti scorte,
Non gia per boschi, ò per qualche altre grotte.
Apri tu solo a l'anima le porte,
Chel tutto scuri, hormai taccia chi dice
Chaltro non sei che imagine di morte.
Anzi limagin tua sola predice
La uita, hor che del ciel secreto sai,
E di spianarlo a noi solo a'te lice.
Al misero tu sol riposo dai,
A ciascun tu la sua quiete porti
E gudio adduci: oue non fu giamai.
Et per dire argumẽti obscuri e forti
Qual altro, che sol tu giamai potrai
Far uiui spesso di defuncti e morti.
Prompto soccorso a quel chel cor disia,
Ma perchio son mortal, tu sei diuino

Dir non posso di te quel che uorria.

Basta fra el mondo el ciel tu sei confino
 Sempre conuien per el tuo sito passe
 Colui, che inuerso el ciel driça il camino.

Ioso, che per bramar mte uoglie lassc
 Transcorro spesso al mio bel paradiso.
 Et sol col meço tuo conuien trapasse.

Ma inuidia tho, che uisto el suo bel uiso
 Tannidi nel suo sguardo, & non mi chiam
 El sguardo, che tien me da me uicino.

Non so se tu come io la preçi & ami,
 Che compagnia non uoi nel uago sgurdo,
 Ançi destraa sol, par che piu brami,

Pur me contente assai, che non e tardo
 El suo uenire a me per tua cagione
 Per mitigare el foco nel qual ardo,

Questo mi uince, & questa diseretione
 Perdonare me ti face ognaltro offesa
 Hauendo si di me gran compassione.

Benche per far dal nulgo aspra difesa
 Força è, che questa dea per scorta pigli,
 Anche ella e uagha, & di splendor atçsa.

Di can ben pur alla morte somigli
 E in compagnia del suo bel uiso adorno
 Vien pur ad acquistar tanti bisbigli.

Lucido fai tu in lei ogni contorno,
 Talhor non uai di tenebre uestito,
 Che à meça notte fai parer il giorno,
 Ma qual sara colui si franco e ardito,
 Che a parangon di te metta sua luce,

E che del suo splendor non sia impedito.
 E l Sol, che el giorno assai piu ch'altri luce
 Se ueder fa, uol che habbi gliocchi aperti
 Ne molto lunge a remirar conduce.
 E in questo pur tutti homin son experti,
 Tu chiuder gliocchi fai, dapoi con uista
 Fai trapassar grandi, e aspri deserti.
 Ma perche hoggi del uer, biasmo se acquista
 Mal cognosciuto apresso el uulgo ceco,
 Et ignorantia ognun segue la pista.
 L assaro el dir di te pensando meco
 Di te souente, & di madonna insieme
 Pregando pur da lei me meni te co.
 A' cao chel spirito mio che di lei teme
 La possa contemplar mentre che dorme
 Saltra imagination la ingombra ò preme.
 Vedro sel bianco petto è à lei conforme,
 E mosso da sospiri iui mi mena
 Gia che tu prender poi diuerse forme,
 Che alhora l'alma è di dolceza piena.

De Laurora. Cap. VII.

B En poi tu luadar candida Aurora
 Con la tua uista el mondo el cielo intorno,
 Che le tenebre mie cominciano hora.
 Rompendo à me col tuo crudel ritorno
 Spesse uolte un tal sogno è sì suauo,
 Che à me la notte à me fa lieto giorno.
 Che doue amor di me pietà non haue
 Hauea sognando in braccia el mio bel scle

- Al suo dispetto, & di soe uoglie prauè.
- A** h quanto ogni mortal di te si dole
Onde el tuo corso, el tuo poter mal dico
Con puro cor, con gesti, & con parole.
- B** en mi bastaua amor per inimico,
Senza le insidie tue, ma credo el fui
Per non uoler al mondo un solo amico.
- Q**uanto odiata sei, tu sola el sai,
Si che con glialtri anche io posso biasmarle
E gir pò il mio dolor con glialtri guai
- L** artifice hor per te si leua e parte
Dal suo notturno, & placido riposo
Et somnolento se ritorna à larte.
- E** l zappator, che sol di notte è in poso,
E da pur tregua à sue braccia meschine
Hor torna al gioco solito & noioso,
- O**gni cultor di cose alme & diuine,
Chè pur di notte posa, hor sapparecchia
Ad orationi, à stenti, à discipline.
- T**u rimeni à filar la pigra uecchia,
Che solo el somno la ristora tanto,
Tal che sua etate in altro non si specchia.
- E** l simplice fanciul, che posa alquanto.
Hor surge, & torna alla molesta schola,
Et se apparecchia alle percosse, al pianto.
- H**or se prepara el tuo corso, che uola
A i boui el giogo, alli caualli el freno,
Che per riposo hanno la notte sola,
- H**or senza curar pioggia, ò ciel sereno
El stanco peregrin si mette in uia

Per boschi afflitto, & di sospetto pieno.
La tenera donzella hor se desuia
 Dal charo amante suo, chel giorno langue
 Per la ueneta tua spietata, & ria
 Hor el sol date come un rabido angue
 Se sueglia, & apparecchia el corpo fiero
 Al foco al ferro, alla ruina, al sangue.
 Hor per te torna el pouero in pensiero,
 Che pur di notte se riposa un poco,
 Et de ogni affanno suo se scorda e uero.
 E l uittural chel di non scalda loco,
 Nel piu tranquillo de riposi humani
 Tu lo ritorni al dispietato gioco.
 Hor le seluagie fier per monti e piani
 Commenciano à temer fugge ogni cosa
 Perseguitate da correnti cani
 El stentato corrier, che mai non posa
 Commencia hora à salir con gran sudore
 Qualche montagna asperissima & saxosa
 Hor surge el seruo, & ua dal suo signore,
 E sapparecchia alle menzogne, à i stenti
 A'ladular per mendicar fauore.
 Gli afflitti prigionier si mal contenti
 Comenciano hor di nouo à suspectare.
 Della lor morte & proximi tormenti.
 Li marinar quando tua luce appare
 Danno le braccia a li grauosi affanni
 Rompendo à forza el periglioso mare.
 Così de mortal peso ogni cor preme,
 Dogrun te porti la tranquilla pace,

Ognun te biasma, & tu di nulla temi.
 Ma teco ohime, piu cephalo non giace,
 Che cercaresti rallentare el corso
 Qual tanto amasti con passion tenace.
 Non seria si ueloce el tuo transcorso.
 Ma prouando damor limpie percosse
 Li toi aualli harian piu duro el morso.
 Et se al marito tuo lecito fosse
 De darti biasmo, in ciel certo direbbe
 Donna pegior di te mai non trouosse.
 Falsa impudica, & uil te, chiamarebbe
 Impiando el ciel del tuo leuar si presto
 Ma la uergogna tua la sua sarebbe.
 Ben cbio credo a uolar te induce questo,
 Che tutta notte el tuo Tiron te abbraccia,
 Et tanto star con lui ti par molesto.
 Chogni di specchi in mar tua biancha faccia
 Poi a ueder lui decrepito & canuto
 Te par mille anni uscir de le sce braccia.
 Ahime, che el mio non e simil rifiuto,
 Che lasso al tuo uenir con graui affauni
 Vnaltro Sol da te non cognosciuto.
 Et sel tuo sposo e gia martio da glianni
 Io non dourei patir, se ben guardassi,
 Che assai duol tu alhor patissi inganni.
 Ragion non ce fu mai che tu lamaassi,
 Ma che colpa ne ho io misero lassor
 Gia non te consigliai, che tu il pigliassi.
 Si che non so se non di passo in passo
 Querella far di tanti insulti & onte

Crudel, che m'hai del ciel priuato e casso.
Ma benche le ragion di sopra conte
Te inducano a uenir con gran uergogna,
Che gia comenci ad arroschir la fronte,
Tu pur uien fora, e à me tacier bisogna.

Del Tempo. Cap. VIII.

A Hi crudo tempo, hor chel mio affanno uedi
A' che si forte hai reilentato il corso
Haueste piume, hor uai col piombo a i piedi.
S aresti mai fuor del camin transcorso,
Ouer per manco straccio di natura,
Tha posto el cielo un piu tenace morso.
C he l corso tuo, chogni piacer ne fura
Ne porto la mia dea come tu sai,
E di tornarla à me poco se cura.
Ma pur secundo el consueto fai
Sempre sei presto à quel che non ti uole,
E' à chi ti chiama al fin non giungi mai
C osi crudel ciascun di te si dole,
Ne uale humano ingegno à refrenarte
Ne forza darte mago, o di parole.
E l sai ben tu chognhor senti biasmar te
Che quantc sei cagion di nostri danni
E' diuulgato in piu de mille charte.
Tu te ne porti la beltate & glianni,
Forze fatigue, ingegni, & penser casti
Sola cagion de tutti humani affanni.
El corso natural mai non amasti,
Anzi quà giu tra noi tutte degne opre,
Tule

Tule transforme, le ruine, & guasti.
L infidia tua ciascun secreto scopre,
 O' quanto è stolto chi di te si fida
 Ma sol del ael che à noi si uolge sopra.
B enche assai piu del sol che è la tua guida
 Mi doglio forte, hor lui mi fu la guerra,
 Lui sol di & notte à morte me disfida.
S i tardo à chi le porte al giorno serra,
 Chio credo se già fermo à remirla,
 Et se discorda di girar la terra.
L ha giunto oue potra meglio mirarla
 In la campagna, oue anche ha piu uigore,
 Et doue pote anchor meglio toccarla.
Q uesto è quel caso, che mi passa el core,
 Che tutto impaccia una gelosamente,
 Del tutto teme un hom, che amando more.
A' lei piu assai di me se mostra ardente,
 Chel mo gran foco è drento, onde io comprédo,
 Che è lui riuale à me troppo possente.
M a è glie gran tempo, chel suo foco intendo,
 Piu uolte auanti lei mi fece scorno
 Per gelosia, che à dirlo non mi stendo.
F ra laltre era à mirar quel uiso adorno
 Tal uolta in casa, ouer seco parlando,
 Che un batter docchio se durare il giorno.
E t dal suo uago aspetto absente stando,
 Che era mia morte, el giorno era infinito
 Con extremo dolor sempre aspettando.
N on se nasconda à me; che à tal partito.
 Visto piu uolte lho nel suo conspetto
 Seraphi. M

Planger col uolto smorto e palidito.
Ma non harei di lui sì gran dispetto
Se stessemo ambi doi fermi à le botte,
Et Che commune anchor fusse il diletto.
Quando io son nanti à lei sfauille, & scotte,
Adoppie i raggi soi, che io son contento,
Pur che non faccia mai giunger la notte.
Ma lui piu leue, che saetta o uento
Fugge dal paragone, onde io maccoro,
Ne cura che di lui faccia lamento.
Così per sua cagion mi struggo & moro,
Che io uedo a un laccio sol ligati siamo,
Ne se ricorda piu del verde alloro.
Lui sol ritrar da quella che tanto amo,
Hor lui si gode del suo dolce canto,
Lui sol mi fa, che indarno la rechiamo,
Ah crudo tempo, & tu che corri tanto,
A' che uai per mia morte hoggi si pianto,
Et non ti moue el mio diropto pianto.
Et perche ingordo sei del sangue humano
Altro offerir non posso al tuo uolere,
Chel fragil corpo mio graue, & insano.
Io so che brame i giorni & gli anni hauere
Non metter questi in conto de mia uita,
Che mai non uissi sença lei uedere.
Per tua cagion se è lei da me partita,
Onde io non uiuo, & morte non m'ha in preda,
Ma doglia acerba extrema, & infinita.
Per tanto al tuo uoler mia uoglia ceda
El suo dolce ritorno affretta presto,

Et fu chunà sol uolta io la reueda,
 Et poi de g'ianni mei ti piglia el resto.

In laude del magnanimo Prinçipe Françesco
 Gonzaga Marchese di Mantua.

CAPITOLO. IX.

Non furo ingrate le mie uoglie prime
 Se tardi signor mio le labra aperfi,
 In el tuo chiaro nome alto e sublime.

Ma fu chel primo di l'animo perfi
 Mirando lamplo mar della toa laude,
 Doue molti altri ingegni son scommerfi.

Poi sempre in stil poetico se applaude
 Scriuer fittion con lui sempre fu in uso,
 Laqual spesso conuien chel uero fraude.

Hor io trouando el tuo nome diffuso
 In un mar de uirtu fiacchai l'antenna,
 Chal primo tratto in uer restai confuso.

Et pur di nouo el tuo ualor maccenna,
 Chio ponga freno al dir perche el dimostra
 Piu chiaro assai leffetto, che la penna.

Lingua col tuo valor di par non giostra,
 A' dir di te aascun diuenta muto
 Exemplo, specchio, & dio de leta nostra.

Ma piu tacere non posso, el uoler muto,
 Pur sono intrato in mare, oue si uede
 Sommerso ognun senza immortal aiuto.

Et perche el senso a sua uoglia non crede
 Presti hanno i remi in le tue laude diue

Affettion seruitu, debito, & fede.
Tal che per loro in me speranza uiue
 De sulcar lamplo mar, sperando porto
 Non mi costando mai dalle tue riuē.
Non altramente chel nechiero accorto,
 Che bramando oro ogni periglio uarca
 Senza temer desser summerso, ò morto.
Intrata dunque in mar mia fragil barca
 Sprezando scogli, & de tempeste offesa,
 Pur che ritorni di tua gratia carca.
Et per fuggir de uenti aspra contesa
 La tramontana mia fara el tuo scle
 A'li toi fatti assai conforme impresa.
Si come al mondo lui dar uita sole,
 Così ha uirtu le tue forçe gioconde,
 Che altro soccorso el tuo calor non uole.
Si come el Sole ogn'altra luce asconde,
 Così qual uol con te di fama obstarē
 Se perde, offusca, attrista, e si confonde.
Si come el Sol con suo tanto girare
 El ciel, el mondo, ogni calor discopre
 Ne macchia alcuna à lui si po celare.
Cosi al tuo ingegno effetti, & maligne opre
 Insidie, falsità, ch'altri conduce,
 E tradimento alcun non se ricopre.
Come nottula al Sol mai non se adduce,
 Così qualunque ha uiso oscuro e tetro
 Durar non puote auanti alla tua luce.
Come il raggio del Sol trapassa el uetro,
 Così tua gloria quanto gli se oppone

Mostrando el suo splendor dauanti & dietro.
Vista che à contrastar col Sol se pone
 Conuien per forza al fin lachryme uerse,
 Che così è giusto, & così uol ragione.
Così contra di te uoglie peruerse
 La lor nequitia al fin col pianto salda,
 Che sue forze à i toi rai son uinte e perse.
Et come el Sol tutti ne mira & scalda,
 Così egualmente el tuo donar comparte
 Egualmente tua man per tutti è calda.
Come in un tratto el Sol ua in tante parte,
 Così corre el tuo nome: & mai non tarda
 Con lale di uirtu: non con altra arte.
Conuien chel caldo Sol piu scaldi & arda
 Qual sta piu sotto la sua luce accenda:
 Et gliocchi abagli à chi piu fisso el guarda.
Simil conuien che la tua luce splenda:
 Simil conuien che qual te è piu sugetto
 Molto piu forte del tuo amor se accenda.
Et similmente anchor fai questo effeto:
 Chi guarda fisso piu toi fatti ueri
 Piu perde el cor: la uista: & l'intelletto.
Doue el Sol splega piu i soi raggi fieri:
 Perche à tanto calor non hanno schermo
 Sol produce la terra homini neri
Simile questo in te signor affermo
 Quei che son sotto a li toi raggi santi
 So n tutti de color costante & fermo.
Come produce anchor gran monstri & tanta
 La parte, doue el Sol piu arde & regna

Draghi, leon. serpenti, & elephanti.
Cosi la tua uirtu feruente & degna,
Produce gente tal si fiera e forte,
Che ben potran guardar tua sacra insegna.
S i come el Sole al giorno apre le porte,
Come distingue lhore, el tempo leue
La state, el uerno, la ulta, & la morte.
T al frutto anchor da te pur si riceue
Sol tu rischiari ogni offuscata mente,
Fai el uiuer lieto, e tristo, longo, & breue.
S partir fu laltre stelle el Sole ardente,
Cosi come è di fuor tua luce uscita
Conuien tutte altre fiamme siano spene,
E t come el Sol di poi la sua partita
El mondo lascia tenebroso & mesto,
Casi se à noi la tua uista è impedita.
A uirtu resta un uiuer molesto,
Vn pigro semno, lento & ocioso,
Vn stato inculto, & .rimo ò funesto.
E t quando el sol suo aspetto glorioso
Da noi dilonga, & viene el crudo impaccio
Del pigro uerno, gelido & noioso.
A ltro non uedi, che pruina & giaccao
Seccar lherbette, i fior, le foglie, el frutto,
Che freddo borea ha tuto il mondo in braccio.
Cosi el bel nome italico è condotto,
Che tanto piange, & tanto se consuma,
Quanto che vede el tuo valor corrupto.
E t quanto el tuo splendor lo scalda e alluma
Tanto gioconouue, ò nouo Marte,

Chaltro che in te sperar non si costuma.
 Gliauti raggi chel tuo sol comparte
 Fan disfar dignorantia el pigro Xelo,
 Et germīnar uirtu per ogni parte
 Et come anchor tal uolta el Sole in celo
 Perde el suo lustro, el suo uago colore,
 Se qualche spessa nube gli fa uelo.
 Così offuscarsi puote il tuo ualore
 Da qualche inuido cor, ma non smarire,
 Che tor cer non potra mai il tuo splendore.
 Il chiaro nome tuo non po patire,
 Conuien per uera forza indarno scocche,
 Contra di te ciascun maligno ardire.
 Prima che giu la tua fama trabocche,
 Conuien se ponga el freno a i fumi, à i uenti,
 Et poi stoppar tutte le humane bocche.
 Si come el Sol con li soi raggi ardenti,
 Che se glie oppresso mai da nube alcuna
 Et per temper li soi sguardi cocenti.
 Così se impaccio alcun te da fortuna,
 E che conosce, aresti un di ardimento
 Da subiugar quanto è sotto la luna.
 Ma non curar signor, uiue contento
 In uan contra di te se ordisce & trama,
 Che sol col nome hai tutto el mondo uento.
 Cesare, & glialtri degni, ogni un te chima,
 Benche al tuo paragon ja ognun di loro
 Tornargli in uita, & rentegrarli fama,
 Pur furon come te posti in martiro
 Da questa aspra fortuna impia & fallace,

27
Facendoli smaltir l'argento e loro.
Al piu praeclaro obstar sempre gli piace,
Ma pero non temer: che uirtu sola
E' quella dea: che a lei turba ogni pace.
La tua sincera fe choggi al ciel uola,
Te fara sopra ogni altro triumphante
Fe che piu chaltro ogni mal nome inuola.
Risguarda a quel Roman Sapien costante
Condotto a morte in solitaria uilla
Della sua patria si fedele amante.
El gallico furor per te sfauilla
Per te italia anchor se chiama donna,
Chor seria forse obediante ancilla.
Tua fe del nostro nome è una colonna,
Et se è mal conosciuta: è per che sempre
Vera uirtu porto stracciata gonna.
Ma se fortuna par, che te distempre,
Forse è per darti un piu sicuro stato
Di maggior pace, & di piu dolce tempre.
Che un mediocre star sempre è piu amato,
Riguarda pur el sol quando ha piu forza,
Et quel che fa quando è piu temperato.
Nel suo maggior uigor distempera & sforza
Ogni mortale, anchor che sia di proua
Ponendo à terra la caduca scorza.
Temperato è quando el mondo se rinoia,
Tal che se mai se biasma in alcun loco,
In quel tempo è, che nel leon se troua.
Si che signor mio char te cura poco
Se el tuo bel Sole è del leone uscito,

Chal degno stato tuo fu fiamma e foco:
Poco ha bisogno de mortale inuito:
 El tuo splendor, che alluſtra l'uniuerso
 Senza temer giamai: che ſia impedito
Ma per non gire al ſol piu drecto ſperſo,
 Che troppo drento hormai me guida a lacque
 Pigliaro riuu pria che ſia ſummerſo.
Perche troppo a Phetonce el carro piacque
 Vſcito el Sol fuor della dritta ſtrada,
 So come al fin giu fulminato giacque.
E accio chio come lui dalto non cada,
 Laſſaro el tuo bel ſol che mai ſe cela,
 Et ſel mio legno uoi piu drento uada
 Metter conuiemmi piu expedita uela.

Fatto per la morte di Ferdinando primo.
 de Arragona Re di Napoli.

CAPITOLO V.

Prouato hauea con ogni ſtudio & arte
 Spesso natura in far coſa alta & rara:
 Per darſi nome in piu de mille charte.
Ma quanto piu la ſea uagha e preclara:
 Tanto piu la crudel, chel mondo gira
 Prompto era a farla poi ſubito armara
Onde natura al ciel triſta ſoſpira,
 A' quel ricorre: a quel ſoccorſo chiama,
 Senza cui forſa in uan ſempre ſe aspira.
Et quel pregando al fin procaccia e trema
 Formar un corpo col fauor di ſopra:
 Del qual ſi ſcornia ognun, che lei diſama

72
Dicendo ahime che ual mia fragil opra
Dando fortuna in giu quanto io ne exalto,
Et contra il mio uoler sempre se adopra.
Non se mosse el motor al primo assalto,
Anzi rispose, dea questo non licet,
Che se adimpisca un domandar tanto alto.
N e gmo quel che a noi molto disdice,
Hor che sien qui le cose alte & si perne,
Cercando in terra un hom tutto felice.
Non credea gia questa risposta hauerne
Natura, onde partiſſe mal contenta,
Che habitar disponea le ualle inferne.
Ma poi non molto un'altra uolta tanta
Se pur potesse el ael mouere alquanto,
Et se tal uolunta fuisse anche spenta.
Et con nouo argumento, & nouo pianto
Tal ſe chel mosse e un don superno, & raro
Concesse a lei quel cha chiamato tanto.
Chal molto suplicar nullo e riparo,
Et perche assai sdegnato alcun di fosse,
Linclyto & largo ciel non fu mai auaro.
Onde in un punto el gran consiglio mosse
Senza el qual con ualor nulla ſe regge,
Et ferno che costei contenta fosse.
Che uedendo iustitia, & lhuman gregge
Poſto in ruina, & senza fede al mondo
El uiuer fraudolente, & senza legge.
Gratia a la terra ſe dun tal ſecondo,
Che la doueſſe trar de tanti inganni,
Et releuar uirtu ſummersa al fondo.

Mai fu natura auolta in tanti affanni,
 Che pria le stelle fossero conuerde
 Et dun uoler, passar molti e molti anni.
Poi che placate, & piu non for discorde
 Formarno el corpo sacro, almo uenusto
 Qual conuiene hor che in pianto se ricorde.
Taccian le dotte del preclaro Augusto,
 Che nulla forno à quel del sacro & degno
 Ferrando inclyto Re preclaro & giusto.
Faccendol possessor del piu bel regno,
 Chal mondo fosse, & per piu ricco dono
 Da penetrare al ciel li derno ingegno.
Taccio del padre, hor che per tutto il suono
 De lui ribomba, & son lo pre sue intese
 Che quel fu el chiaro lampo, & questo el tuono.
Felice nacque, & felice successe,
 Felice reffe, & fu felice el fine.
 Felice el corso de sì a uita spese
Detteglie el ael molte uirtu diuine,
 Che accompagnassir sua preclara uita
 Fino al passar de l'ultimo confine
Tal che giamai dà lui ferno partita,
 Et dalme gratie uno infinito stolo.
 Temendo tal bonta fuisse impedita.
 Che un corpo illustre, ualoroso & sulo
 Sen'za fauor del ael mal se conduce
 Che sempre à chi hà uirtu precioso è il uolo.
O' noua gloria al mondo, o nona luce,
 Chel ciel fermaua al suon delle parole
 Mostrando à noi la uia chal ben conduce.

E l uitio da quel di sempre si dole,
Perche fuggi quando sua luce apparſe,
Come notturno uccel fugge dal Sole.
Nascendo, ogni oppreſſion dal ciel diſparſe
Era la terra in pace, laere, & lacque.
Et mai nel mondo un piu bel giorno apparſe.
In aelo, e in terra ogni ſtrepito tacque
Mentre natura à lopra intenta ſtaua,
Come colei, che à ſe ſteſſa compiacque
E ſceſo qui fra noi lieto moſtraua
Ognhor piu forçà, ognhor uittorie noue,
Ognor piu laude, ognhor piu nome alçaua
Facendo de ſe ſteſſo altiere proue.
Et hor quel uitio, & hor queſto diuide
Con opre inuitte, & mai piu uifte altroue.
Extremo exaltator danime fide
De moſtri domator de gente enorme
Vn dio nouo a la terra, un nouo Alade.
Ma perche la uirtu fuggia ha lhorme,
Et gloria qui fra noi non ſi concede,
A chi ripoſa, a chi oſoſo dorme.
Ognalta luce chè nel ciel ſi uede
Sapiam quanto glie uagga, & mai ripoſa,
Che ſençà moto i ciel non fanno prede.
Non ſtette molto piu fortuna aſcoſa,
Che tentar uolſe de impedirli el coſo
A linchito operare ſempre noioſa.
Facendo ognhor nel regno amplo diſcoſo
Con furia impetuosa, & mai lo extinſe
Dandoli ſempre el ciel del ſuo ſoccoſo.

- A** nzi quella crudel piu ch'altra uinse
 Fermogli il corso, & la riuolse & tenne,
 Et la sua altezà in basso stato spinse.
Ruppeli il uol, che si subito uenne,
 Che si subito apro l'insidie uane,
 Che tanta gloria inuidia non sostenne.
I nsieme ferno assai battaglie strane
 Che doppo uinta r'etornaua in campo
 Con noue insidie, e proxime, & lontane.
E t per non darli in alcun modo scampo
 Fino a li proprij soi membri diusse,
 Et lui piu prompto, che saetta o lampo.
O quante uolte lui di lei sorrise,
 Che fingendo dormir la gabbo spesso
 Tanto che al fin da lui uinta partisse.
S cossa, auilita col capo demesso,
 Et per piu rabbia le sue man se morse
 Dicendo il tutto, a me non è concesso,
A lhor per tutto el mondo irata scorse,
 Cieca, aspra furibunda, impia: & ueloce:
 E in piccol tempo assai stati transcorse.
I n terra ogni lopra, in mar ciascuna foce
 Batteua come altro dal furor menato,
 Chel tutto in contra e gia non e a chi noce
O' quanti hirsuti mostri in alto stato
 Vedemo, & quanti spirti alti per cossi
 Ne ual contra di lei ualore armato.
 Quante del bene oprar fur gia per cossi,
 Quanti uittorie al fondo, & quante insegue,
 Quanti legni nel mar fiacchati & scossi.

32
Li viai in alto, & le uirtu si degne
Erano in basso, el ben pien di martyro,
Ma gran furor cœnuien che poco regne.
Mai fe sua rota un si uelocẽ giro,
Tal che di lei piu uolte hebbi paura,
Et so che ne gettai piu dun sospiro.
Che ben uedea el girar fuor di misura,
Chogni poco dobscur lharia spezzata
Pur percotendo in qualche cosa dura,
Essendosi al girar tutta intonata
Nel ferro scoglio al dar de tante botte
Senza hauerla da poi piu reparata.
Et poco men che a lei non fece notte,
Ma se aresto per non finirla al tutto
Fu per non far del ciel le leggi rotte.
Basta lopra real fece tal frutto,
Che la ridusse nelle parte extreme
Che per lui non patisse el mondo tutto.
Ma perche spesso ognun, che offende teme,
Et perche sempre ha forza un odio antico,
Et lhonor dogni tempo el sensc preme.
Anchor fortuna in festa al suo nimico
Cercando altri, oue lei non po ualersẽ,
Ne cura che a li dei sia tanto amice,
A'limpia morte ogni secreto aperse,
Et arco al fin con lei farsi consorte
Con molti mezi, & con ragion diuerse.
Dicando, tu campion sicuro e forte,
Et io uelocẽ, al fin porremo a terra
Ogni alto stato, ogni preclara sorte.

Dunque questo mortal, che ne fa guerra
 Togliamo al mondo, hor che piu lieto gode,
 E piu gloria di noi piu nome afferra.
Prouato ho mio ualor, mia for *za* & frode,
 Nulla mi uale hor sia commune impresa
 Che haren triumpho de sue tante lode,
Resto la morte alquanto alhor sospesa.
 Et poi rispose, io contentar ti uoglio,
 Se la dubiosa uia non me contesa.
Che io dubito chel ciel non habbia orgoglio
 Hauendol fatto exemplo di natura,
 Et contra ogni oppression uiuace scoglio.
Fur la mia for *za* al fin sempre è sicura,
 Cupido son di laude & di uittorie,
 Et con caute *za* infino al ciel si fura.
Teco uerro per domar tante glorie,
 Ma tacita e secreta, armata, & franca,
 Che a lui le nostre uie non sian nottricie.
Che ha tal uirtu, chogni gran for *za* stanca,
 Che resistendo à lui non si consente,
 Ma assalito, à lincontro ogni cor manca
Dunque conuienci andar tacitamente
 Chal properato uscir de i regni nostri
 Ne darian cose assai segno euidente
Ocelli, pesci fiere, homini, & monstri,
 Laer, la terra, el mar, la Luna, el Sole.
 Li abyssi regni, & li stellati chiostri.
Et dopo queste, & molte altre parole
 Concorde in un uoler tacite in tanto
 Passarno à impouerir lhumana prole.

Qui se conuien pur sospirar alquanto,
Pensando ahime, queste inique & prompte
Seran presto cagion damaro pianto.

Ma quando forno con silentio gionte
Nel baian sino, oue costui giunto era,
Si trouo nel passar Neptuno a fronte.

Qual uedendo costor turbossi in cera.
Dicendo, oue nandate hoggi si ascosse,
Volete forse, chel bel regno pera?

E t uedendo chal fin nulla rispose
Piu sdegno el uinse, & gia non si confonde:
Ma de impedirli el passo ognarte pose.

E t comincio a gonfiare el mare & londe:
Eol disliga a li soi uenti el freno,
Et Orione al fremito risponde.

Fulgor tutto era el mar, tutto baleno,
Horribil toni, & si crudel tempesta,
Che pareo tutto el mondo uenir meno.

Ma pur ciascuna al fin ueloce, & presta
Porto piglio rompendo el passo a sforza:
Perche tal coppia in uer chi la molesta?

Vn picol uento, hor quanta luce smorza,
Subito hebbe in un punto i passi presi
Quel crudel, che tutto el mondo sforza.

Mostroglì el mar per diuersi paesi,
Tremo de limpia terra ogni contreo,
Ma tal prodigij alhor non furno intesi.

Hor ecco morte alla gran preda intorno,
Ecco fortuna con lassedio crudo
Per uendicarsi de lantico scorno:

Solo

Solo el trouarno, & di cautezza nudo,
 Ma lalta sua presentia, el graue aspetto
 Li fu sul primo assai possente scudo,
Che morte shigotti di tanto obietto
 Lui remirando, & dogni error pentisse,
 Et fu sforzata de mutar concepto.
Dicendo, hor tal'uirru seran diuise,
 Debbio guastar si degna opra e sublime,
 Poi che studio si longo iui el ciel mise.
Hor quel che po uirtu, per lui se extime,
 Che si fe col mirar la morte amica
 Tutta difforme dalle uoglie prime.
Onde quella altra sua cruda nimica,
 Che credea lui tirar tutto in un sorpo
 Se resto afflitta hormai lei stessa el dica.
Chogni disegno suo diuenne torpo
 In questo, le uirtu, le gratie tutte
 Saltarno in defension del sacro corpo.
Dicendo, ò stulte, hor chi ue ha qui condutte?
 A uoler preda far dun cor si inuito,
 Che tante altre superchie ha gia destrutte.
Tornate indrieto al uostro camin dritto,
 Non uogliate pugnar contra del cielo,
 Non ha anchor fine el suo uiuer prescripto.
Ma lui, che hauea gia fermo ogni suo zelo
 A gran fattor, conobbe esser à riua
 De rendere alla terra el sacro uelo.
Morte, chiamo, chera de sensi priua,
 Dicendo, in me che uoi ti si conceda
 Ne uo piu chaltri à me te mostri schiua.
 Seraphi. N

Che sel mio gran fattor uolse esser preda
Delle tue mani, & de tua forza immensa,
Giusto è chio pur col mondo anchor te ceda.
Et se hai pietà con altri la dispensa,
Cortese sij à colui, che de poi regna,
E del mio, corpo come uoi dispensa.
Alhor delle uirtù la schiera de gna,
O' morte disse, hor non sperar si ratto
Dhauer un corpo a noi dato in consegna,
Et sel uorai, uoglian renderlo à patto
Con capitoli assai franchi & sicuri;
Che diuin mostri insino à Iulamo atto.
Prima uogliam, che si secreto el furi,
Che non ti possi mai, lodar difore
Dhauerlo posto in li toi regni oscuri.
Vogliam che lassi el triumphante honore,
Et chal suo dipartir passi in un punto,
Senza suspecto, & senza alcun dolore.
Vogliam chel successor nel regno giunto
Turbar non uogli, anzi fauor donarli,
Quanto è el bel corso de natura apunto.
Ei descendenti suoi tutti lassarli
Far uita alta & sicura, in leito stato
Ne per discorso alcun mai molestarli,
Vogliamo anchor, che à noi non sia negato
Dobligar se costei, che qui tha spinta
Desser alhor propitia in ogni lato.
Che se ben da costui fu rotta e uinta
Non deue piu tener lodio sì graue,
Chogni impia uoglia è col morir extinta.

De molestar li sui ragion non haue
 El ciel fu, non costui, che la percossse
 Prompto molestatore de uoglie prauue.
A lor fortuna alquanto se commosse,
 E pose in bando el suo furore ingordo
 Vedendo lire anchor di morte scosse.
Che essendo per lor due posto in discordo
 Per non gustar della uergogna el resto,
 Lieta uenne a piegar se ad ogni accordo.
Dicendo, morte hor quel che hai à far fa presto,
 Obserua meglio el tutto, hor chel tardare
 E à noi pericoloso, e à lui molesto.
Comencio morte alhor sola a parlare,
 Dicendo tal uoler remetto in uui,
 Et cio che uol uogliam tutti obseruare,
Pero chal uenir qui conuinta fui,
 E me penti, ma pur de far l'officio
 Contenta son poi che e contento lui.
Parmi el miglior partito al mio iudicio
 Fuggir de crepita fastidiosa,
 Tornando l'alma al suo celeste hospitio.
Fortuna anchor diuenne alhor piatosa,
 Et li doi successore lieto prescriisse
 Dicendo obseruar questo e maggior cosa.
Et so che alhora in la sua rota scriisse
 Farne un dominator de l'uniuerso,
 Ma non so de li doi, de qual se disse.
O possente uirtu per ogni uerso,
 Che sa dolare la morte, & farla pia,
 Placare fortuna, & suo furor peruerso.

E t pol d'accordo in semi furno in uia
In mezzo lui di morte, & di fortuna,
Che nel suo nido ognhor morir disia.
De cotal leggo ombro fino alla Luna:
Che chi el uide dicea, tanto ualore
Qui senza gran mister non se raguna.
Crebbe a Neptuno alhor maggior terrore,
Et tutti i uenti soì sfrenati, & destri
Giouan sugliando in mar nouo furore.
Alhor se ascoser tutti i dei terrestri
Et da quel dì se falso io non discerno.
Per tema diuentar tutti siluestri.
Corse alhor Pluto à riparar lauerno,
Perche temea da la propinqua bocca
Non se extendesse ad expugnar l'Inferno.
Dicendo, ohime, che hoggi al mio regno tocca,
Et per tema la giu di nouo oltraggio,
So che se riparo più duna rocca.
Non fu sì franco cor, sì forte, & saggio,
Che quel dì non tremasse, & così pose
Molti sospetti in quel poco uiggio.
Gionsero al loco, el Sol presto se ascosse,
Et nel suo reggio letto el corpo stanco
Senza affanno e dolor lieto ripose.
Et come in ueder pria quel corpo franco.
Per la uirtù, che si adombraua el uaso
Ogni sguardo mortal uenia già manco.
Essendoli uigor poco rimasto
Vedeasi alhor senza abagliar la uista,
Come el corpo del Sol giunto à lo occaso.

Era già morte alhor flebile, & trista
 Intrata à circondar le gelide ossa,
 Che mai piatosa pria non sera uista.
 Tal che lapreda fe, non con percossa,
 Ma come poca fiamma al uago uento,
 Che splende, & poi in un punto è uiua e scossa
 Et poscia che fu già quel lume spento
 Disparse ogni uirtù; che lui diffese,
 Et sol rimase al mondo aspro lamento.
 Così linclito spirto el ciel riprese,
 La terra el corpo, el gran triumpho morte
 Dardir fortuna, & noi di doglia accese,
 Lassando al successor felice sorte.

Atto Scenico. Cap. XI.

O Figliol de fortuna alto & uerace,
 Che si gran peso hai già sofferto in terra,
 Hormai quiesci, hormai donati pace.
 Io che son fin dogni mondana guerra
 Te porgero la man di giorno in giorno,
 Che così uol el ciel: qual mai non erra.
 Vinte son le perfidie, che in te forno,
 Vinte le stelle, in feste e rebellanti
 Ne lamplo cielo, & con tenace scorno.
 Felice è quel fra tutti gli animanti,
 Che à nie risguarda, & meco se consiglia,
 Et che tien sempre el mio motto dauanti.
 Pero figliol hormai meco te appiglia,
 Che a tua costante uita & tua forte za
 Posto ha fortuna una tenace briglia.

Una providentia in el futur si auerà
Promette à te figliol diuerſi honori,
Et la prudentia una ſuperna alteſſa,
El ciel al naſcer tuo de piu fauori.
Te inſtinfè un lhame alhocodem chiamato,
Cioè dater de gli anni uer ſuo maggiori.
Ma perche Marte acceſſo, à con lui ſtato
Lente quelli anni uir, che confuſione,
Et dolor ti daran per ogni lato.
Et ſtando el Sol con marce in el leone
In la ſeptima caſa al cor congiunto,
Regge le ſtelle come gioue bone.
Te faran ſempre in le battaglie prompto
Con darce caſcun di vittorie noue,
Senſa timor giamai de eſſer compunto.
El cor di Scorpio che di Marte & Ioue
Natura tien, ſe intende el ciel comparce
E aldebaran, ouer occhio di boue.
Nel cor del tauro, che ha il uigor di Marte
In quarta caſa ogniuno e ſcie gagliardo,
Che glorioſo uol piu chaltro farce.
El capo del dracon, col freddo & tardo
Saturno alto ſignor dello aſcendente,
Che in la ſeconda caſa lo riſguardo.
Te cercano hoggi una platoſa mente
Fannio te liberal piu chaltro al mondo,
Che ſimel dono à pochi il ciel conſente.
El temperato Ioue, almo & giocondo
Nel angul della terra à meſo el coſo
Sol moſtra darce qualche graue pondo,

Ma non temer figliol, chel suo transcorso
 Bon fin te porgera, chel sauiò solo
 E quel che pone à tutte stelle el morso.
Hor entra dunque, & piu non a dar dolo,
 Et perche io mai qua giu corso non fermo
 Conuien che parta, & che radoppie el uolo.
Che per saluar el tuo uiuere infermo
 Troppo qui stetti, onde conuien che io uole,
 Per non far stato alcun stabile & fermo.
Et tuoi figlioli qui del chiaro Sole.
 Che haueti tutti el bel spetiaul uisto,
 Et ben notato el sen delle parole.
Allegratiue hormai, che ha il ciel prouisto
 Al uostro ben, che nel stellato chiostro,
 E qual fara contra di uoi conquisto,
Se tutto el ciel si tien col Signor uostro.

Di Perseuerantia. Cap. XII.

F Acciami pur chi po qual uoglia torto
 Segua fortuna ogni crudel contrasto,
 Chio non me arendo mai se non sen morto.
Prouisto ha el ciel, che sel ammi mi è guasto
 Di liberta me è tolto el abo el uitto,
 In te pensando ho assai ualido passio,
Posseda pur adunque el corpo afflitto,
 Rompame pur la uia de seguitarte,
 Che uoglia, o non solo el uolere inuitto.
Saldo & fermo staro sempre in amarte,
 Lieto al martir, che così uole el cielo,
 Ne potra morte anchor da me leuarte.

Chio sper quelluno amor, qual hor non celo,
Quelluna se mostrar, quelluna jorte
Sciolta quest'alma dal corporeo uelo.
Si come quel uccel, che poi la morte
Mette le piume sue uaghe, & piu belle
Mostrando il suo color piu accefo & forte.
Sian pur contra di noi l'alme ribelle
Dogni uirtu, chel ciel uol chio tudore,
A' che temer, shabbian con noi le stelle.
Ogni dolor peruerte el tempo, & l'hore,
Chi aspetta tempo, fin conduce ogni opra,
Che a giusta impresa el ciel porge fauore.
Se ogni nostro operar dato è disopra,
Se è sol secur. quel che per sorte è dato,
In van contra di noi ciascun s'adopra.
Vedesi spesse uolte in mar gonfiato
questa crudel, che del nostro mal uiue
Crudel fortuna e ineuitabil fato.
Tal naue molestar da tutte riue
Per darla in giu, che quel furor crudele
Causa è, che in porto assai piu presto arriue.
Cosi superchio uento alle mie uele
Spenta ha si drento la bar:hetta mia,
Che piu non teme di fortuna, el fele.
Volermi à tanto ben, troncar la uia
Fatto hal mio amor piu fermo & piu tenace,
Che un ben uetato assai piu se desia.
Ma quello ohime, che piu mi toglie pace,
E che per mia cagion biasmar ti uedo
Dal ceco uulgo errante & perinace.

- B** enche a lui in questa parte alquanto cedo;
 Che una excelsa uirtu quanto e piu rara
 Chognun la gusti, esser non po nel credo,
- V** na gran gemma preciosa & chara
 Douunque sia per che e mal cognosciuta,
 Piu & piu uolte al biasmo se prepara.
- P** oi chi spender non po stesso refiuta
 Con desprezar, con dir che nulla uale,
 Tal ditto & uer prouerbio non si muta.
- M** a sia che uol chogni gran forza e frate
 Contra un tenace amor, ne lingua atroce
 Torcer pote giamai corso fatale.
- A** hi che lardor, che drento al cor mi coce
 Troppo grande e nel sia chi me reprette,
 Che a spegner quel bisogna altro che uoce.
- S** operchio uento el poco lume offende,
 Ma sel contrasto ha poi troppo gran foco
 Quanto piu soffia, tanto piu laccende.
- F** u da leuarmi el dol quando era poco,
 Chogni remedio el mal drento nutrisce
 Quando nel corpo ha fatto habito e loco.
- A** hi quante uolte inuan fortuna ardisce
 Di prometterme honor fauor non lento
 Lassando amor, che nel mio petto ordisce.
- E** t io per questo sol uiuer consento,
 Che per ognaltro el cor la uita spreza,
 Et sol pensando in te resto contento.
- S** ol questo e lesser mio, la mia grandezza,
 Che sua belta, uirtu gentil costume
 Me insegna tolerar qual uoglia aspreza.

Laudando sèlo el ciel, che mi de piume:
 Da gir tanto alte el di sacro e felice,
 Chaper si gliocchi à si splendente lume.
Et se al presente tempo el cōtradice
 Al nostro ben uoler, surge in una hora
 Cosa che può far lieto unō infelice
Proptio sarà un di quel che ne accora,
 Fa presto presto un uento el ael turbare,
 Vnaltro poi la nebbia se diuora.
Lhora sua uiene à ognun chi po aspettare,
 Si che per mal cōtrasto io non mi muto,
 Che gran furor non po troppo durare
Et se durasse ben non te refuto,
 Anzi al martyr staro fermo & cōstante
 Qual scoglio in mar da londe combattuto.
Chiandomi sol io felice amante
 Da memoria nutrito, & da speranza
 Inuolto ognhor nelle tue luce sante,
Che un uero amore è sol per seueranza.

Di ferma fede uerso lamata.

CAPITOLO XIII.

Guarda a qual passo mha condotto amore,
 Che per altrui seruir morir cōfento,
 Qual fede mai, fu della mia maggiore.
Ma leue me seria ogni tormento,
 E anchor piu chaltro me terria felice
 Sel dolor cognoscesti, che al cor sento.
Che non è maggior doglia à l'infelice

- Quando suol lamentar se d'un suo danno
 Non essergli creduto cio che dice.
- M**a poi che in uano à lamentar me affanno,
 Et persa ho la speranza de mercede,
 Come i dannati al cieco mondo funno.
- G**loria al men mi sarà morir per fede,
 Pero intendo seguir questa alta impresa,
 Che in le diffialta la gloria sede.
- C**ol mio Signor, che me ual far contesa?
 Sarebbe un crescer maggior male à male,
 Et uerzogna con danno ogni difesa
- I**o sen senza arme, et lui hà l'arco e il strale,
 Lui dio, et io de terra fui plasmato,
 Et chi potria fuggir un chabbia lale?
- F**ede à li piedi si oi mi tien legato.
 Fede mha posto al collo una chatena
 A' morte con la qual io sen menato.
- P**oi di fuggirla io non haria piu lena,
 Che tu crudel mhai tolto i sentimenti,
 E spirti dal core, et de ogni uena.
- E**t ho tenuto tanto gliocchi attenti
 In guardar fisso il tuo lucente uolto,
 Che della uista hò quasi ilumi spenti
- S**e in altr'a parte à riguardar mi uolto
 Son come quello, cha mirato el Sole
 Chel maggior lume il suo miner glhia tolto.
- E**t se dal loco oue è partir si uole,
 Come arco non sa doue si uada.
 Che troppo gran chiareza offender scle.
- L**asso per questo ho persa anche io la strada;

Ne so, ne uoglio dal mio Sol partire,
 Che in qualche precipitio al fin non cada.
Che se pur debbo i giorni mei finire
 Meglio e, che à te seruendo io li consumi,
 Che gloria me fera per te el morire.
Perche mirando ne itoi sacri lumi.
 El mio morir non se potria dir morte,
 Ma si stato cambiar uita, & costumi,
 E transmutargli in piu felice sorte,
 Perche beato fui cio, che tu miri,
 Et à uirtu ogni cor costante e forte.
Dolce fin haran dunque i mei sospiri.
 Benche il uulgo ignorante il dica amaro
 E dolce i mei lamenti, & mei martyri.
El bel uiuere alquanto ho pur à charo
 Et che sei sempre nel mio cor sculpita,
 Nel core el quale e tanto di te auaro
 Viuendo mai non ne saresti uscita,
 Che sol della tua imagine si pasce,
 Ma ne uscirai quando uscira la uita
 Questo è il dolore, che da mia morte nasce.

Della Voluptate.

CAPITOLO XIII.

Ioson colei, che à tutti gli animanti
 Conseruo lor speranza, & faccio eterne,
 Et tengo el mondo in festa, giochi, & canti.
Conuien per me ogni senso se gouerne
 Perche di questo tutto el gran diletto
 Mal senza mia possanza se discerne.

Chiamomi Volupta pero, chio ho eletto
 Le alte operation della natura,
 Primo prinapio, dogni humano effetto.
 Vecchia di tempo, giouane in figura,
 Leggiadra, bella, & di tanto ualore.
 Che contra me cosa mortal non dura.
 Labyffo, el mondo, el ciel, tengo in amore,
 Li elementi concordo, & a ciascuno
 Do lo co moto, & natural uigore.
 Humido, secco freddo, caldo aduno,
 Et tanto ben concordo ogni contrario,
 Che mai di nouita el mondo e digiuno.
 Per me si uede in terra un uiuer uario
 Per me si cerca diuerso uolere,
 Per me si tien dogni cosa lerario.
 Ne solo a gli animal dono piacere,
 Ma in li superni ciel tanto ben luco:
 Che giro, & rego le celestie spere,
 Homini & dei con mia belta seduco
 Tanto glinfiammo dardente desire,
 Che a strani effetti spesso li conduco.
 Et chi piu apertamente uol sentire
 In uar ij exempli, quanto sia mia gloria
 Intra diletto & festa hor stia ad udire.
 In Gioue io hebbi gia tanta uittoria,
 Et si souente el prese con mie lacci,
 Chel nome suo resona in ogni historia,
 Et non curando di terreni impacci
 Scendere il fece dal superno choro
 Fra nube, pioggie, uenti, caldi, & giaci.

Hor trasformato in agno, & hor in toro,
Hor in aquila, hor in humana forma
Et per meglio exequir in pioggia doro.
Non fu Saturno fuor di questa nerma
El furibundo Marte, el biondo Apollo,
Che anchor di Daphne ua seguendo lorma.
A' ogniuno lamoroso giogo al collo
Per me fia posto, con sì doli lutti,
Che da miei lacci non darà mai crollo
De questi saporosi, e amari frutti
Gusto Plutone, & fallo quella Dea.
Che per sua figlia non ha gliocchi asciutti.
Mercurio, Neptuno, & Citherea,
Iuno. Cinètia, Pallas han prouato
Tutti quanto el mio ardor, che in lor potea.
Poi fra mortal mio nome è tanto alzata,
Che doue usar mia forza al tutto uoglio,
Che à terra premo, & chi fucaio beato,
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,
Hor per me nel ottaua spera siede,
Che di lei fea Bacco hauer cordoglio.
Non temprarebbe à Giove Ganimede
Dolce il ne ètar se la mia faccia ardente
Di tal don non lhauesse fatto herede
Sarebbe Europa tra la mortal gente,
Che del ciel hor adorna primavera
Quando la dura terra el uigor sente.
Per me dan luce ne lottua spera
Calisto el figlio, e son de nauiganti
Souente in alto mar salute uera.

- H** or chi sarà, che piu di me sauanti?
 Ne di saper, ne dopra gloriosa,
 Se li Dei sforzò i cieli, & gli animanti.
- V** olgete adunque à mia faccia amorosa
 Gli occhi, & la mente ò miseri mortali,
 Mentre coglier si po fresca la rosa,
- C** he i giorni nostri piu che al uento strali
 Volano, & morte con sua falce rompe
 Nel mezo i gran disegni fanno equali.
- M** entre potete usar diletto, & pompe
 Con gran piacer uer me uolgete il passo,
 Poi ch'ogni bene, & mal tempo interrompe
- G** uardate che l'altezza scende al basso,
 Et resta dietro à noi la gran ricchezza,
 Et sol la carne hereda un piccol sasso,
- P** ero prima che giongha la uecchieza
 Godete quel, che i ciel uhanno offerro,
 Gustando qua del mondo ogni dolceza.
- C** he experientia fa uedere, aperto,
 Che ogni cosa composta se dissolue,
 Ne dapoi morte se fa dalcun certo.
- I** l corpo poi che morto resta in polue
 El spirto in aura, & chi sa doue uada,
 Morte dogni altra cura alhor lo solue.
- S** eguite adunque me non stati abada,
 Che con diletto, canti, festa, & riso
 Vi guidaro per spaciofa strada,
 E t trouarete aperto el paradiso.

CAPITOLO XV.

NAsce la pena mia sol per mirarte,
 Et ben che ogni mio mal dal ueder pende
 Vorrei cento occhi hauer per contemplarte.
 Che nel bel uolto tuo uisi comprende
 Vna dolcezza tal che in me puo tanto,
 Che aleuia quel martyr chel cor moffende
 Come si uolga ad me tuo lume santo
 Et che me appaia alcuo segno damarmi.
 Oh che dolce sospir, che dolce pianto.
Se i dolci labri tuoi moui ad parlar mi,
 Et che quel lampeggiar risguardi un poco,
 Oh che dolce languire, dolce disfarmi.
Se ridi, come ridi a tempo et loco,
 Et chio ardisca a mirar quel diuin modo,
 Oh che dolce passion che dolce foco.
Se sonare, o cantar per gratia itodo,
 Et con quella armonia malacca el core,
 Oh che dolce pregion che dolce nodo.
Se pensosa stai forse daltro amore,
 Et io credea che pense alla mia sorte:
 Oh che dolce fallir che dolce errore.
Se per prouarmi anchor sio tamo forte,
 Fingi non mi uoler per uiuo in terra.
 Oh che dolce finction, che dolce morte
Se poi uisto el dolor, chel cor mafferra
 Benigna mi ritorni al primo stato,
 Oh che felice fin che dolce guerra.
Se improuista me appari in qualche lato,
 Doue

Doue io creda chel ciel mhabbi condotto,
 Oh che dolce destin, che dolce fato.
Se in questo el uiso tuo sauampa tutto,
 Come molti amator souente fanno,
 Oh che dolce signal, che dolce frutto.
Se per seguirte al fine iniuria, o danno
 Ti dono, per cui turbo el lieto aspetto,
 Oh che dolce passion, che dolce affanno.
Se un minimo sospir te esce del petto,
 Come io di sospirar mai non son stanco,
 Oh che dolce martir, che dolce effetto.
Se ti parti ò inu parta, & in quel spatio
 Ti ueggio hauer dolor di quel partire,
 Oh che dolce morir, che dolce stratio.
El tutto non diro, ne saprei dire,
 Che in pochi ner si, una tanta belleçà
 Cominciarben si puo, ma non finire.
Questo concludo sol per piu chiareçà,
 Che al fin quanti atti fai ciascun mi stratia,
 Perche han mixto in lor tanta dolceçà
Nel duol me offende, nel piacer mi stratia.

CAPITOLO. XVI.

Non so con chi sfogar mio dolor possa,
 Se non con te, che sai tutti gli affanni;
 Che mhanno consumato i membri, & lossa.
Compagni e amia harei con chi mie danni
 Narrar potessi, à qualche mio restoro
 De superchij martiri, & de glinganni.
 Seraphi.

Ma per non macular tua fama doro
Tutti gli lasso, chel me assai piu charo
La gloria & lhonor tuo, chogni thesoro.
Preghe che ludir tuo non me sia auaro,
Che cosa non diro, che non conuegni
A tua honesta natura, e uluer chiaro.
Ma forse se de udirme te disdegni
Al fin forza sara di palesarme,
Che troppo el mio martir trapassa isegni.
Ahi lasso, quando io hebbe à inamorarme
Del tuo leggiadro, & delicato aspetto
Trouai troppo damor benigne larme.
Ne tanto acceso il cor dentro del petto
Tua singular bellezza al mondo, quanto
La tua gentil natura & l'intelletto.
Alhor stauo in piacere, alhora in canto,
Et menaua mia uita si contenta,
Che di feliciata portaua el uanto.
Hauo in seruiirti sol mia uoglia intenta,
In te sola il mio bene hauea locato,
Tu confortaua il cor, che hor si tormenta.
Stu mhauesti talhor uisto affannato
Per gelosia, per qualche sospettione,
Che chi ne senza, & ama è ben beato,
Quel tuo parlar, & quel dolce sermone
Me confortaua, & era quel conforto
Potente a mitigare ogni passione.
O quante uolte ogniun si saria accorto
Del singulare amor, che mal coprire
Puo la ferita, quel che è quasi morto,

Se col tuo antiuedere, & col tuo dire
 Non mhauessi, & con anni ognior ritratto
 Temprando con prudentia el mio desir.
Di te parlauo, & so ben che mai fatto
 Non thebbi dishonore el parlar mio,
 Che sempre honesta fu, secreto ogni atto.
Tu me conosci fuor, di dentro idio
 Haria piu presto ogni dolor sofferto,
 Che mai s'parlar di te non potrebbio.
Hebbe sempre da te gran premio, & merto,
 Quantunque i non fusse atto à meritarte,
 Chaltro non ho chel cor, che te fu offerto.
Quanti lacciuoli, & quante astutie, & arte
 Vse mi furno, accio che ti lassasse
 Mai non uolse per altri abandonarte.
Per fin dico chio credo, che cercasse
 Sin doue nasce, & doue el Sol se oscura,
 Che amante piu fidel non se trouasse.
Hor sen'za causa alcuna, o gran sciagura,
 Son da te abandonato iniustamente
 Ceco chi in amor pone ogni sua cura.
Doue è lantico amor tanto feruente,
 Che mi mostrauì gia, doue è la fede
 Promessa di durar sì longamente?
E questo il premio è questa la mercede,
 Che aspettaua da te lasslito core?
 O quanto è stolto quel, che in donna crede.
Lieto el principio fu del nostro amore
 Per far chel fin sia piu dolente assai,
 Chel disamare e piu doppio dolore

I o me ne passeria con minor guai
Se potesse saper perche mi lassi,
Tropo mi duol, che mai non ti fallai.
P erdon te chiederei con gliocchi bassi
Se errato haueffi, incolpar sol mi poi,
Che isguardi mei fur troppo spessi e i passi.
M a nol fe per spiacer à i piacer toi,
Che anchor gliocchi giraua e i pie uolgia
Seruir conuiensi alli comandi soi.
M a se per altro, che per causa mia
Sei fatta uerso me si pertinace,
Doue e la constantia, & cortesia.
C he laltrui ma! mi negha la mia pace
Tu sai ben, che portar non de la pena
El fidel seruo per un hom fallace.
S e cosi è, deh rompe la chatena
Di tanta asperita, da te remoue
Questo crudo uoler, che al fin mi mena.
M a se pur forse altra ragion ti moue.
Dabandonarme sei cosi disposta,
Ne anchor chiarir mi uoi che ti commoue.
F a quel che uoi crudele à ogni tua posta,
Nissun ti sforça, & sei in tua libertade,
Ne a me, ne ad altri sei piu sottoposta.
N on uolse mai contra tua libertade
Aluna cosa, & fu sempre mia uoglia
Obedirte, & seruarte fidelitade
I n pace portaro questa gran doglia,
Poi che ti piace, benchè el spirito tristo
Presto abandonara la mortal spoglia.

I o son contento di morir piu presto,
 Che pregarte mi torni in libertade,
 Poi che conosco che ti piace questo.
E t per far la tua uoglia anchor piu satia
 I mi son per partir, non mi negare
 Vna domanda in tanta mia disgratia.
S e la memoria mia talhor tappare,
 Questo capitol scripto di mia mano
 Con la tremante del mio lachry mare.
B en chel sia longo legelo pian piano,
 Perche legendo e soi passati stenti
 El spirito tristo lacerato inuano
P iu presto fornira tanti tormenti.

CAPITOLO. XVII.

B En uedo hor che mia uita da te nasce,
 Et ogni cibo per nutrirme è uano,
 Che altro che te ueder mio cor non pasce.
C he al dileggiarme dal tuo aspetto humano
 Mancando la mia uita à poco a poco,
 Et piu me manca, piu che me allontano.
E t gionto è hormai al fin mio corpo lasso,
 Ma pur credea dar fine al dol chio porto,
 Essendo io senza te di uista casso.
P ur sento ognihor dolor, ne ho mai conforto,
 Ma uedo in cio, chel mio destino è tale,
 Che al mal son uiuo, e in hauer ben son morto.
D a te son longe, & nulla abime me uale,
 Che sempre mi se inanzi à tormentarme,
 E in te pensando ognior piu el dol massale.

Di te piu cose ognihor fan recordarme
 Quanto à ognun par piu bella, à me dispiace,
 Che nulla sença te po contentarme.

Lafflitto spirito mio non ha mai pace
 Errando sempre ua la notte el giorno,
 Et mai mia lingua te chiamar non tace.

Spezzo gliocchi mie molli uolgo intorno
 Guardando in uarie cose, & ben chio miri,
 Altro non ueghochel tuo uiso adorno.

Spezzo piu mardon gli aspri miei desfri,
 Pensando à tua beltade in cui nutriuo,
 Et defferti lontan cresco in martiri.

Ahime longi non son, ne di te priuo,
 Ma sol priuo & lontan son da me stesso,
 Che in mie morto son io, e in te son uiuo.

Omiser, quel che in man damore è messo,
 Che ognihor sençalma uiue in doglia & stento,
 Et mai riposo alcun non glie concessò.

Piu cose che maffligon nel cor sento,
 Ne so dolermi, che un homo di dol pieno
 Men po dolerfi quanto ha piu tormento.

Se in qualche parte uedo el ciel sereno,
 Dico qui il uiso di madonna luce,
 Et per dolceça alhor mio cor uien meno.

Se uola qualche uccel uerso tua luce,
 Piangendo el guardo, & dico ahime tu uai
 Doue è il mio Sol, io resto sença luce.

Pur sempre è il mio pensier doue tu stai,
 Et talhor placo il mio dolor pensando
 Se alcun segno damor mi festi mai.

I giorni, & lhore cōto, & dico hor quando,
 Ahi lasso sara mai, che à te ricorni,
 E in questo il di mille sospir ti mando.
Fugo ogni gente, & suspendo e mie giorni
 Tra lochi oculta, & li dico, ò dolente
 Fusse chi marde hor qui in questi cōterni.
Forse uedendo quel, che ella non sente
 Pianti, sospiri, & mie doglie profonde
 Moueria per me à pietà sua altera mente.
Ma indarno chiamo, chi mai non risponde,
 Et pur talhor sentirti parmi udendo
 Vn mouer dacqua, un mormorar di fronde,
In questo gliocchi uolgo alhor di cōdo,
 Forse è che po dar pace al mio dolore,
 E in cio sperando alcu cōforto prendo.
Poi trouo il mio pensier in cōto errore,
 Chio uedo, chi glie el uento, ahime, che spira,
 Et poi me innoua piu tormento al core.
Cosi ogni mio pensier piu se martira,
 Et cio chio uedo, ò sento mi fa guerra,
 Tal che uigore in me piu non respira.
Gia el pianto ho perso, el dol la uoce serra,
 Lanima è teco, el resto in me è già stanco,
 Et qui mi taccio, el corpò cade à terra,
 Che hor tutto per gran doglia uenga manco.

CAPITOLO. XVIII.

Gite lachrime mie, gite sospiri,
 Rapresentati noſtri affanni à quella,
 Che è cagion de gli ardenti mei martiri.

Poi che parlar con penna, o con fauella
Vetata mha liniqua, & cruda scrte,
Suplite uoi con la mia donna bella.
Diteli quantio sia presso alla morte
Per raffrenar el duol chel cor mi preme,
Chel duol che occulto è piu tenace & forte.
Et come sino a qui tranquilla speme
Ma nutricato, offerendomi el frutto,
Che raccogliè douea del sparso seme.
Ma hor chio sono all'extremo condotto,
Qual lucerna oue manca el nutrimento
Al fin radoppio el miserabil lutto.
Non perche altri cognosca el mio tormento,
Che ben chio grida, & lhabbia in fronte scripto
Per un se ne potria leger trecento.
Ma perche el gran dolor, che non è occulto
Souente sperimenta ogni remedio,
Prima che sia in uil terren sepulto.
Cercò ho spesso per trarmi desto assedio,
Et racquistar la persa libertade
Cose che a molti sarian sute à tedio.
Per templi, per conuiuij, & per contrade
Bramoso di uederla mille uolte
Ho perso insieme i passi, & le giornate,
A poco suon mi son messo in ascolte
Sol per udir le sue dolçe parole,
Doue le Symphonie son tute accolte.
Et come la farfalla al lume suole
Correr seguendo morte, ho messo i passi
Per bagliar ne iraggi del mio Sole.

- M**a credo ben natura procurasse,
 Perche di foco non douenti cenerè,
 Che trambe, o lun di noi gliocchi ne abasse.
- A**lhor le membra delicate et tenere
 Risguardo mentre non soffero el uiso,
 Doue hanno albergo tre gratie et tre uenere.
- Q**uando a caso o fortuna el dolce riso
 Volge uerso altri io mi consumo e stemplo
 Damor, diuidia, et gielosia conquisto.
- E**t quando poi qualche amoroso exemplo
 La dimostra pietosa io mi di sfaccio
 Qual æra, o incenso in celebrato tempio.
- H**or in foco mi cangio, et hor in ghiaccio,
 Mi cangio, come uoltan quelle stelle,
 Che fur cagion dell'amoroso impaccao.
- N**on cura marinar sirte ò procelle,
 Comio li dola sdegni, et le dolci ire
 Ad altri dola, a me tossico et felle,
- Q**ual fidel seruo al suo diletto sire
 Leno gliorecchie, et gliocchi intorno giro,
 Prompto et parato sempre al suo seruire
- L**a notte el giorno, et ad ognhor sospiro,
 Per chio lho sempre nelle fantasia,
 Ma men pietosa assai chio non desiro.
- P**ioggie, et suauu uenti non me inuia
 El sonno, che fra perle, gemme, et oro,
 El tenace pensier scaccia et di sua.
- S**ol mi stupisco perche sempre loro
 Come el foco amoroso non sia spento,
 O' secco el fonte de l'aspro martoro.

S io sospirasse alquanto tardo, ò lento,
 O piangesse di raro io crederei,
 Che quel nutrisse le mie fiamme drento
Ma lasspra passione, e i dolor rei
 Di giorno in giorno indarno fanno copia,
 Senza alcun frutto de gli affanni mei
E l' cibo piglio con extrema inopia
 Che le uiuande dapicio, & de egypto
 Non gusterieno ne mie fauce propia.
Ogni altro desiderio ho derelitto
 Compagni, feste, giochi, balli, & canti
 Mi paron senza lei mortal delitto.
E tal men fussio certo, che i miei pianti
 Ritrouassino un giorno tal mercede,
 Che fussi cunto tra felici amanti,
Nella presumption troppo alto excede,
 Che tal gionologia, uirtu, bellezà
 Se non per altro. merito per fede
E t se poca acqua al tempo, assai durezza
 Fende, el foco destrugge ogni metallo
 Debbo auanzar la sua suprema alteza.
Pero chel pianto mio marmo, & cristallo
 Hauria disfatto, & le fiamme damore
 Scolato el ferro senza altro interuallo.
Ne se perturbi el generoso core
 Del desyderio mio, che non deroga
 In vna dragma al suo pudico honore.
Mostrà la profession, moètra la togha
 L'animo mio pacifico, & quieto
 Se mai piu la, che il iusto non arroga.

Et se qual sauiò, prudente, & discreto
 Ne comparisce bene el loco, el tempo
 Vedra, che per me sia sempre secreto.
 Lo indugiar noce sol per chio matempo
 Hormai troppo allamorose piaghe,
 Che amor mi se nel fianco assai per tempo,
 Dunque moltanni presto un hora appaghe.

CAPITOLO XIX.

DVra lege damor, crudel mia sorte,
 Che ogniun fuge la causa del suo male,
 Et io la seguo ognihor costante & forte.
Conosco el mio seguirte esser mortale,
 Amor mi sforza, & uol che così sia,
 Che ragion contra forza poco uale.
Pur della pena mia si intensa & ria
 Riceuo almeno un ultimo conforto,
 Che tue bellezze fan la scusa mia.
Morir per te non sia dato torto,
 Anzi saramme in uera gloria ascripto,
 Pero piu in pace la mia pena porto.
Non è poco restauro ad uno afflitto
 Nascer da degna causa el suo dolore,
 Che una uera ragion scusa el delitto.
Non mi doglio di te, ma del tuo honore,
 Che grande infamia & dishonore acquisti,
 Chi uccide quel che lama con uer core.
Che quando per la uia tu sarai uista
 Sarai schifata come fiamma ardente,
 Perche ardendo un uicin, laltro satrista.

A' lacqua grida, & erre ognihor la gente.

Et per certo che quello ha gran uentura,

Che per il mal daltrui si fu prudente,

I o ti son come lelera alle mura,

Che uiua & morta mai dalor si cassa,

Ma tu crudele ad questo non pon cura,

L a uita nostra in un momento passa

Hoggi poi forse, non potrai domane

Tardo e il soccorso à chie serrato in cassa

Q uale è quel sì crudel, che hauendo un cane,

Chè lhabbia un tempo con gran se siruito

Non lame, & non li porgia almen del pane.

N on hai dolce mio ben mai dire audite,

Che grauemente el creatore offende

Quel che daltrui ritiene el ben seruito.

M a ben che pel seruir giamai si spende

Il tempo, essendo tu dea diuina

Che colui che ben dona charo uende.

M a i o dubito di sì bita ruina

La debil mia uirtu non po lassanno,

Che a morte per dolor quasi è uicina.

H aresti poi uergogna del mio danno,

Qual non estimo manco la mia uita

Chel tuo honcr, el mio uiuer di par uanno.

M itigt. prego la mortal ferita

Se non per me, per lo tuo honore almeno

Che assai guadagna, chi un suo seruo aita

V olge à pietate il tuo uiso sereno,

Che harebbe frza a allegrear l'inferno

Et fare il paradiso assai piu ameno.

Quieto mi fia el mio gran male externo
 Sanar nol poteria, chel fiero colpo
 Fu nelle mie precordie troppo interno
 Ne alcun altro, che me stesso incolpo.

CAPITOLO XX.

Q Vel dolce nodo, che mi strinse el core
 El primo di, che a te mi se sugetto
 Mai fia disciolto sel corpo non more.
P er fin che l'alma sarà dentro al petto
 Sempre saro di questa uoluntade
 Come per proua el uederai in effetto.
N e creder gia, che tanta fidelitate
 Possa mancare à tue bellezze immense,
 Per fin che in terra ogni mio membro cade.
S io hò pensiero alcuno, che altro pensi.
 Chi possa per uendetta in un momento
 Perder la lingua, l'intelletto, e i sensi
S io amo altrui & se altra fiamma sento
 Che perda per miracol la fauella.
 E il corpo mio circondi ogni tormento.
S e altra fiamma nel petto mi martella,
 Et se non cerco mantenerti fede,
 Ognihor sij uer di me cruda, & piu bella.
S io penso altro che in te, che mai mercede
 Ne pietà alcuna per me non si troua
 Colpa è del mio destin se tu nol credi.
C hara speranza mia fu qualche proua,
 Che sio non son piu tuo, che non ti dico
 Noar mi possa ogni cosa, che gioua.

115
S io non ti son soggetto & uero
Possa uenir in tanta inimicitia,
Che ogni animal crudel me sia nimico.
S e penso altro che in te chogni letiaa.
Perder possa. & mancare apoco apoco,
Et sia à tutti exempio di nequitia.
Ma sio son tutto tuo uolgite un poco,
Porgi lorecchie à mei piatosi preghi.
Che noua fiamma in me non ha piu loco.
Al tuo conspetto ingenocchion mi piegho,
Ad te mi dono, ad te mi raccomando.
Con ogni eterna fede ad te mi leggho.
Non mi dar senza colpa da te bando,
Di gratia pagha quel tempo chio spendo
Sol che tu mami & altro non dimando,
D io ne conferui in pace, e amor uiuendo.

DISPERATA PRIMA

H Or su stanco mio cor suona la tromba,
Del doloroso pianto & fa tal suono,
Qual fulgure che Ioue irato fromba.
Gridate stirti mei tanto, chel tuono
Ad pianto muoua lacqua, laere e i sassi,
Poi che pietà mha posto in abbandono.
Qual nelle branche una columba stassi
Duaquila affannata iresto uiuo
Spettando ognihor, che morte il cor trapassi
S ossiro in uersi. & con el pianto scriuo
Quel che mi detta el tormentato core
Carco daffanni, & di soccorso priuo.

- T**anto mi stringe el graue mio dolore,
 Che per soccorso, & per uscir di doglia
 Istrido, & chiamo morte à tutte lhore.
- L**assar uorrei questa terrestre spoglia,
 Et non uorrei dapoi sperando aiuto
 Così la morte, & uita ognihor me à noglia.
- O**gni soccorso, & ogni ben rifiuto,
 Dapoi che tu speranza da me fuggi
 I son rimasto solo, i tho perduto.
- H**or satiati fortuna che mi struggi
 Satiati anchor, che à morte mi condanna
 Famelico leon, chel cor mi suggi
- C**on sforço con insidie, & con inganni
 Vinto mi trouo, & non mi ual contrasto.
 Carco di sdegno, di lachryme & affanni.
- A**mor ne fu di me spietato guasto,
 Et mi costrinse mille uolte à morte,
 Morte à fortuna ognihor mi da per pasto
- C**osi sempre di mala in peggior sorte
 Imene uo, che così piace al cielo,
 Et ogni aiuto à me chiuso hà le porte.
- C**on le mie man questo terrestre uelo
 Ardisco di stracciarmi ognihor chio penso,
 Che mai non cangio sorte, & cangio il pelo,
- L**o sdegno che mi rode e tanto immenso,
 Voglia o non uoglia morte luo morire
 Per non restar nel foco tanto accenso.
- I**o uo che sia crudele el mio morire.
 Si come è stata la miauita auftera,
 Non men spietato anchor mi sia il finire.

Morte ritroua tu la piu seuera
 Pena, che spinga al fine, & da me scaccia
 Ogni altra molle, & truoua la piu fera.
Fa chio senta gridar su straccia straccia,
 O' chio ueggha uenir per me Megera,
 Per trarmi uiuo à Pluton nelle braccia
Venga per diuorarmi la Chimera,
 Corra Medusa a transformarmi in sasso.
 La cruda Erynni furibunda e altera,
Harpie, hydre, centauri con frachasso,
 Cerbero irato mhabbi per uendetta
 Stracciandomi per fin chio resti lasso.
Ogn'hor piu drento l'alma fia restretta,
 Et tremebonda gema tanta pena.
 Come huom, che per soccorso morte aspetta
Poi morte sciogli, & legghi la chatena
 In un momento, & faccia di me stratio
 La uoce perdi i polsi con la lena.
Lira che diede nome al prisco latio,
 Veda ouunque io uada in me conuersa.
 Et tal furor di me mai resti satio
Lalma nel pianto, & nel morir summersa
 Esci del petto, ogn'hor sospiri & gridi,
 Et sia pietà per me smarrita, & persa,
Venga il spietato uccello, e in me sannidi.
 Che mi corroda & lassi in Titone
 Di Sisypho la pena ogn'hor mi sfidi.
Morto nel fine isia come Ixione,
 Et sopra me descenda ogni tormento,
 Chel tetro abyssso in se chiude, & repone.
 Dopo i

Dapoi che non è audito el mio lamento,
 Et sen'za pena iuengo condannato
 A' dolorosa morte e acerbo stento.
 La ferma fede e amore immaculato
 Di Regulo, di Portia, & di Fabritio
 Nel fondo de gli affanni mha tirato.
 Altri per suo fallire, & per flagitio
 Riportan pena & di ben fare il premio,
 Et io per ben seruire uo in precipitio.
 Io porto laura in seno, el fuoco in gremio
 Guardate ad me ferito al lato manco,
 Pensate el frutto al fin chio ne uendiamo,
 Et ogn'hor cresce il duol ne mai uien manco.

DISPERATA. II.

Cerberio inuoco el suo crudel latrare,
 Che l'infimo mio ingegno à se raccoglie,
 Et faci i scuri miei uersi mughiare.
 Accio chio mostri la infinita doglia,
 Qual ogn'hor sento pel ben chi ho perduto,
 Che accio pensando tremo come foglia.
 Veggiomi in tanto exterminio uenuto,
 Che al misero Atheon inuidia porto,
 Et come Dido la uita rifiuto.
 Hor mhaueffe il furor di Gioiè morto,
 Quel giorno chio rimase nella rete
 D'amor crudel, che mi fa tanto torto.
 O' dardi di Vulcano, hor uel mouete
 Venitemi à cauar del Laberintho,
 Che di ueder Plutone ho molta sete.

Seraphi.

P

O hime chio son sì lasso, stanco, e uinto
 Per seguitare amor falso & crudele,
 Che ad esser micidial di me son spinto.
 Fra glialtri innamorati un sì fidele
 Vno non è, quale io sempre à Venere,
 Che mi promisse dolce, hor mi dà fele.
 Hor fuffio stato lhora, el giorno cenere,
 Che amor mi fe uedere il uagho lume,
 Che fur duo dardi alle mia membra tenere.
 Occhi mie fate hormai di pianto un fiume,
 Poi che ue telto per fortuna & sorte:
 Quel che per uera lege, & buon costume.
 Non restaro dandar gridando forte
 Per isfogare il mio graue martire,
 Tanto che hara di me pietà la morte.
 A h'quanto mera più chiaro il morire,
 Quel crudel giorno, che dà gli occhi miei
 El mio Signor da me uidi partire.
 Io non so ben ridir quel ch'io uorrei,
 Ne quanto sarà amara la mia uita,
 Che di non esser nato elegerei.
 Come il giouin gentil Thebano arata,
 Che star più presto uoleua in prigione,
 Che da Emilia bella far partita.
 Ogni diletto, ogni consolatione
 Perduto ho per uscir di seruitudine,
 Ma simil libertà me passione.
 O quanta poca fu la dolcitudine,
 Che amor mi diede, & quanto poco spatio
 Hebbe à tornare in grande amaritudine.

Non se Cupido dalcun tanto stratio
 Quanto tu hai fatto della uita mia,
 Che son peggio, che morto, et non se satio.
Ma poi che piace al ciel, che cosi sia
 Habitar uo tra boschi, et mutar forma,
 Tenendo uita indomita, et resia.
Et uo che la pietà per me si dorma
 Per monti alpestri, et per diuersi piaggi,
 Et uo seguir de fauni la torma.
Orsi, tigri, leon crudi, et seluaggi
 Vo per compagni, et per habitatione
 Cauerne, antri, pruni, et folta fuggi.
Miser condotto in tal declinatione,
 Che forsa non arè di rallegrarmi
 Di Orpheo la Cethra, et lorar Damphione.
Ognihora di morir millanni parmi,
 Et uolentier uorrei Medusa cruda
 Yenisse in duro smalto à transmutarmi.
Trema nel fuoco, et inel giaccho suda
 L'alma mia afflitta pensando lo sehermo,
 Che amore ha fatto à me simile à giuda.
O'uenenosa fera, o crudel uermo,
 Che nella terra spera hai ualor tale,
 Che tutti i corpi, el mondo tiem in infermo.
Fuggir ti douerrebbe ogni mortale,
 Che ripensando alle cose passate
 Vedra che ogni suo fin riesce male.
O'giuinetti, che incominciate
 A' seguir le uestigie damore,
 Che già tante amicie ha insanguinate.

Prendete exemplo al mio graue dolore,
Et non guardate à quel, che pel passato
Al moro gelso se cangiar colore.
El giouinetto Hippolito pregiato
Morir lo fece Phedra acërba, et rea
Per non seguir damor tanto peccato.
A mor se fratriada esser Medea
A' insegnar à Iason il uel del oro,
Et fece uccider Dido per Enea.
A noor se conuertir Daphne in alloro,
Achille se morir per Polixena,
Et se Pasippe ingrauidar da un toro.
Gione legato dalla sua catena
Prese Damphitryon la propria forna,
Et sciese in terra, et giacque con Alcmena.
A mmor crudel con la sua uoglia enorme
Fe prender ueste à Apollo di pastore,
Et poi darmento il se guardar la torma.
A mor proteruo, ingrato, et traditore
Hercule giusto condusse à filare,
Poi Nesso uccise con graue furore.
Leandro giouinetto al falso mare
Da amor guidato ogni notte notaua,
Tanto che al fin ue lo fece annegare.
A mor crudele con la sua uoglia praua
Fe Aristotil portar freno, et sella
Et una geouinetta il aualcua.
Vedete Philomena tapinella,
Che si lamenta del crudel Tereo
Per foli boschi con la sua sorella.

Vedete la rapina di Theseo,
 Di Phedra, & di Adriana, & poi soletta
 Adrian lassar con pianto reo.
Penelope uedete quanto aspetta
 Il greco Vlixè, & uedete Olopherno,
 Che per amor fu morto da Giudetta.
Se per mille ragion il uer discerno,
 Chi prende questo amor falso à seguire
 El corpo ucade, & l'alma uà all'inferno.
Io non saprei con mille lingue dire,
 Quel che ha fatto amor con falsi inganni,
 Ma leggo ouidio chi ne uol sentire.
Hor finiranno i mesi, i giorni, & gli anni,
 Perche Atropos apresso di me sento,
 Che me uiene à cauar di tanti affanni.
Quanto plu presto uien son piu contento,
 Cerche inueggio certo, & chiar conosco
 Meglio è morire una uolta, che cento.
Non uo piu ragionar del crudo fosco,
 Ma uo lassare andare, & ragionare
 A' quei che sentiran, comè io son tofco.
Dolenti uersi mei ui uo pregare,
 Che andiate à ciascheduno innamorato
 Piangendo, il mio dolore à raccontare.
Direte à loro, il mio misero stato,
 Et qual fu la cagion, che amor mi prese,
 Che ma lassato el cor tanto serrato.
Vn atto honesto, & un parlar cortese,
 Vno obietto gentile, & peregrino
 Furon le fiamme, chel mio cor macasse.

Gran tempo ha fatto Phebo il suo cammino,
Mentre che stato sono in tal dolore
Nimico ha fatto fortuna, & destino.
Preso ho partito, & disposto nel core
Morir contento, & non mi doler altro,
Pur che pace mi renda il mio Signore,
Se non in questo mondo, al men nell'altro.

DISPERATA. III.

LA nuda terra sha gia messo il manto
Tenero & uerde, & ogni cor falegra,
Et hio pur hor do prinapio al mio pianto.
Gli arbori piglion fronde, io uesta negra,
Ogni animal rinoua la sua spoglia,
La mia squarciata ognihor men se fa integra.
Cresce il canto à gli uccelli à me la doglia,
Cercan la doue sia piu uerde fronde,
Et io quel legno oue non nasce foglia.
Canton per festa, el mio riso sasconde
Volando uerso il ciel lasson la terra,
Io uo cercando tenebre profonde.
El mondo e in pace, io sol rimango in guerra,
El Sol piu luce & piu rende splendore,
A' me par notte & esser giu sotterra.
Hor comincian gli amanti il nouo amore,
Hor si dona prinapio al canto, gioco,
Lasso ogniora in me cresce il dolore.
Gli altri scaldansi al Sole, io ardo al foco,
Gli altri braman uiuendo esser felici,
Ad ogni passo io piu la morte inuoco.

Gli altri cercan compagni, & gli altri amici,
 Et io dala introuar mi doglio, & lagno
 Bramando que, che mi son piu nimici.
 Qual Tortora ne uo senza compagno
 Piangendo sempre in su tronchon piu uecchi,
 Mai in alain chiaro rio la bocca' bagno.
 G usi & Cornici suonami a gli orecchi,
 Et uo qual Vespertil se non la notte,
 Chi non sa, che sia morte in me si specchi.
 Qual animal si posa per le grotte,
 Qual sotto frasca, quale in ramo, o steccho,
 Io piango mie speranze al tutto rotte.
 Ciascuna piaggia è uerde, & io son secco.
 Sio piango, o grido alcun non mi conforta,
 Et reformando il duol mi risponde ecco.
 Chiamo il guardian della tartarea porta,
 Che mandi il suo nochiere alla mia riu,
 Che mi conduca fra la gente morta,
 Gli altri bramano insegna de luluia,
 Et io guerra mortal per tutto mossa,
 Et fin di me con ogni anima uiua.
 Gli altri regl palazzi, io tetra fossa,
 Gli altri braman il mar di latte & mele,
 Io dhuman sangue tutta lacqua rossa.
 Gli altri braman pietà io il ciel crudele,
 Gli altri il tempo tranquillo, io ria fortuna
 Onde gonfiare, & di romper di uele.
 Gli altri ueder uorrebene in ciascuna
 Parte benigno il cielo el firmamento,
 Et io chel ciel adesse Sole, & Luna.

G lialtr i ueder uorrien ciascun contento,
Et ognun morir dira, & di rabbia,
Et ritornare in guerra ogni elemento.
V orrei uedere il fuoco in su la sabbia,
Et fulgurar doue habitan le genti
Stridi, pianti, lamenti, aprir di labbia.
Et che Eolo lassasse tutti e uenti,
Si che cadessi a terra ogni edificio,
Et in guisa ducel uolar serpenti.
Et che ognun fusse un Sisypho, & un Titio,
Et morto rinascesse alhora alhora,
Et ritornasse a maggior precipito.
Ogni furia infernale uscissi fora,
Lidra, larpie, & per maggior ruina
Cerber che i corpi human apre & dinora.
N si uedesse piu sera o mattina,
Ma obscurita di nebbia & fumo nero,
Et la nascesse il Sol doue declina.
Ciascun uer laltro ognihor fusse piu fiero,
Ne si curasse piu del paradiso,
Et chel ciel fussi di Pluton limpero.
El padre fusse dal figlio' conquiso,
El fratel dal fratel morto per scrite,
Et lun dallaltro a tradimento ucciso.
Et mai se gridasse altro che morte
Al fine io diuentasse un Meleagro,
O' che la pena mia fusse piu forte
V no affamato Erisicone, & magro,
O' fussio di Ison al dur partito
Viuyendo sol di pianto acerbato, & agro.

- V**n Tantalò di sete & dappetito
 O qual miser Phetonte fulminato,
 Et nel fondo di lete se pelito.
O uer fussi in quel modo ruinato
 Come fu compagni suoi Lucifero,
 Ouer quel Atheon da can stracciato.
Ogni augurio a me fusse mortifero,
 Tutta in me congiurati gli animali,
 Et ogni abo mio fussi pestifero.
E t se possibile e tutti i gran mali
 Sopra di me piousser, & Vulcano
 Sol per mia morte fabricasse strali.
Fallere piu, che mai tornassi strano,
 Vna nuoua Medusa, un Briareo,
 Vn crudo Caio, un Mezentio inhumano
Neron tornasse, el crudo Capaneo,
 Sylla pien di nequitia, & seco Mario,
 Co identi al capo mi fusse Tideo
O mondo falso, o mondo cieco & uario
 Amor sen'za speranza, amor fallace,
 A me sì aspro, a me tanto contrario
Hor chio speraua hauer con te co pace
 Priuo mhai dogni ben, dogni diletto,
 Et grido, & piango, & tutt'ol mondo tace.
Qual ingiuria maggior, o qual dispetto
 Far mi poteui, tolta mhai co lei,
 Che in fino al ciel leuaua il mio intelletto.
O ingiustitia de tutti gli dei
 A consentire al gran martyr chio porto
 Duri in soccorso a tanti affanni mei.

- I** oso chio chiamo aiuto ad una sorda
 Essa non sa, ne uede el mal chi pruouo
 Et certo son che hormai di me si scorda.
- L** ei sta rinchiusa, & io solo mi truouo
 Piangendo la mia sorte aspra, & molesta
 Moro, & nel morir poi mi rinuouo.
- A** ltra uia di piacer al ciel non resta
 E laberinthi son fatti per mostri,
 Et per spietate fiere da forestae
- A** nchor fuor delle tombe, & fuor de chiostri,
 Et senza habiti nuoui, o ueste obscure
 Se pon dir laude, psalmi, & pater nostri.
- L** e prigion per iladri, & lalte mure,
 Le catene a leoni, a gliorfi, a cani,
 Non per bianche columbe humil, e pure.
- N** on si richiede a gli spirita humani
 Se non uerdi giardini, rose, & uiole,
 Et fonti, & fiumi, non luoghi aspri & strani.
- N** on si richiede nube inançi al Sole,
 Ne che belleça stia rinchiusa o spenta
 In loco oue habitar amor non suole.
- O** di anima gentil, che mi tormenta,
 Odi mio pianto, odi dolore amaro,
 Odi un, che per tua causa si lamenta.
- O** di colui, che non uede il Sol chiaro,
 Odi colui, che la uita rifiuta,
 Odi colui, a cui morir e charo.
- T** u mi sie fatta cieca, sorda, & muta,
 Io parlo al uento, a gliusci, alle fine stre,
 Ciascun di me si ride, & non maiuta.

- O' animali, o fiere aspre, & syluestre
 Vaghe di sangue human presto uenite
 A' diuorar queste membre terrestre.
- O imperador della cipta di Dite,
 Deh uieni hor mai che sono al punto extremo
 Per dar fine una uolta a tante lite.
- I o mi ti do per charta me medemo,
 L'anima regni te co, el corpo lasso
 A' lupi, o morte uien chio non ti temo.
- C erbero fa, che a questo ultimo passo
 Apri tre bocche, & giu uiuo mingolla,
 Dhe uolentieri nel tuo gran uentre passo.
- E t tu amore, che in me to alla nudolla
 El foco maccendesti hormai ti sfuria,
 Et della morte mia si ti satolla,
- Et uoi che seguitate simil trama
 Pigliate exemplo hormai del mio languire
 Iui sen specchio a gliocchi, iui sen fama.
- Questo mi basta hormai sen za piu dire
 Felice quel che impara al altrui spese,
 Come uoi che ue dete il mio martire.
- A llei perdono quanto mai moffese,
 Anima passa fuor di tanti affanni,
 A' tutti sia la mia morte palese
- V n solo exemplo scifa molti danni.

Sonetto conforme alla medesima materia.

- V anne canzona mia di sprata, & mesta
 Inan zi a quella, che a me andar non lice,
 Cagion della mia morte si infelice.

Allei tinchina reuerente e honesta
Poi che letta thara partiti presta,
 Et mai piu gire in man dalcun felice,
 Ma sol doue di mal si parla & dice
 Fra pianti, strida, uenti, & fra tempesta.
D'apoi che terra & mar cercato harai
 Discendi giu nel grán tartureo fondo
 Oue giorno, ne Sol si uede mai.
Iui in labyssso loco piu profondo
 Fra disperati mi ritrouerai
 Parlar di questo falso & cieco mondo.

STRAMBOTTI.

VOi che ascoltate mie iuste querele
 Deh mouaui pietà della mia sorte,
 Che à seguitar costei driçai le uele,
 Per tutto ognhor merçe gridando forte,
Laqual per ben amar mi rende fele,
 Et per seruirla mi conduce à morte,
Tal che in amar un cor dalpestri sa ssi
 Perdo el tempo, el seruir, la uoce, e i passi.

O' sacro Apollo, che con dolce lyra
 Fatto hai mouer le selue e gli animali,
Come à quel Tracio Orhpeo mia lingua spira
 Quando commosse le furie infernali,
Che io possa questa donna alpestra e dira
 Moner à compassion delli mie mali,
Doue non ualser mai larme damore
 Possa con tuo ualor placarli el core.

Risguarda donna come el tempo uola,
Et ogni cosa corre alla sua fine,
In breue si fa oscura ogni uiola,
Cascan le rose, & restan poi le spine,
Così la tua beltà che al mondo è scia,
Non creder come oro al foco affine,
Dunque cognosci el tuo tempo felice
Ne sperar renouar, come phenice.

Che ual beltà, che ual esser formosa
Se tu per non lusingar la tien summerfa.
Una exalta uirtù, che giace ascosa
Si po ben dir, che glie smarrita, o persa.
Già tra spine non sta sempre la rosa,
Chogni cosa col tempo se rinuersa.
L'opinion son bianche nere, & rosce,
Beato al fin, chi a tempo si cognosce.

Tha data qualche gratia la natura
Che la triumphi, & che la stimi chara,
Però uendemia luua, che è matura,
Et non esser di te, a te stessa auara,
Per che di questo so, che sei sicura,
Che l tempo perso mai non se ripara,
Et de uolerti pentir doppo il male
Tu compri molto quel, che poco uale.

Come harai tu di me qualche pietate
Se sei à te stessa dissipata e dura,
Che uedi ognhor uolar la tua beltate

Et tu raffreni il corso di natura,
 Che non e bon tenere tanto serrato.
 Riccheſe, che ſi preſto el tempo ſura,
 Ma chi qua giu di piu ſtato ſi uale,
 A' quel ricerca eſſer piu liberale.

Tu che di tua belta uai ſi ſuperba,
 Penſa che ogni gran giorno ſi fa ſera,
 Se laere e foſco, e la ſtagion acerba
 La ſtate, el tempo chiaro anchor ſe ſpera,
 S el freddo ſecca i fior, le fronde, e lherba
 Fanno ritorno al'altra primauera,
 Ma tua belta ſi forte ſi diſperde,
 Che per nulla ſtagion mai torna uerde.

Che ha tempo, e tempo aspetta, el tempo perde,
 Il tempo fugge come d'arco el ſtrale,
 Dunque per fin che ſei nel tempo uerde
 Accogli el tempo, che pentir non uale,
 Il tempo fugge, e mai non ſe rinuerde;
 Et mena al fin le tue belleſe frate,
 Adunque coglie del tuo tempo el fiore,
 Prima che manchi el giouenil ualore.

Penſa madonna ben chel tempo fugge,
 Ne mai ritorna a noi poi che paſſato
 Vecchieſa ogni belta preſto deſtrugge,
 Ne ſempre mai ſi ſta fermo in un ſtato.
 Ogni coſa diuora el tempo, e fugge
 Il bel color dogni uiſo roſato,

F in che tu poi raccoglie il uagho fiore
Delli dola anni tuoi, che uolan lhore.

Donna se sei legiadra e giouinetta
Non creder che tua chioma non simbianca,

Che quando el uiuer nostro piu diletta
Fortuna al suo fauor piu presto manca.

Tal crede el suo camin fornire in fretta,
Che spesse uolte a me fo el corso stanca.

Tal uolar crede e indarno spiegar lale.
Non e sempre felice un hom mortale.

E t se uoi dire io ben faro col tempo
Viui in fallace e cieca opinione,

Gioua a pigliar la medicina a tempo,
Ma fuor di tempo noce, e da passione.

Pero madonna aiutate per tempo
Chel frutto non e bon fuor de stagione

E piglia el bon ricordo in leta uerde,
Che nel consiglio suo ciascum si perde.

E se a uoler quel che ti dice el core
Ti par uenire con uergognosa faccia

Questo te scusi, e scaca ogni timore,
Che un cor gentil de amor presto se allaccia

Fortuna uoluntier presta fauore
A glianimosi, e timidi discaccia:

Pero da te confer tati a limpresa,
Che frutto non se mai cosa suspesa.

Edaro

E dato el mondo à noi sol per giardino
 Tutto suaue & pien d'amenti frutti,
E t non tucorgi poi che in un mattino
 Vn freddo uien che gli ruina tutti,
P ero uedendo el uerno si uiano,
 Mentre hai bona stagion coglieli natti,
C he in questa uita ria, fragile, e corta
 Del mondo quel n'ha piu, che piu ne porta.

F ugon lo hore, i giorni, i mesi, & gli anni
 Ogni mondan piacer si perde al tutto,
S e guardi el tempo & soi fallaci inganni
 Ogni bel fiore al fin diuenta brutto
S o poi ti pentirai con graui affanni,
 Che passi tua belta sen'za alcun frutto,
P ero uedendo il ben, che poco dura
 Dispensa il tempo bon con piu misura.

D eh pensa ben doue non ual soccorso
 Con quanta rabbia el tempo & diuora,
E t guarda el tempo, el suo ueloce corso
 Quanti leggiadri uolti discolora,
P ero del uiuer tuo fa bon discorso,
 Et gusta tua belta, che fugge ogni hora,
P erche di quanto in terra ha il ciel prodotto
 Si uole in sua stagion cogliere il frutto.

D eh che si trahè de questo falso mondo,
 Se non qualche piacer che l'hom ne fura?
Ogni belle'za al fin ritorna al fondo
 Seraphi.

Mondan diletto picol tempo dura,
Mentre sei bella, & col uolto giocondo
Godi quel che tha dato la natura
E pensa ben che le tue membra tenere
Tutte à la fin ritorneranno in cenere.

Con fede e con speranza io uiuo anchora
Placar col ben seruir la tua durezza,
Ogni animal, che in boscho si dimora
Col tempo abassa e temprà ogni fierezza,
Vedo una goccia d'acqua adhora adhora
Dar sopra el marmo tal che al fin lo spezza,
Così spero il tuo cor si humilie e temprà;
Pregando, amando, & lachrimando sempre.

Se da poca acqua consumar si uede
Per longi pioggia il marmor duro e forte,
Perche non debbio anchor sperar mercede
Di tanti affanni, & mia si dura sorte,
Che so pregando amando ognhor con fede,
Leal seruendo, & sospirando forte,
E lachrimando ognhor con piu seruezza
Non è sì duro cor che non si spezza.

Se el tempo ha posto in te tanta bellezza,
Tempo te la terra senza ritorno.
Se el tempo mha ligato in tanta asprezza,
Tempo conuien che mi discioglia un giorno.
Se el tempo tha portata in tanta altezza,
Tempo te abassara con graue scorno,

Chel tempo e penitencia e fin de pianti
Et sol giustitia de fideli amanti.

Col tempo al fier caual si mette el freno
E se dispiana ogni superba altezza,

Col tempo se addolascia ogni ueneno
Et la molle acqua el duro marmo spezza,

Col tempo se fa in poluer uenir meno
El diamante & tanta sua durezza.

Et solo in te non po far cosa alcuna
Ne seruitù, ne tempo, ne fortuna.

Sel tempo dona molto, el tempo toglie,
S el tempo da piacer, el tempo attrista,

Sel tempo liga stretto, el tempo scioglie,
Sel tempo molto perde, el tempo acquista,

Sel tempo da allegrezza, el tempo doglie,
Sel tempo inforza, el tempo el sangue pista,

Sel tempo talza, el tempo te submerge,
El tempo in summa ogni opra corregge.

Ogni pungente & uenenosa spina
Se uede à qualche tempo esser fiorita,

Crudel ueneno posto in medicina.
Piu uolte torna l'hom da morte uita,

El foco che ogni cosa arde & ruina,
Spesso risana una mortal ferita,

Cosi spero el mio mal me fia salute;
Chogni cosa che noce ha pur uirtute.

Ogni fiero animal nutrito in bosco
A' qualche tempo pur cognosce amore,
Ogni serpente con rabioso toscio
Amor el uincæ, & placat el suo furore,
Ma questa ognor piu fredda la conosco
Ne mai foco damor glie scalda el core
Contento son che sua belta non dura
Nimica ognhor del cielo & di natura.

Porta la polue el uento in su le torre,
Et ben che in alto sia poluer se stima,
Poi presto presto con furor ricorre,
Et la riporta in terra doue era prima,
Così questa fortuna ognhor discorre
Hora tabbassa, & hor te porta in cima,
Ma se tua gran belta mba si sommerso
Sapi che ogni diritto ha il suo riuerso.

O' suaue suspir, che uscisti fore
Del casto petto della mia nemica,
Dimmi qualche nuella del mio core,
Che fali drento? & come se nutrita
Io tel diro, par chel gouerni amore,
Che fra sue belle membra ognhor sintrita,
Et per hauer si charo e degno loco
De ritornare à te si cura poco.

Cor mio si lieto in me tanto habita sti,
Perche mi lassì ingrato aspro e uillano?
Te lassò che à costei pria me donasti

Non te ricorda ò uagabondo e uano
 Come si longo tempo mi lassasti,
 Chel uiuer sen'za cor mi par pur strano,
 Strano sei tu, non sai damor la legge,
 Che fuor dogni ragion suo stato regge.

Merce merce merce dun cor contrito,
 Dun cor piu che mai uostro, e' fra uoi iate.
 Vn peccator del suo fallir pentito,
 Che uada nel inferno al ciel non piace,
 Dunque pietà del mio corpo smarrito,
 Chognor diuoto uì domanda pace,
 E pur sel mio morir te agrada forte
 Con la mia propria man mi daro morte.

Nella tua peregrina alta figura
 Mia morte scripta porti e' la mia uita,
 Morte, che tua beltà mi dà paura,
 Che da me non si sdegni esser seruita
 Questo poi mi tien uiuo, e' rassicura,
 Che un cor gentil non ha pietà smarrita,
 Così in un punto massicuro, e' temo
 Arroscio, impaledisco, abruscio, e tremo.

Guardando à gliocchi toi morir mi senro
 Dun morir dolce in foco aspro e tenace,
 Et sen'za te di me stesso spauento,
 Et cio che uedo al mondo me dispiace,
 Ma se stare è fuggir mi da tormento,
 Dauanti à gliocchi tuoi morir mi piace,

Perche conuien tutta sua uita ho more
Chi peregrinamente amando more

Peregrinando uo per mio destino

Per alti monti & dispietati sassi,

Et per andar gran tempo peregrino

Son tutti i membri miei fiaccati e lassi,

Chio non me accorsi del aspro camino,

Che fosse troppo longo a li miei passi

Onde tornare indrieto spesso prouo,

Mà la uia che ho fatta, hor non ritrouo.

Peregrinando uo di passo in passo,

Disperso notte & di, di monte in monte

Sol solo, afflitto afflitto, lasso lasso

Smarrito con la morte à fronte à fronte,

Pregando el ciel ognhor di passo in passo,

Che aiuti me, con le man gionte gionte,

Che dubito tornarmi al tutto al tutto,

Pian piano stanco stanco, asciutto asciutto.

Se per andar peregrinando tanto

Di giorno in giorno, ognhor di terra in terra

Giunger mai posso a quel beato santo,

Che po dar pace doppo longa guerra,

Forse ponero fine al graue pianto,

Et a lassero dolor, che il cor mafferra,

Perche seruendo un cor di tanta fede

El giusto prego hara qualche mercede.

Questo è quel peregrin, che uola in alto,
 Et fa de cori human siran diuoro,
 Che ha trapassato el ciel con graue assalto
 Et rapto ha me del piu beato choro,
 E tanto mi sbatte di salto in salto,
 Che qui tra longhie soe languisco & moro,
 Sua preda son, che fui nel ciel diuino,
 Che nissun po' fuggir dal suo destino.

Quanto una lingua piu brama laudarte
 Piu se confunde, & piu tua fama imbruna,
 Chi spera tue uirtu ponere in charte
 Cerca contar le stelle ad una ad una,
 Non scerno ingegno human minima parte
 Della belta, che in te sol si raduna,
 Perche guardando el Sol nostri occhi offende,
 Et tanto el uedi men quanto piu splende.

Donar non ti posso uago lauoro
 Doro, di perle, ne ricchezza alcuna,
 Ma à me par doni assai riccho thesoro,
 Chi l'alma sua col cor franco ui dona,
 Perche ricchezza, stato, argento, & oro
 Tutti son sottoposti alla fortuna
 Solo è la fede al mondo un uero lume,
 Chognaltra cosa si risolue in fume.

Spesso nascosti stan tra uaghi fiori
 Aspidi crudi, & uenenosi serpi
 Et spesse uolte anchor li gran thesori.

Stan sotto e sùssi, & sotto aridi sterpi,
Non se giudica l'hom per li colori
Fa dunque crudelta de te disterpi,
Che pouertate anchor che si disprefa
Non guasto mai uirtu, ne gentileza.

Gridan uostri occhi al mio cor fera fora,
Che le difese sue son corte corte,
Su su à sacco à sacco, mora mora,
Arda arda, al freddo freddo, forte forte,
Io pian pian, dico dico, alhora alhora,
Vien uieni, accorri accorri, ò morte morte,
Hor grido grido, alto alto, hor muto muto,
Acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto.

Vien spesso amor sdegnato infretta infretta
Gridando contra me pur guerra guerra,
Con la sua cruda gente stretta stretta,
Gridando piglia piglia, afferra afferra,
Foco nel freddo petto getta getta,
Questo misero core à terra à terra,
Che non mi ual gridare al foco al foco,
Onde el mio cor se arrenda à poco à poco.

S spesso nel mezo dun bel fabricare
Manca l'harena, ouer la calce bianca,
S spesso per longo, & force aualcare
In mezo el corjo el fier auual si fianca,
S spesso al buon nauigante in mezo al mare
Prima che giunga in porto el uento manca.

Così questa fortuna è sì fallace
 Che tal crede uolar, che in terra giace.

Si uol pigliare el tempo come ua,
 Et faccia pur fortuna el corso so,
 Sempre in un bel sereno el ciel non sta,
 Dapoi gran pioggia torna quel che fo,
 Così questa fortuna hor toglie hor da
 Sue false rote mai fermar non po,
 Ma se del tutto el fin se guarda, & spera
 Non giudicare el di fino alla sera.

Questa fortuna, che mha sotto al piede,
 Va rinfrescando ognhor noui tormenti,
 Et non è stella in ciel chabbia mercede
 Mossa à pietà de mie graui lamenti,
 Perche la barca mia attrai di fede
 Sempre è fra scogli, & fra turbati uenti
 Et fatto son col mio fidel seruire
 Ricepto e magn. In dogni martyre.

Si io son caduto in terra i non son morto.
 Ritorna el Sol benche talhor si cele,
 S pero mi dara el ciel qualche conforto,
 Poi che fortuna hara sfocato el fele,
 Che ho uisto naue ritornar si in porto,
 Dapoi che rotte ha in mar tutte soe uele
 El salce anchora el uento abassa & piega
 Poi se ridri & gli altri legni lega.

Non sempre dura in mar graue tempesta.
 Ne sempre folta nebbia oscura il Sole
 La fredda neue al caldo poco resta,
 Che scopre in terra poi rose uiole
 So che ogni santo aspetta la sua festa
 Et ch'ogni cosa el tempo mutar sole,
 Però d'aspettar tempo e bon pensiero
 Che chi se uince ben degno dimpero.

Fatto ha fortuna hormai tutte sue proue
 Per dismembrarmi ognhor di pelo in pelo
 Conuien la naue in porto se ritroue,
 Poi che è sfocato il gran furor del cielo
 Torna sereno un di, non sempre pious,
 Ne sempre mai le nube al Sol fan uelo,
 E l'uento abatte in selua ognalta cima,
 E pur ritorna al suo stato di prima.

Crudel fortuna horribile furore
 Inuidia, falsa, al ben sempre molesta,
 Voi pur che costei lassi, habbi l'honore
 Riparar nen si puote à tua tempesta,
 Ma sol diuidi el corpo, & non el core,
 Chal tuo dispetto el cor con essa resta,
 Ne sero mai damar madonna fianco,
 Che uogli ò no, dognun l'arbitrio è franco.

Consumo la mia ulta apoco apoco,
 E non ardisco adimandar mercede,
 Per non uscir di questo ardente foco,

Che è dolce molto più ch'altri non crede,
 Ma solo al mio bisogno amore inuoco;
 Che ricognosca la mia pura fede,
 Che se ben ardo, spero ardendo forte
 Come phenice renouar mia sorte.

R egere el stato suo sen'za giustitia.
 Deh guarda amor che glie gran dishonore,
 V edi questa crudel con sua nequitia
 Chi me conduce à morte à gran furore.
 F a gli sentir nel cor qualche me'stitia.
 A cio cognosca à proua el mio dolore,
 S e mi tormenta, hor che la seruo & amo
 Iustitia, amor, iustitia altro non chiamo.

S e amor piu uolte hà posto in foco ardente
 Laer, la terra, el ael, labyssò, el mare,
 Se ogni indurato petto à lui consente
 Non creder donna da sue rian campare
 B uttate fra sue braccia arditamente
 Che dogni cosa è forte el cominciare,
 Perche quanto piu spre'zi ogni sua guerra
 Tanto piu forte al fin te abattè in terra.

S era per fin chel ael m' serua in terra
 Contenta la mia uita in foco ardente,
 Per che costei la qual pregon m' serra
 A' qualche tempo mie chatene allente,
 Che se ben crudelmente il cor me afferra,
 Sol ripensando in lei niartyr non sente,

211
E t già à lombra d'un bel lauro uerde,
Che de alcuna stagion foglia non perde.

Rendime prima el cor che tu me hai tolto
Et la mia libertà per te sbandita;
S tirpa del petto mio il bosco folto
Del lauro uerde, oue è mia morte & uita,
E t fa che da tuo lacci sia disciolto,
Et chamor sani mia crudel ferita,
E t sio non plango poi del mio peccato
Alhor potrai ben dire chio scñ ingrato,

Atto scenico del Tempo.

Non senza admiration figliol ti guardo,
Chel ciel irato anchor non thabbia morto.
E t chel tuo cor intrepido e gagliardo
Non sia anchor uinto d'a sì graue torto,
Felice è chi nel mar furioso, o turdo
Sa ben condurre al fin sua naue in porto,
Felice e chi al ualor non corre infretta,
Et chi per premio el mio soccorso aspetta.

Non sei tu quel Philonto e quel ualore,
Che hoggi e nel mondo si scñera tromba
Per cui fortuna ha fatto un rumore,
Che tutta questa ualle ne ribomba
Mostrando che placato ha il suo furore
Et che leuar ti po di obscura tumba,
Hor seguime figliol dati conforto,
Chio sol te guido al glorioso porto.

I o son colui da pochi conosciuto,
 Che tutto el cieco mondo ho sotto il piede,
C he accondo guasto, abasso, alzo, & transmuto
 Nel corso natural quanto el Sole uede.
N ulla operar si po sença el mio aiuto
 Et natura e fortuna ognun mi cede,
V eloce tanto in le cose create,
 Che mentre piu le stringi son passate.

E t ben che io para un hom di poca possa
 Lento, uecchion, decrepito, & da poca,
N on e pensier che seguitar mi possa,
 Et sempre ho meco la tempesta el foco.
L i mei trophai figliol son le nude ossa
 Dogni mortal di sparso in ogni loco,
E l sol triumpho di natura ognhora.
 Di fama spesso, & di fortuna anchora.

I o do à ciascun la forçà & io la toglío,
 Io do beltade à ogniuno, io la conturbo,
I o lego à i corpi ogni alma. io la dioscioglio,
 Io faccio ogni alto stato, & io el deturbo
I o do allegrezza à ogninno, io do ardoglio,
 Io mostro il chiaro obscuro, io il uazo turbo
S i che chie al mondo, in freno non uaneggia
 Che chi sal tutto fur, tutto corregge.

Q uesti archi il fanno, & sal bene ogni imagine
 Sallo beltate, & ogni ornata chio ma,
S al Babylonìa, el sal laltu Carthagine,

721
Lantica Troia, & la superba Roma.
Le piante el fanno, i monti, & le uoragine
E qualchuno altro anchor che non si noma
Cosi dimòstra se mia fuga e presta
La ruina del mondo manifesta.

Del mondo, che glie un campo, anzi una caccia
Oue corre aascun senza dimoro,
Chi segue religion, chi stato abraça,
Chi fama, chi nirtu, chi argento & oro,
Chi liberta, chi seruitu procaccia.
Ma io uana faccio ognopra di costoro,
Perche nel meglio poi con lor me accoglio
E à chi piu corre, à quel la preda toglio.

Ne con altre armi la mia impresa faccio,
Che con doi can mordenti, un nero, un bianco
Con questi doi aascun lacro e straccio
Ne mai dalaun di lor si uede stanco,
C'on questi ogni mortal per far l'acccio
E fallo in breue spatio uenir manco.
Questo figliol uo dir la notte el giorno
Chognun se inuecchia, & con tenace scorno.

Et chinol crede hor questo exemplo impare,
Et uedra se uigor sciua uecchieza,
Qual piu che lacqua e molle al contrastare
Qual uince el duro marmo de durezza.
Et pur io fo col mio tanto girare,
Che la molle acqua el duro marmor speza.

Si che glie ben de non beffare il tempo,
Che pur che giunga el mal sempre e per tempo,

Non far figliol quel che alain altro fa,
Che stolto e quel che in se troppo se fida

Che mentre in colmo della rota sta,
Non cura ch'altri piangi, & altri rida,

Ma come eterno fusse fu, & disfa,
Ne guarda me ne el Sol, che e la mia, guida

Onde per sua sciocchezza in un sol punto
Con gran furor da me sprouisto e giunto.

Et se dal uulgo sen chiamato auaro
E' che non fermo mai corso mortale,

Che ingiusto seria el ael se ogni preclaro
Non fusse anchor per me caduco & frale

Et col mio uol comparto el dolce amaro,
Et fo mentre lun scende, l'altro sale,

Con questo io fo, chiamarmi da la gente
Inreparabil corso omnipotente.

Molti altri esempi te dar ei fogliolo
Ma a te prudente giudicar te lasso

Basta che io apparsi accio che meco Solo
Tu te habbi a consiliar de passo in passo.

Ma chi ben pensa al mio sfrenato uolo
Vsa nel uiuer suo miglior compasso,

Che io porto et mel lassentio guerra e pace
Et quanto uedi ad mia forza suggiace.

H or tu per me potrai svegliar chi dorme,
Et dire à qual te par che uiua desto,
Che come io dissi, ho sì ueloce le horme,
Chel mondo fo in un punto allegro e mesto
Fuor di stagion el ben non e conforme
Si che dirai che chi ha a far fucina presto,
E goda la sua età mentre ella è uerde,
Che cio che non si fa tutto si perde.

E t chi far po qualche atto generoso
Nello exequir non preterisca una hora,
Perche fra fiori un serpe iace ascoso,
Che spesso alcaun nel meglio se diuora,
Ma chi mentre fur po uiue ocoso
Donna uien poi, che subito laccora,
Qual segue me per diuina sententia
Feroce assai chiamata peritentia.

Questa e colei cha tutti li me i inganni
Discopre poi con onta, & graui scorni,
Questa e colei, chel fior de li persi anni,
Al fin ricorda, & li mal spesi giorni,
Questa e cole, che sel te porgi affanni,
Mostrando a te, che a nascer piu non torni,
S i che nota figliol, tu ha inteso el tutto,
Hor mai sei chiaro, & del mio motto instrutto.

Questo è l'albergo el qual tremo si forte
Del tuo dur dipartir segno euidente,
E t sel ti par de intrar per altre porte

Non te

Non te admirar chel ciel tutto consente,
 Che per far te mutar costume e sorte
 Mandato ha ad abitar te co altra gente
 Quattro uirtu celeste, alme & diuine,
 Che ogni opra sença lor prestio ua al fine.

H or su centauri hormai girate intorno,
 Et uostri don qui dentro aprezentate.
 E t uoi uirtu che fate el mondo adorno
 Vscite fora & uittime pigliate,
 E si aue accepto el don che notte e giorno
 Sol rapresenta uostra deitate,
 Tal che à chi el porge gloria se conceda,
 Che anchor se stessa à uoi si dona in preda.

S acra prudentia al tuo serpente prendi,
 Che lui sol mostra el tuo celeste nume,
 O' prouidentia, chel futuro intendi
 Ecco chi segue el tuo gentil costume.
 Constantia, & tu, che in dolor mai te rendi
 Piglia lucæl con sanguinose piume,
 E t tu forteça el tuo animal si forte,
 Che à ciascun sença uoi la uita è morte.

E I N I S.

BARZELLETTTE O' FROTTOLE.

Q Vello error che damor uiene
 Non richiede altro supplicio,
 Che secondo el mio iudicio
 Seraphi.

R

Pi martir che colpa tienè.
Chi non sa che un mal feruente
Vaneggiar fa l'homo spesso,
Chi non sa che ha ceca mente
Chi ama altrui piu che se stesso,
Chi non sa che è stolto espresso
Chi contento uiue in pene.

Quello error che damor uiene.

Quel tuo sguardo ognun conquista
Ognun ceca el tuo bel raggio,
Doue poi con ceca uista
Far non poi dritto uiaggio
In tal mar guida non haggio
Che di porto me dia spene.

Quello error che damor uiene.

Questo mar d'aspro tormento,
Che hoggi amor si fa chiamare,
Di sospir spesso apre un uento,
Che quel gonfia e fa turbare,
Doue poi nel contrastare
Cio che troua al fondo mena.

Quello error che damor uiene.

Io son naue, & tu la uela,
Tu mia stella, io calamita,
Se tua gratia à me si cела
Da fra scogli la mia aita,
Et così senza tua aita
Fallir spesso mi conuiene.

Quello error che damor uiene.

Certo quel che disse amore

Ben die nome appropriato,
 Che uol dire ahime che more
 Ciascun di lo innamorato,
 Questo è il suo significato
 Se ciascuno il nota bene.

Quello error che damor uiene.

Mille uolte el giorno mero,
 Et mia uita è in quella morte,
 Mille uolte el giorno adoro,
 Et biasstemo la mia sorte
 Questo amor, questa è sua corte
 Confusion tral mal el bene,
 Quello error che damor uiene
 Non richiede altro supplicio,
 Che secondo el mio iudicio
 Piu martir che colpa tiene.

BARZELETTA.

Non mi pesa di morire
 Per morir, chio moro spesso,
 Ma che alhor non mi e concessio
 De posserti piu seruire.
E l seruirte alquanto smorza
 La passion che mi tormenta,
 El seruirte mi da forza,
 Chal mio propio mal consenta,
 El seruirte mi contenta,
 Che per fede habbia a languire.

Non mi pesa di morire.

Ben so io che la mia fede

Passo passo al fin mi mena.
Ben so io che per mercede
Sempre haro tormento e pena,
Ma el seruirte ha cotal lena
Che adolascce ogni martire.

Non mi pesa di morire,
Ciascun homo al parer mio
Amar sa chi e ben amato.
Ma morir solo faccio io
Come amor mal munerato,
Ben conosco el mio peccato
Ne damar mi so pentire.

Non mi pesa di morire
Cio che in foco al fin si pone.
Conuien scopra il suo difetto,
Così il foco è parangone
Del mio amor puro e perfetto
Foco è il cibo a me diletto
Con elqual mi so nutrire.

Non mi pesa di morire
Et se ben dolcezza sente
El mio cor seruendo forte,
Pur conosco apertamente
La mia uana e trista sorte,
Che cantando corro a morte
Come el cigno nel finire.

Non mi pesa di morire
Per morir chio moro spesso,
Ma che alhor non mi e concesso
Di posserte piu seruire.

G Li occhi el cor fan sempre guerra
El mio corpo è già conquiso.

Chogni regno in se diuiso
E da andar presto per terra,
Dice el core à gliocchi ò stolti
Sol per uoi questa alma pate,
Che di te notte andati occolti
Per mirar la sua beltate,
E uoi ciechi non pensate
Che mia morte è nel suo uiso.

Chogni regno in se diuiso

Gliocchi al cor dicono alhora
Anche e tuo tutto el diffetto,
Che lei uoi, lei pensi ognora
A lei dai sempre ricepto,
Per lei moue ogni concetto
E del corpo hai poco auiso.

Chogni regno in se diuiso

El piacere ognuno abaglia,
Pur ciascun si uol scusare,
E così fanno battaglia
Luno uol laltro consumare,
Io non so che debbia fare
Presto el corpo haranno ocaiso.

Chogni regno in se diuiso

El cor manda à gliocchi spesso
Su di lachrime un gran fiume,
Che da loro essendo oppresso
Vol accarli il chiaro lume,
Per che perdano el costume

Di mirar quel dolce riso.

Chogni regno in se diuiso.

Gliocchi giu mandano al core

Fiamma ognhor per consumarlo,

Perde el cor che piu è lardore.

Perche humor non po stutarlo,

Io non so come aiutarlo.

Lor furor mhanno diuiso.

Chogni regno in se diuiso.

Hora mai conuien che manchi.

Questo corpo afflito, e mesto

Posaran le membra stanche.

Et lardor tanto molesto,

Lassarotte, et sarò presto

O' in inferno, o' in paradiso.

Chogni regno in se diuiso

E' dandar presto per terra.

A Dognihor sento morir mi.

Dun disio chel cor mi sparte,

Ma temendo di noiarte.

Non ardisco discoprirmi.

Prima uo morir seruendo

Che sdegnar tua altiera mente

Perche fuale comprendo

Che mia sorte non è possente

Di pigliar sì gran presente.

Ne fu mai degno damarte.

Ma temendo de noiarte

Quanto il foco è piu secreto.

Tanto e piu falso & sospetto,
 Io son tuo, questo nol ueto
 Se mi uoi libero e netto.
 Questa fiamma che ho nel petto
 Leua uia con qualche arte.

Ma temendo de noiarte

Io potrei ascare in ancre
 Vn di tutto io qualche loco,
 Che son troppo lassa tenere
 A' cosi possente foco,
 Non dimeno à poco à poco
 Moriro per contentarte.

Ma temendo di noiarte

Ver e che un seruo fidele
 Meglio lhai uiuo che morto,
 Nel gran mar rotte ha sue uele
 Sol da te spera bon porto,
 Et pero dagli conforto
 Se con te lalina comparte.

Ma temendo di noiarte

Vn bon medico, & esperto
 Ben cognosce el mal à punto,
 El mio cor tu uedi aperto
 Tu sai ben che mal lha giunto,
 Se nol uoi morto e defunto
 Al suo ben non indugiarte.

Ma temendo de noiarte

Contemplando el tuo bel uiso
 Dove nasce el mio desire
 Vedo aperto el paradiso,

Et me alhor sento morire.
Voglio sol con ben seruire
Mio bisogno dimandarte.

Ma temendo de nolarte
Non ardisco discoprime.

POi che piacque alla mia sorte,
Chio thauesse à dar martire,
Se ti piace el mio morire
Con mia man mi darò morte.

Se per gran chiamar mercede
Se impetro mai gratia in terra,
Deh risguarda la mia fede,
Che per te giamai non erra,
Dammi pace, e non piu guerra
Miscredere al mio pentire.

Se ti piace el mi morire
Tu sai ben chio son tua preda
E fia tuo scio moro el danno,
Non pensar già chio mi creda
Viuer sempre in tanto affanno,
Tante lachrime chio spanno
Testimonio è al mio languire.

Se ti piace el mio morire
Non pensar che un tale eccesso
Fusse ordito nel mio core,
Et pero interuiene spesso
Fra duo amanti un tal furore,
Spero in parte el graue errore
Restaurar col ben seruire.

Se ti piace el mio morire

Se quella eterna iustitia
 Che la fu in regno beato
 Riguardasse ogni malitia,
 E ogni nostro gran peccato,
 Sappi ognun saria damnato
 Con supplicio e gran martyre.
 Se ti piace el mio morire

E co qui mio corpo stanco
 Genocchion te cerca pace
 E per morte uerra manco
 Fa di lui quel che ti piace.
 El mio cor che fra uoi iace
 Non ra frena el suo languire.
 Se ti piace el mio morire
 Con mia man mi daro morte.

DA la dolce mia nimica
 Nasce un duol che sser non suole,
 E per piu tormento uole
 Che si senta e non si dica,
 Non e mal quel che si uede
 Chel remedio è sempre prompto,
 Mal e quel ch'altri non crede
 Fin che l'hom non è defunto.
 Che sel duol non scopri à punto
 Sempre al cor piu se nutria.

Da la dolce mia nimica.

Troppo fa crudele impresa
 Quando el foco sta celato,

Perche non poi far diffeſa
Quando un mondo è ruinato,
El ſa ben chi la prouato
Et ſel ſa quel me lo dica.

Da la dolce mia nimica

Similmente à una bombarda
Far uedrai, che hà ſi gran poſſa,
Che ſe aduen chella drento arda
E di fuor ſpirar non poſſa
Crepala lei per la percoſſa
Per lardor che in lei ſe intrica.

Da la dolce mia nimica

Ah che inuan iuſtitia langue
Chi è ferito in me ſo al core,
Che moſtrar non puote el ſangue
Ne diſcopre el mal fattore,
Ma non au ſel corpo more
Pur che lei mi reſta amica.

Da la dolce mia nimica

Sento ſolo una dolceſſa
Nel martyr ſolo un ri poſo,
Poſſeder limmenſa alteſſa,
Che aduſo mio cor fo coſo,
Ma chio taccia el foco aſcoſo
Speſſo el cor me lo replica,

Da la dolce mia nimica

Hor gia ſon di morir lieto
Per non far coſtei piu dura,
Voglio prima un mal ſecreto
Che una publica triſtura,

Sigilar uol mia se pura
 La secreta mia fatica.
Da la dolce mia nimica
 Nasce un duol che esser non sole
 Et per piu tormento uole
 Che se senta non se dica.

MOro, abruscio, et non mi pento
 Che con te me ligz amore
 Voglio prima aprirte el core
 E dappoi moro contento.
Ogni cosa in te mi piace
 Che a mio danno lo reuelo.
 A' te par che toglia pace
 E destrugga ogni mio pelo
 Ogni cosa uien dal cielo
 E dal suo degno fattore.

Voglio prima aprirte el core
Non biastemo tua natura,
 Ma la mia tanta disgratia,
 Che una se si longa e pura
 Deue hauer pur qualche gratia
 Ma fortuna è che dislratia
 Semp're un cor pien di ualore.

Voglio prima aprirte el core.
Se dai morte per soccorso
 A' chi tania in sempiterno.
 Moua el ciel contrario corso
 E per me si faccia eterno,
 Che colui uada à l'inferno

271
Chal suo dio porta piu amore

Vogli prima aprirte el core

E t se qui mentre io son uisto
El mio amèr tē scalda poco,
Spero almen giu ne labyſſo
Che arderem tutti in un loco,
Gustarai che cosa e foco
Ben chel mio fusſe maggiore.

Voglio prima aprire el core

So che resta doppoi morte
Di doi ciascun dannato
Io per te, che amai ſi forte,
Che me ſteſſo ho diſamato,
Tu per un che non ha peccato
Che lamaſi con furore.

Voglio prima aprirte el core

Ma poi che ſaro deſunto
Voglio ſculpto un monimento
Doue ſia de punto in punto
Tutto el foco el mio tormento,
Come per te ſparſi al uento
Gli anni, i meſi, i giorni, e lhore.

Voglio prima aprirte el core

E di negro ſia coperto
Come fu mia uita obſcura,
Voglio ſol ſi ueda aperto
La mia ſorte iniqua e dura,
Come iace in ſepultura
Per amar con gran feruore.

Voglio prima aprirte el core

Voglio poi scripto di fora
 Ben che qui sia el corpo morto
 Che mia se gia uiue anchora
 E di ao sol mi conforto
 Perche alcun non pensi il torto
 Che da me uengt. lo errore,

Voglio prima aprirte el core
 Tu serai chiamata acerba
 Da ciascun che tama, o uede,
 Falsa, ingrata, aspra, e superba,
 Inimica di mercede,
 Che se io mor per troppa fede
 Di me lasso eterno honore.
 Voglio prima aprirte el core
 E da poi moro contento.

Chi uol ben laudare una opra
 Non dia presto il suo iudicio.
 Non è mai si ascoso uizio
 Che col tempo non si scopra.
 Per pigliarmi el crudo amore
 Non ligo bona esca alhami
 Viddi un campo senza fiori
 Pien di frascche, fronde, e rami,
 Io suggi li jciligi mi
 Che tendia per mio suppliao.

Non è mai si ascoso uizio
 La Syrena à i dola canti
 Fa perir la naue in mare,
 Poi che tuti i nauiganti

Ha ben fatto adormentare,
 Così tu credesti fare
 Per calarmi in precipitio.

Non è mai sì ascoso uizio

Vn bel detto al cor taffibio
 Tiel per te non lo lassare,
 Che io ho fatto come el nibio,
 Che gran spatio sta à callare,
 Poi bon prede lassa stare
 E se da à qualche bruttito.

Non è mai sì ascoso uizio

Se cantando ognhora in fretta
 La tua casa uisitai,
 Stiria fussi una ciuetta
 Che predesti li toi guai,
 Perche à tutti palesai
 La tua morte e gran ludicio

Non è mai sì ascoso uizio

Chi fra harena el seme spande
 Non bisogna el frutto aspetti
 Porco usato à mangiar ghiande
 Mal sa poi mangiar confetti,
 Spermentando con effetti
 Se comprende un uero inditio.

Non è mai sì ascoso uizio

Fra pantani e gran palude
 Non stan mai uiole ò rose,
 A' che far fra bestii rude
 Buttar pietre preaose?
 Fra deserti e selue ombrose

Pur perso è un bel edificio.

Non è mai si àscoso uitio

Gentilezza e uero amore

Non regno mai in cor uillano

Perche mal se caccia fore

La ranochia del pantano,

Cor gentile glie ben uano

Chi da te spetta seruitio.

Non è mai si àscoso uitio

Che col tempo non se scopra.

F Vi ferrato nel dolore.

Con la morte à canto à canto

Ha ha ha men rido tanto

Chio son uiuo e son di fuore.

Viddi casa altiera e illustra,

Che di fuor rende splendore,

Ma og ni arbor non dimostra

Per la scorza el suo ualore,

Perche dentro con dolore

Se sospira in ogni canto,

Ha ha ha men rido tanto

Da mia sorte fui condotto:

In questa aspra e ria pregione

Fra color che han perso al tutto

Lintelletto e la ragione,

Doue e gran confusione

Chiusa sta sotto un bel manto:

Ha ha ha men rido tanto

Trouai scripto ne lintrata

Tal parole a lettere doro,
Qui di stento è gran derrato
Crudeltate è mio thesoro,
Dono morte per ristoro
Per seruitio, eterno pianto.

Ha ha ha men rido tanto

O' tu chentri in questa stança
Che hai la uia smarrita e torta,
Lassa fore ogni sperança.
Qui uirtu conuien sia morta,
Prima chentri in questa porta
Ti dispoglia tutto quanto.

Ha ha ha men rido tanto

Ne lintrar sij bene accorto
Che mai piu ritorni al passo,
Gusterai dun uiuer morto
Dun calar sempre piu basso,
Ne mai piu ritroui el passo,
Forse non per uia de incanto.

Ha ha ha men rido tanto

Gui per linfernale stygge
Non fur mai tanti tormenti,
Lachrymando ognun s'affligge
Vanno al ciel gli aspri lamenti,
Ad ognhor per tutto senti
Miserere con gran pianto.

Ha ha ha men rido tanto

Doue in fume se risclue
Ogni bon seruir con fede,
La sperança tutta in polue

Fra li uenti

Fra li uenti ognhor si uede,
 Quanto è misero chi crede
 Hauer ben per aspettar tanto.

Ha ha ha men ride tanto.

Non pensar che sia fino oro
 Tutto quel che in terra luce,
 Spesso un bello & degno allora
 Tristo e mal frutto produce,
 Son piu uoce assai che nuce
 Non e bon creder cotanto.

Ha ha ha men rido tanto.

Speffe uolte in un bel prato
 Sta fra i fior la serpe ascosa,
 Resta assai spesso gabbato
 Chi se fida in ogni cosa,
 Se la fe me si noiosa
 Hauero pur nobil uanto.

Ha ha ha men rido tanto

Gran thesoro e pretioso
 Fra li sterpi e fra li sassi,
 Spesse uolte sta nascoso
 E fra lochi humili e bassi.
 Tal per pian mena li passi
 Ch'un gran spino el pie gli ha franto.

Ha ha ha men rido tanto

Ben me accor si del ueneno
 Dal paese pien di tigna,
 Che non era bon terreno
 Da posscrui piantar uigna,
 Ma la mia sorte maligna
 Mi condusse in simil canto.

Ha ha ha men rido tanto
Chio son uiuo e son difore.

Non ti doler signora
Se per te uiuo e flento,
Che assai resto contento
Se aduien che per te mora.

Piu dolce è la mia morte
Che qualunque altra scrite
De uita, che ogrun porte
Da far se lieto ognhora.

Non te doler signora

Vn mlo martir piu uale
Che ognaltro ben fatale
Ne trouo stemo eguale
A' quel che me martora.

Non te doler signora

Vna cosa me indura,
E mette in sepultura.
Che tua dolce figura
Vedo che se ne accora.

Non te doler signora

Questo mi firugge l'alma
Et mi da magior salma
Ch'altrui tenga la palma
Del duol che mi diuora.

Non te doler signora

Togliami pur fortuna
Del ben, che in te saduna
Non mi ual for za alcuna
Chio sia damarte fora.

Non te doler signora,

El d'el mi fu languire
 Ma el mio fidel seruire
 Fara presto finire
 El duol che mi diuora.

Non te doler signora
 Se per te uiuo ò stento
 Che assai resto contento
 Se aduien che per te mora.

CONTRA VNA VECCHIA.

A Ha ha chi non ridesse
 Duna si difforme e uecchia,
 Che per bella ognhor si specchia
 Pur comè altri li credesse.

A ha ha chi non ridesse.

O' tenace opinione
 Quanti tu nenganni al mondo,
 Contra te non ual ragione
 Crudelta tu metti al fondo,
 Solo a te pensier giocondo
 Le busie sono concessse.

A ha ha chi non ridesse

Sol trouo io felix in terra
 Chi conosce ben se stesso,
 Questo è quel che mai non erra
 Perché ha sempre el sexto apresso,
 Hor a lui saria concessso
 Indicar chi mal facesse.

A ha ha chi non ridesse

Nel pantan come iranocchi
 Hoggi sen di gran Narasi

Con lo specchio auanti à gliocchi
Non conoscon li lor uisi,
Seria fin de molti risi
Se ciascuno el uer uedesse.

A ha ha chi non rideffe

Facile è stimarse huom degno,
Ma diffial ch'altri el creda,
Chi per or uender uol legno
Faccia pria ch'altri nol ueda,
Et chogni huomo gliel conceda
Et dapoi chi nol pateffe.

A ha ha chi non rideffe

Duna si difforme e uecchia,
Che per bella ognihor si specchia
Pur come altri li credeffe.

GRan piacer chio mene piglio
Del mio ardor con l'altrui doglia
Dispiacer con la mia uoglia
Gran piacer chio me ne piglio,

Certo mai haria creduto

Fusse amor si mal garzone,
Che qual è fuor del suo stato
Metta in tanta confusione,
Che non scerna sua intentione
Anzi sta sempre in bisbiglio.

Gran piacer che me ne piglia

Credeua forse un che non sente
Tuttol mondo fusse equale,
Ma se hauesse bene à mente
Quanto puo corso fatale,
Ben sapria tuttol mio male

Et hauria miglio cōfiglio.

Gran piacer che mene piglio

Ben compresta fu la fraude

Et loculto tradimento

Che ad ognhor con tante laude

Me exortaui à star contento,

Col primero pensamento

Chera un ben sen^{za} periglio.

Gran piacer che me ne piglio

El pericol in amore

Solo e quel che mi nutrisce

Che neſſun ſimplice ardore

El mio core tanto ardiſce,

Si che mai neſſun madiſce

Chio ſo ben doue me apiglio.

Gran piacer che me ne piglio

Tutte infamie e inſidie aſcolto

Fraude, inganni, & inuentioni,

Sognun legal fuoco molto

Con le gran prohibitioni,

Si chormai larmi deponi

Che di te mi marauiglio.

Gran piacer che me ne piglio

Non ſai tu chognhor ſi dice

Chogni ben quando è uetato,

Et quando anchor manco lice

Tanto e piu deſiderato,

Si che già chio mutiſtato

Nol po far turbato aglio.

Gran piacer che me ne piglio

Hor ſu el peggio che tu ſai

Ghe l'impresa seguir uoglio,
Ne partir uedra mai
El mio ben dal tuo cordoglio
Pur al fin ad uno scoglio
Nostre due teste assimiglio.
Gran piacer chio me ne piglio
Del mio mal con l'altrui gioco.

Io non uo morir fuggendo
Chel fugar da poco honore
Voglio prima aprirte el core
Et dapoï morir intendo.

Io non uo morir fuggendo

Ogni cosa in te mi piace
Che a mio danno lo riuelo,
Ad te par che toglia pace
Et distrugga ogni mio pelo,
Ogni cosa uien dal cielo
Et dal suo degno fattore.

Non biastemo tua natura
Ma la mia tanta disgratia,
Chuna se si lunga e pura
Deue auer pur qualche gratia,
Ma fortuna è che distratia
Sempre un corpo pien di ualore.

Se tanoia chio sia uiuo
Per saluarte io moriro,
Che se son di uita priuo
Due sante opre al fin farò,
Tuo uoler contenterò
Et finisco el mio dolore.

S e dai morte per soccorso

A' chi terna in sempiterno,
 Moual ciel contrario corso
 Et per me si faccia eterno,
 Et colui uada à linferno
 Che al suo dio piu porta amore.

Et se qui mentrio son uisso
 El mio amori scalda poco,
 Spero al men giu nel abisso
 Charderem tutti in un loco,
 Gustarai che cosa è foco
 Ben chel mio fusse maggiore.

So che resta dapo morte
 Di noi duo ciascun damnato,
 Io per te chamai si forte
 Chel ciel tutto ho destinato,
 Tu per un che no ha peccato
 Et lo amaça el tuo furore.

E poi chio sarò defunto
 Voglio sculpro un momento
 Doue sia di punto in punto
 El mio foco, el mio tormento,
 Comio per te sparse al uento
 Gli anni, i mesi, i giorni, e' lhore.

Et di negro sia coperto
 Come fu mia uita oscura,
 Voglio sol si ueda aperto
 La mia trista sorte dura,
 Come iacio in sepoltura
 Per amar con gran feruore.

Voglio poi scripto difora
 Benche qui sia el corpo morto,

La mia fe già uine anchora
Et di ciò sol mi conforto,
Perche alcun non pensil torto
Che da me uenga lerrore.

Tu sarai chiamata acerba
Da ciascun che tama ò uede,
Falsa, ingrata, aspra, e superba,
Et nimica de mercede,
Che sio mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.

BARZELETTA CONTRA
una cortesana in Roma chia=
mata Peregrina.

TV che sempre uai cercando
Nello mondo lieto stare
Se non uoi precipitare
Non andare peregrinando.

Io uolsi esser peregrino
Per cercar lòchi diuersi,
Me trouai per un camino
Che li quasi me dispersi,
Doue molti son sommer si
Senza mai piu ritornare.

Se non uoi precipitare

El camino è sì fangoso
Che ce entrài fino à ginocchi.
Poi la notte per riposo
Senti amici e pidocchi,
Che se ce lassasse giocchi
Non uoria per lor tornare.

Se non uoi precipitare

In un bosco umbroso & scuro
 Che tagliaua ogni uillano
 Io per non esser sicuro
 Me vanda dal'altra mano,
 Cascai dentro ad un pantano
 Che me hebbi ad anegare.

Se non uoi precipitare

Era quello ombroso bosco
 Io racconto cose uere,
 Largo, folto, ombroso, e fosco,
 Tutto pien di uarie fiere,
 Rosse, uerde, azzurre, e nere,
 Mhebben tutto à diuorare.

Se non uoi precipitare

Dentro uera una cauerna
 Con ropture à torno à torno,
 Volsti andar senza lanterna,
 Tal chapena fei ritorno,
 Cascai dentro ad un gran forno
 Che mi fe di stemperare.

Se non uoi precipitare

Sol felix è chi dispone
 Dimparar à l'altrui spese,
 Mi condusse in un uallone
 Sotto un gran signor Marchese,
 Mimbratto si quel paese
 Chio ne tremo a ricordare.

Se non uoi precipitare

Sempre andai per lochi strani
 Con suspetto e gran paura,

Con lo sangue de christiani
Per infino alla cintura,
Tal chel cor non s'assicura
Sol uolerlo aricordare.

Sc non uoi precipitare
Non andar peregrinando.

M~~archantonio in deserto~~
Fatto son che pieta chiamo
E la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certo.

M~~archantonio in deserto~~
Pieta chiamo giorno e notte
Per le selue e per li boschi,
Non e fera nelle grotte
Che a un sospir non me conoschi,
Li mei panni oscuri e foschi
Son stratiati. & uo scoperto.

M~~archantonio in deserto~~
Pieta chiamo ad una sorda
Anzi pur che udir non uole,
Del mio mal non se ricorda
Sò chel uede e non li dole,
Perdo el tempo ele parole
Chan piu uolte un sasso aperto

M~~archantonio in deserto~~
Pieta chiamo & par chio senta
Vna uoce che risponde
La pieta è per te s'fenta
Tu la cerchiella faconde,
Così al uento, & alle fronde
Chiamo un ben cho in donna e certo.

~~Pietà chiamò, e chiama morte~~
Pietà chiamo, e chiamo morte
 Non uien morte ne pietate,
 Son condutto à peggior sorte
 Che non son l'alme dannate,
 Tutto el fior della mia etate
 Hò seruito senza merto.

~~Ma che m'è in disparte~~
 Fatto son che pietà chiamo,
 Et la donna che tanto amo
 Del mio mal non è anchor certo.

Non mi negar signora
 Di sporgermi la man
 Chio uo da te lontan
 Non mi negar signora

Vna pietà sa uista
 Puo far ch'al duol resista
 Quest'alma afflitta e trista
 Che per te non mora.

Non mi negar signora

Et sel tuo uago uolto
 Veder mi sarà telto
 Non creder sia disciolto
 Benche lontan dimora.

Non mi negar signora

Sio uado in altra parte
 El cor non si diparte
 Si che non discordarte
 Ben che lontan dimora

Non mi negar signora.

Ah! cruda dipartita

Che à lachrymar minuita,
Sento mancar la uita
Si gran dolor maccora.

Non mi negar signora

Di sporgermi la man,

Solo uado da me stesso

Come misero smarrito,

Non son piu quel fauorito

Son di gratia tolto espresso.

Solo uado da me stesso

In quel tempo chio regnaua

Che non uera altro consorte

Senza me non era corte

Di piu gente iero el lume,

Hor sen casso deluolume

Non è chi mi uoglia apresso

Solo uado da me stesso

Disprezzata e la mia fede

Fede tale non e al mondo

Chi ascende, & chi ua al fondo

Cosi ua questa giornata,

La mia sorte e rinoltata

Son per altro in basso messo.

Solo uado da me stesso

Non son piu delli eletti

Giaschedun mi scaccia & fugge,

Questo è quel che mi distrugge,

Chio non so contar leffetto,

Troppo amor sie il diffetto

Altro amor non ho commesso

Solo uado da me stesso

S bandigiata è la mia uita
 Piu che mai fusse homicida,
 Ogni uoce à torto grida,
 Fora fora al traditore,
 Vecchio cane & seruitore
 Col baston si caccia spesso.

S olo uado da me stesso
 Come misero smarrito.

A Questa aspra penitentia
 La speranza ci conforta,
 Al fin uince chi supporta,
 Ogni peso in patientia

Questi graui e duri pesi
 Longo tempo habbian sofferti
 Di speranza sempre accesi,
 Che ne sien renduti e merti
 Che pietà non è mai morta.
 Al fin uince che supporta
 Ogni peso in patientia.

P atientia par nohiosa
 Nelli affanni amara e trista,
 Ma uedendo chogni cosa
 Per soffrir al fin sacquista
 Patientia non ce attrista
 Anzi tutti ne conforta
 Al fin uince chi supporta
 Ogni peso in patientia.

I gnorante e chi si crede
 Daquistar senza soffrire
 Chi per tedio al peso cede
 Cerca miser di morire,

Dolce per ogni martire
A' chi in pace el mal comporta
Al fin uince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Vn gran sauiò adimandato
Quel che fu l'homò felice,
Lui rispose, e fu notato
Quel bel detto che si dice,
Patientia è la nutrice
Dogni bene e uera scorta.
Al fin uince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Quel troian possente e forte
Della patria discacciato
Supportaua ogni aspra sorte
Aspetando un miglior fato,
Al fin fu sì exaltato
Che sua fama non è morta
Al fin uince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Se uero è chel sofferrire
Al fin faça l'hom beato
Porturen fino al morire
Questo peso smisurato,
Per ch'al mondo e al ciel è grato
Chi soffrendo si conforta
Al fin uince chi supporta

Ogni peso in patientia

L'Asperanza è sempre uerde
Ne gli affanni mai si stanca
Ogni cōsà al mondo manca

La speranza mai si perde.

P o ben tuor uia la fortuna
 Stati, honori, ognaltro bene,
 Non po tor con arte alcuna
 Questa dea che ne mantiene,
 Mentre questa ne sostiene
 La fortuna ne rinfrancha,
 Ogni cosa al mondo manca

La speranza mai si perde.

A lhor cantan le Syrene
 Quando el mar ha piu tempesta
 Perche speran dhauer bene,
 Quando el mar turbato resta
 Se fortuna ci molesta
 La speranza ci rinfranca.
 Ogni cosa al mondo manca

La speranza mai si perde.

Q uesta santa & dolce speme
 Fa legiere ogni fatica,
 Fà gittare in terra el seme
 Per ricoglier poi la spica
 De di in di pasce e nutrica
 Nostre mente e rinfranca.
 Ogni cosa al mondo manca

La speranza mai si perde.

S pera lhom chel regno ha perso,
 Spera lomo incarcerato,
 Spera in mar lomo somerso,
 Spera il seruo incatenato,
 Quel che à morte è condannato
 Spera sempre e mai si stanca,

Ogni cosa al mondo manca.

La speranza mai si perde.

Quando el miser si dispera

La speranza parla e dice,

Sta su tiente uiue e spera

Che sarai anchor felice,

Quando è uerde la radice

Larbor secco se rinfranca,

Ogni cosa al mondo manca,

La speranza mai si perde,

Quanti miseri disperati

Cercan lor uita finire,

Questa dea glià hà rinfrancati

Con promesse & con bel dire,

Quando al fin uuol pur finire

El ueneno, el ferro abrancha,

Ogni cosa al mondo manca

La speranza mai si perde.

A ciò moran uolentieri

La speranza grida forte,

State franchi. state intieri

Con uoi uengo fino à morte

Conduroue con mia sorte

A' quel ben che mai non slancha.

Ogni cosa al mondo manca.

La speranza mai si perde

FINIS.

TAVOLA DI SONETTI.

- A** contrastar col ciel nessun si metta. xx.
A' che stimarai ò gente humana indegna. xxv.
 Accidental amor me tempre meschia. xxxvii.
 Ahi morte ingorda dispietata & cruda. xxvii.
 Ahi morte ingorda et pròta à inoslri dāni. xxvii.
 Ahime chel tempo è gia propinquo et lhora. xlv.
 Ahime che fea io mai contra damore. xviii.
 Amor che fà ciascun seruo suo ardito. xli.
 Amico guarda ben questa figura. xli.
 Anima sù, che te: disgombrà & uola. xx.
 Anellin per colei qual solo inuoco. vi.
B en somigli madonna à quel chio guardo. xi.
 Ben m'incresce madonna e assai mi duole. xlvi.
 Biasma pur uiator le iniurie latre. xxix.
C iascun uuol pur saper che cosa è quella. xxxii.
 Cinto chen le man uai del mio signore. x.
 Cieco che uai quì mendicando il pane. xlvii.
 Come alma assai bramosa & poco accorta. xxi.
 Comel mio cor pò amor si scosso giace. xxvii.
 Col tempo il uilanello al giogo mena. xxxi.
 Col tempo passa gliāni e mesi et lhore. xxxviii.
 Contra uirtu non puo lempia fortuna. xli.
 Con quella fe che deuē un huom pfetto. xliiii.
 Che non fū amor ò che mirabil fede. xxi.
D a quei pensieri hormai libero & sciolto. xlii.
 Deh perche sōn da me toē luce tolte. xxii.
 Deh perche non mi presta tanto ardire. xliii.
 Dimmi libretto char che fia di nui. xv.
 Dolce nimici il tuo gridar si forte. xv.

- Donna non ti spantar non ti pentire. xxxii.
 E cco qui il seruo tuo con humil uoce. xv.
 El tenermi adognhor madonna in croce. xxi.
 El Sol laltrhier massalse, el fiero amore. xxx.
 E' morto amor caso nel mondo strano. xxix.
 Eol che uuoì con tante schiere armate. xxiii.
 Felice spoglie che del mio thescro. x.
 Fu si subito e presto el mio partire. xliii.
 Gran tempo amor mi de crudele impaccio. xix.
 Hauendo amor per te mio cuor ferito. xxxii.
 Hor ua felice anel si auenturato. ix.
 Hor piu nō dir chel mio sia amor corrupto. xvii.
 Hor se è compreso ben quel tuo lauoro. xviii.
 Hor alza per questa tua mente altiera. xxiii.
 Hor mille uolte il di chamormassale. xxix.
 Hor son queste contrate quiete e sole. xxx.
 I te guanti a coprir laman gentile. ix.
 Iusquin nō dir, chel ciel sia crudo et empio. xviii.
 Io giurerei che non ti offesi mai. xix.
 Io pur traglio, e se chel tempo gioco. xx.
 In dir damor hormai taccia la gente. xxiii.
 Io cerco sol amar la mia phenice. xxv.
 Inuida corte dogni ben nimica. xxxi.
 Io son quel auro, et quella amata fronde. xxxv.
 Il gran pianeta che di giorno scopre. xlii.
 L aquila del suo sguardo affixa al Sole. vi.
 Laurea uentosa tua non potrei dire. xi.
 Lassami in pace ò dispietato amore. xxx.
 La dolce fiamma che mardeua il core. xxxvi.
 Lasso morendo ha uestio speme ò lume. xli.

Ben uedo hor che mia uita da te nasce. cvii.
 Come colui che alquanto ha el Sol murato. lxxxi.
 Dura leggie damor crudel mia sorte. cx.
 Facciami pur chi puo qual uoglia torto. c
 Guarda à qual passo mha condotto amore. ci
 Gite lachryme mie gite sospiri. cviii.
 I nuida luna instabil & proterua. lxxxiii.
 Io son colei che à tutti li animanti. cii.
 Non furno ingrata le mie uoglie prime. xc.
 Nasce la pena mia sol per mirar te. ciii.
 Non so con chi sfogar mio dolor possa. cv.
 O figliol di fortuna alto, & uerace. xcix.
 Prendi del pianto mio lextrema uoce. lxxviii.
 Plaado somno che dal aelo in terra. lxxxv.
 Prouato hauea con ogni studio & arte. xciii.
 Quel dolce nodo che mi strinse el core. cxi.
 S amor mincende & gelosia mi strugge. lxxxii.

DISPERATE

Cerbero inuoco el suo crudel latrare. cxiii.
 Hor su stando mio auor suona là tromba. cxi.
 La nuda terra shà gia meffo il manto cxv.

STRAMBOTTI

Car. cxix.

BARZELETTE.

A ha ha chi non rideffe. cxxxviiij.
 Ad ognihor sento morir mi. cxxxi.
 Chi uuol ben laudare unopra, cxxxv.
 Dalla dolce mia nimica. cxxxiii.

Fui ferrato nel dolore.	cxxxvi.
Gliocchi el cor fan sempre guerra.	cxxxi.
Gran piacer chi me ne piglio.	cxxxviii.
I o non uo morir fuggiendo.	cxxxviii.
La speranza è sempre uerde.	cxliii.
Moro abruscio & non mi pento.	cxxxiiii.
Non mi pesa di morire.	cxxx.
Non ti doler signora.	cxxxvii.
Non mi negar signora.	cxlii.
Poi che piacque alla mia sorte.	cxxxii.
Quello error che damor uiene.	cxix.
A questa aspra penitentia.	cxliii.
Solo uado da me stesso.	cxlii.
Tu che sempre uai cercando.	cxl.
Vox clamantis in deserto.	cxli.

FINIS.

Stampato in Vineggia per Melchlore
 Seffa. M D X X V I.
 Del mese di Nouembre.









॥ अथ चतुर्थः ॥